AZ.
LE III
2

162
F
34.

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
F
34
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

MODO PRATICO

DI ASSISTERE

AI MORIBONDI

Digitized by Google

Digitized by Google

8BN

MODO PRATICO

DI ASSISTERE

AI MORIBONDI

DI AMMINISTRARE LORO I SACRAMENTI

E di aiutare a ben morire i condannati

COLLA RACCOLTA DI DIVERSE BENEDIZIONI

DIRETTO AI RR. PARROCHI
ED AI SACERDOTI

DAL

P. M. ANTONIO BRANDIMARTE

MINORE CONVENTUALE

CON NUOVE AGGIUNTE

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE DURA, LIBRAIO-EDITORE
Strada di Chiaia n.° 10.
1855

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula. Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

Ecclesiast. cap. VII. v. 38.

TIPOGRAFIA DI GAETANO CARDAMONE

L'EDITORE

A CHI LEGGE

Tra i molti ufficî del ministero apostolico principalissimo vuolsi riputare quello di confortare i moribondi. « L'ora estrema (così il ch. Guglielmo Audisio) essendo quella in cui si decide per un'eternità la sorte delle anime, è degna sopra tutto di ogni sforzo di cui sia capace l'apostolico ministero...La religione allora, quella religione che all'entrare in questo mondo aveva santificato i nostri primi vagìti, in sì duro frangente corre in nostro aiuto,e versa la soavità dei suoi balsami sull'infralito corpo e sull'anima fuggitiva. » Queste considerazioni mi spingono a pubblicare la presente operetta del P. M. Brandimarte, sicuro di rendere un

servigio a quanti sacerdoti desiderano compier degnamente il grande uffizio di assistere ai moribondi. Tre copiose edizioni esaurite in Roma in breve tempo, mentre stanno a bella prova del valore di quest'opera, mi confortano ad intraprenderne la ristampa, sicuro d'incontrare il gradimento del clero di questo Regno.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Virtù che deve possedere quel sacerdote che assiste agl'infermi, e modo con cui deve condursi nel principio dell' infermità.

Chiunque di noi, diceva s. Giovanni Climaco (1), brama escir dall'Egitto, e fuggire la tirannia di Faraone, ha bisogno assolutamente di un altro Mosè che lo diriga, avendo disposto Iddio per castigare la superbia umana, che ricusò di soggettarsi a lui, che ognuno avesse bisogno di guida. Quindi se non permise che Loth escisse da Sodoma da sè stesso, ma lo fece guidar da un Angelo: se mandò Cornelio ad apprendere la fede da s. Pietro, se inviò s. Paolo ad essere ammaestrato da Anania; quanto più non vorrà che sia diretto colui che escir deve da questo mondo, che lottar deve col demonio che gli tende le insidie, che lo incalza, e si sforza colla rimembranza dei peccati passati sprofondarlo nel baratro della disperazione (2)? Ma chi sarà mai quell' uomo così sublime, che merita la confidenza di un Dio, e che egli deputò in vece sua per confortare coloro che passar debbono all' eternità, per porger loro aiuto, per allontanarli dai

(1) Grad. 1. capo 2.
(2) Concil. Bitur. an. 1584. tit. 28.

pericoli, e per indicar loro la retta strada del paradiso? È il parroco, è il sacerdote. Questi è quell'angelo Raffaele, che preservar deve lo infermo dalla divorazione del serpente infernale: è quel Mosè, che deve condurlo a salvamento. Quali virtù dunque non dovrà possedere, dovendo, al dir dell'Apostolo, divenire spettacolo al mondo, agli angeli, ed agli uomini, e dovendo esibire sè stesso in tutte le cose, come ministro di Dio, e dispensatore de'suoi misteri? Deve esser tale, dice s. Agostino, che chiunque l'osserva (1) si stupisca, lo ammiri, e dica: questo veramente è un uomo di Dio, un uomo straordinario, che disprezzando tutti i comodi e vantaggi, non altro cerca che la salvezza del prossimo.

Ma se in tutte le virtù deve risplendere, molto più lo deve nell'umiltà, nella carità e nella prudenza. L'assistenza ai moribondi è un'arte difficile e pericolosa, ed è l'arte delle arti (2), la scienza delle scienze. Deve egli dunque conoscere che il buon esito della salute dell'anima dell'infermo non dipende da lui, ma da Dio, perchè *neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus* (3); e perciò deve dire con Salomone (4),

(1) De Vita Christi cap. 9.
(2) S. Gregor. Naz. orat. 1. n. 31.
(3) I. Cor. 3. vers. 7.
(4) Sap. 8. cap. 2.

tostochè seppi che in niuna maniera posso bene adempiere il mio officio, ed esser vantaggioso al prossimo senza l' aiuto del mio Dio, a lui mi rivolsi, e lo pregai di assistermi e di darmi i suoi lumi. Quindi se s' incontra in persone ripiene al colmo d' iniquità e di vizi, non deve dire, la piaga è grande e non può curarsi (1). Deve riflettere che la misericordia divina è maggiore della miseria umana: che il Samaritano non disse all' oste, guarite costui che è pieno di ferite, ma gli disse abbiatene premura: che s. Paolo non dice, io ho giovato al prossimo più di tutti, ma dice, ho lavorato più d' ogni altro: che Iddio dà la mercede, non secondo il vantaggio che uno ad altri arrecò, ma secondo le fatiche che fece, e perciò l'Apostolo (2) si gloriava non del bene che cagionò, ma delle molte sue fatiche. Avendo egli impresse nell' animo queste massime, Iddio seconderà le sue premure, perchè *humilibus dat gratiam* (3): e se osserverà che le seconda, non si sollevi, non si creda esperto in questo mestiere, ma ripeta ciò che Gesù Cristo disse agli Apostoli (4): *cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.*

(1) Petrus Blesen. de Instit. Ep. c. ultim.
(2) II. Cor. cap. 11.
(3) I. Iacob. cap. 4. v. 6.
(4) Luc. cap. 17.

Ma dissi ancora, che deve risplendere nella carità. Accennerò ora i primi passi di questa. Appena sa che qualcuno de' suoi parrocchiani è gravemente infermo, non deve aspettare, dice il Rituale, di esser chiamato, ma spontaneamente deve andarlo a ritrovare, e se è chiamato, deve subito accorrere, o sia l' infermo povero, o ricco, e siccome il sole indora co' suoi raggi le cime più sollevate dei monti, e le profondità più fangose delle valli; in simil guisa deve egli riguardare egualmente tutte le anime, o dimorino in un superbo palazzo, o in una vile capanna; nè deve cercare di prontamente spedirsi co' poveri nè li deve abbandonare, se li troverà bisognosi nell' anima. Per poter conseguir ciò, potrà per la strada seco ravvolgere le molte pene che Gesù Cristo soffrì a vantaggio di colui che lo chiama. Si fece uomo, assunse la forma di servo, fu schiaffeggiato, fu coronato di spine, e finalmente non ricusò di versare tutto il suo sangue, e di soffrire un genere di morte assai obbrobrioso. Quindi cooperando egli alla salvezza di un'anima, non può, al dire di s. Giovanni Grisostomo prestare alcun'altro offizio (1), che sia più caro a Dio. Poscia se egli ignora i costumi dell' infermo, ricerchi dagli altri la condotta di vita che tenne, le azioni ed occu-

(1) Orat. de B. Philog.

pazioni di lui, per potergli dare, al dire di s. Carlo Borromeo (1), salubri consigli, opportuni rimedî, e per potergli giovare con ogni santo conforto. Giunto che sarà nella camera dell'infermo lo saluterà con volto benigno e cortese s'insinuerà nell'animo di lui con soavi maniere, e gli farà riflettere che l'indisposizione che soffre, discende da Dio, che mentre lo visita col male, è segno, secondo ciò che diceva s. Filippo Neri, che qualche cosa voglia da lui; laonde si rassegni al Divino volere, nè s'impazientisca, ma lo ringrazii, e baci quella mano che amorosamente lo percuote. Se il male è serio, si guarderà di dirgli, che non è pericolosa la sua infermità, e che in breve tempo riacquisterà la salute. La vera carità non tiene questo linguaggio, ma lo tiene la convenienza mondana, l'adulazione perfida ed empia. Quindi lo esorterà ad aversi cura, perchè Iddio ci dice: *fili, in infirmitate tua ne despicias teipsum* (2), ad eseguire tutto ciò che gli ordina il medico, ed a ricorrere a Dio coll'orazione, perchè da Dio dipende la sua morte, o la primiera sua salute, e che questa riporterà da Dio qualora non sarà per pregiudicare alla anima di lui: *ora Dominum, et ipse curabit*

(1) De visit. et cur. Infir.
(2) Eccl. 38. num. 9.

te (1). Ma affinchè questa sua preghiera sia efficace, e sia ascoltata da Dio, conviene che egli sia nello stato di grazia. Se fosse macchiato di colpa, sarebbe molto difficile l'esser favorito da lui. Quindi deve concepire un odio sommo al peccato, si deve pentire cordialmente de'falli suoi, e deve mondare la coscienza col mezzo di un'umile ed ingenua confessione: *averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum* (2). Deve dunque stimolarlo a confessarsi. Se lo scorgerà pronto, gli deve accordare quel tempo che è necessario per fare l'esame di coscienza, e per concepire il dolore de'peccati; e poscia udirlo e confessarlo. Ma se lo scorgerà renitente, e se vedrà che il male non minaccia una subita morte, lo lascerà in pace per allora, perchè oltrechè non lo potrà persuadere, lo farà impazientire di più. Non deve però perderlo di vista, deve raccomandarlo a Dio, informarsi meglio della condotta di lui per vedere qual sia quello attacco che lo allontana dalla Confessione, e non deve far passare le ore ventiquattro, senza che si conduca di nuovo a visitarlo, e scegliere deve quelle ore in cui la febbre è più rimessa. In questa seconda visita procurerà di meglio insinuarsi nell'animo di lui, lo compatirà del male che soffre, e destramente gli di-

(1) Ibid. num. 9.
(2) Eccl. 38. num. 10.

rà,che egli non vivrà tranquillo, se non si confessa, e che è tornato a bella posta per avere da lui questa consolazione. Ma se l'infermo lusingato dalla speranza di guarire, volesse differire in altro tempo la confessione, gli dica » che egli l'aiuterà a confessarsi: che l'anima » sua è piena di ferite, e geme sotto lo sdegno » di Dio: onde l'anima stessa a lui si racco- » manda, e lo prega di risanarla, e di resti- » tuirle la vita che le tolse:che il demonio,che » sta alla sinistra di lui, lo stimola a non con- » fessarsi, ed a tacere i peccati, ma che l'An- » gelo Custode, che gli rimane a destra, lo per- » suade, e gli dice: *Fratello confessatevi, ve- » nite con me nel Paradiso, e salvate l'anima » vostra:* che egli non deve far vincere il de- » monio, ma l'Angelo suo tutelare, e deve da- » re gusto a quel Dio, che lo aspetta a braccia » aperte, che lo invita, e gli dice:*Figlio confes- » satevi, altrimenti non avrete più tempo, e sa- » rete vittima della mia giustizia: non v'indu- » rite, ma adesso che sentite la voce mia, e che » dolcemente vi chiamo, arrendetevi, e confes- » satevi* ». A questo patetico parlare si scuoterà l'infermo; e se si ostinerà, accennerò nel capitolo seguente ciò che dovrà farsi.

Dissi in terzo luogo, che il sacerdote deve risplendere nella prudenza, perchè *sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur* (1).

(1) Prov. cap. 14. v. 3.

Coll'umiltà, colla dottrina, colla carità cagionerà la salvezza dell'infermo, e colla prudenza la fortificherà. Questa virtù gli farà conoscere come debba diportarsi con lui, e quali cose debba dire a ciascuno, mentre non può dire ad ognuno le stesse cose, nè può tenere con tutti la stessa condotta. Quindi diretto essendo da questa, proporrà nel principio del male a colui che passò la sua vita in continui peccati, motivi di timore, come sarebbero le pene dell'inferno, la severità de'giudizî di Dio, motivi che scuotono il peccatore, e lo fanno rientrare in sè stesso, e lo determinano a piangere i peccati. Ma nel progresso dell'infermità, e nel fine della vita muterà linguaggio, perchè tali motivi potrebbero indurlo alla disperazione, e gli parlerà di amore, di speranza di salvarsi, di contrizione, di rassegnazione alla volontà di Dio, e della gloria del Paradiso, ed imiterà Iddio, che *attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (1). Questa condotta che tiene con gente viziosa, non dovrà tenere con persone dabbene e spirituali. Quindi o non mai, o parcamente proporrà loro motivi di timore, ma gli ecciterà sin dal principio ad atti di amore, di confidenza, di abbandono di loro stesse, di vittima, di nozze, e di paradiso. Le armerà contro il timore che hanno di non essersi confessate bene, e di aver fat-

(1) Sap. cap. 8. v. 1.

to le opere virtuose, più per piacere agli uomini, che a Dio. Loro dirà, che tali ansietà sono tentazioni diaboliche, alle quali debbono rispondere, che non fondano la loro salvezza sopra i proprî loro meriti, ma sopra quelli di Gesù Cristo.

Si accomoderà nel parlare alla qualità della persona, al tempo, ed alla circostanza. Dirà poche cose e scelte, e con frasi non di chi istruisce, ma di chi le riduce in memoria, a persone savie, dotte, e di un naturale bilioso e collerico. Le dirà più facili, più lunghe a persone ignoranti, rozze e flemmatiche. In somma in un modo si porterà con un infermo che è vigoroso, in un'altro con uno che è prostrato di forze: in un modo, se il male non lo tormenta con dolori, in un'altro se lo tormenta: in un modo se vi è tempo, in un altro se manca, e non dirà ad ognuno tutte le cose ed orazioni che in appresso porrò, ma le sceglierà secondo la capacità dell'infermo. Finchè il pericolo della di lui vita è dubbioso, gli parlerà in modo da tenerlo fra la speranza di guarirsi, e fra il timore di morire. Ma quando il male è deciso, amorosamente lo avvertirà, che si prepari al passaggio che deve fare all'eternità. Regolerà ancora la sua maniera di discorrere, e con alcuni parlerà con tuono alto e serio, e con altri dimesso e flemmatico, e finalmente imiterà s. Paolo, che diceva: *omnia omnibus factus sum, ut*

omnes facerem salvos (1). Ed ecco accennate le tre virtù, nelle quali deve risplendere più d'ogni altro il sacerdote, ed eccogli detto ciò che deve fare nel principio del male. Affinchè poi sempre più s'infervori, e conosca il bene grande che può in altri produrre, gli esporrò nel capitolo seguente la condotta che ordinariamente tiene la misericordia di Dio cogl'infermi.

CAPITOLO II.

La Divina bontà si serve singolarmente dello zelo dei sacerdoti per salvare molti infermi; e motivi per indurli a fare una confessione generale.

La misericordia divina si diporta nella morte de'cristiani come si diportarono con Lei, quando erano sani. Ella tutta sollecita della loro salvezza comparte loro la grazia mentre sono sani, affinchè cooperando ad essa si possano salvare. Ma alcuni alla mozione che fa loro la grazia, non risolvono di abbandonare daddovero il peccato, lo detestano colla lingua, ma non col cuore, perchè sono troppo attaccati al diletto della colpa. Altri abbandonano il vizio, ma non concepiscono contro di esso un abborrimento perfetto; e perciò non così loro si presenta qualche occasione, e tentazione gagliar-

(1) I. Cor. 9. 22.

da, facilmente cadono, perchè sono imperfette ed inferme le loro risoluzioni. Altri finalmente cominciano a poco a poco a corrispondere alla grazia, per cui crescendo, ed avanzandosi di virtù in virtù giungono alla fine a dare un no risoluto e forte al peccato, e concepiscono contro di esso un odio perfetto. La divina misericordia riceve queste risoluzioni, come caparra dai fedeli per restituirle loro in punto di morte, cioè tal sarà la risoluzione dell'uomo in morte, quale fu in vita. Se un cristiano, mentre era sano perfettamente, si arrese alla grazia, questa risoluzione medesima avrà in morte, e si salverà. Ma se tiepidamente corrispose, corrisponderà anche in morte con tiepidezza alla grazia divina; onde facilissimo sarà che al suscitarsi di qualche tentazione gagliarda ceda, e perisca, e perciò la salute de'cristiani tiepidi è molto pericolosa. Finalmente se il fedele non corrispose alla grazia in vita, ma conservò l'affetto alla colpa, siccome le risoluzioni sue di abbandonare il vizio furono solo di parole, e non del cuore, queste stesse avrà egli in quegli estremi; onde non corrispondendo sinceramente alla grazia si dannerà. Questa è la condotta ordinaria della divina misericordia, riserbando sempre qualche via straordinaria agli imperscrutabili suoi occulti giudizî, per cui talvolta si salva qualche gran peccatore, e qualche giusto si perde. Questa è la cagione per cui

la morte è conforme alla vita, dicendosi volgarmente *talis vita, finis ita*, essendo solito l'uomo di corrispondere alla grazia in morte, come le corrispose in vita: onde come uno si diportò colla divina misericordia in vita, così questa si diporta con lui in punto di morte. S. Paolo ci avvisa dicendo (1) *nolite errare: Deus non irridetur. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam aeternam.*

Siccome il numero maggiore de' cristiani è quello de' tiepidi e rilassati, così è molto pericolosa la salute dei medesimi, poichè sono imperfette e deboli le loro risoluzioni, ed è inferma la loro corrispondenza alla grazia: perciò alla sorpresa di una tentazione gagliarda, facilmente consentono e cadono. Ma se un infermo per un tratto singolarissimo della divina misericordia sarà assistito nel suo morire da un zelante e giusto sacerdote, sarà meno pericolosa e più facile l'eterna sua salvezza per molti motivi. Primo, perchè le parole di lui provenienti da un animo armato di zelo e di carità feriscono a guisa di acutissima spada il cuor dell'infermo, e lo fortificano in maniera che comincia a fare più sode le risoluzioni, concepisce odio maggiore alla colpa, e con più efficacia si raccomanda a Dio. Secondo, perchè ri-

(1) Galat. 6. v. 8.

muove tutti gli ostacoli che possono esser di impedimento all'infermo, per l'esercizio degli atti virtuosi. Terzo, perchè non si contenta di una confessione ordinaria, ma ponendo in esecuzione gl'insegnamenti di s. Carlo (1), provoca, ed induce l'infermo sin dal principio del male a fare una confessione generale di tutta la vita, la quale confessione, il più delle volte, è necessaria pe'tiepidi.

Per tali ragioni il parroco zelante non mai permetterà che il suo cappellano, o un sacerdote novello faccia le prime visite all'infermo, ma le fa egli in persona; ed eccone il motivo. Dice fra sè: se si deve giustiziare una persona, si pone in movimento tutta la città, e vi accorrono i sacerdoti più dotti e zelanti, perchè se si perde, è perduto per sempre. Or l'infermo, per cui sono chiamato, avrà forse i delitti che avrà colui che si condanna alla morte, e se si perde, non vi è più tempo di riacquistarlo. Quindi non debbo mandar da lui un sacerdote novello che non ha pratica, e che non saprà come fare se troverà casi difficili: non debbo mandarvi il cappellano, perchè non essendo egli il pastore, cercherà di presto spedirsi, non lo ricercherà di ciò che è obbligato sapere, non lo esorterà a fare una confessione generale, ma debbo andarvi io, e tentare tutte le strade per ricondurre all'ovile di Gesù Cristo

(1) De Cur. et visit. infirm.

questa pecorella smarrita. Per questi riflessi i vescovi zelanti cercano di porre i sacerdoti più dotti negli spedali, ed eccitano i più pii ed addottrinati di accorrervi di tanto in tanto per assistere gli infermi. Oh! quante anime perciò si salvano, e particolarmente di poverelli applicati sempre alla campagna, senza alcuna, o al più scarsissima cognizione dei doveri del cristiano. Illuminati da quei sacerdoti dotti e zelanti, conoscono il pericolo di morire, la necessità di apparecchiarsi alla morte con una confessione generale, e loro espongono, nel miglior modo che possono, i loro peccati, e ne concepiscono vero dolore.

Il parroco dunque zelante non si contenta di una qualunque confessione dell'infermo, ma indaga, cerca, interroga, illumina, incoraggisce, e da ciò nasce la salvezza di molti. Imperciocchè con queste diligenze scuopre alla fine, che alcune donne vecchie non mai si confessarono di alcuni peccati commessi nella gioventù; che altri si confessarono dei peccati, ma non fecero capire al confessore, che si trovavano nell'occasione prossima volontaria: che altri da qualche tempo abbandonarono il peccato, e si diedero ad una vita divota, ma non fecero la confessione generale, la quale era loro necessaria, perchè le antecedenti furono prive di dolore e di proposito. Con questi rileva l'abito peccaminoso, con quest'altri un'ignoranza colpevole. Gli

stimola dunque a fare una confessione generale a cui non pensavano: e così si salvano per mezzo del suo zelo. E sebbene non osservasse la necessità di una confessione generale, tuttavia la propone ai tiepidi per far loro godere i vantaggi di essa, e per fortificarli contro le future tentazioni. Imperocchè questa, al dire di s. Francesco di Sales « ci chiama alla cognizione » di noi stessi, oh che gran bene! ci provoca » ad una salutare confessione per causa della » nostra vita passata, ci fa ammirare la mise- » ricordia di Dio, che ci ha aspettato con tan- » ta pazienza, quieta i nostri cuori, dilata i no- » stri spiriti, eccita in noi più ferventi ed ef- » ficaci proponimenti: dà occasione al nostro » padre spirituale di farci ammonizioni più con- » venienti alla nostra condizione; ci apre il cuo- » re per aver confidenza di ben dichiararci nel- » le confessioni seguenti... Quindi conclude il santo prelato, che non dovrebbe trovarsi uomo onorato, che in vita sua non facesse almeno una volta la confessione generale.

Ma se l'infermo non si volesse confessare, allora come dovrà diportarsi il sacerdote? Deve procurare in tal caso determinarcelo. Se a far ciò non bastassero quelle cose che dissi nel capitolo antecedente, allora indaghi destramente da lui i motivi che ha per non confessarsi, e procuri rimuoverli, perchè rimossa la causa, si rimuove ancora l'effetto. Il Rituale dice: *acce-*

dat ad aegrotum ita paratus, ut in promptu habeat argumenta ad persuadendum apta. Ordinariamente la ripugnanza di confessarsi deriva o dalla lusinga di guarire, o dal rossore che uno ha da dire i suoi peccati, o dal timore di non dirli tutti, o da qualche attacco che ha alla robba che malamente acquistò, o dall'amore disonesto.

Se la ripugnanza deriva dalla lusinga di guarire, così gli potrà dire: = Fratello, la confessione seconda questa vostra brama, perchè ripulisce il vostro spirito, gli dona la pace del cuore, necessaria per conseguire la sanità, e lo rende accetto al cospetto di Dio, gli fa riacquistare l'amicizia di lui, e per conseguenza rende più efficaci le vostre preghiere. Quindi andando voi sempre più mancando, e crescendo di giorno in giorno il vostro male, ben veggo che vi è bisogno di una grazia divina per poter ricuperare la sanità. E voi volete disprezzare quel mezzo facile che ve la ottiene?

Se la ripugnanza deriva dal rossore di confessare i suoi peccati, gli dica con S. Agostino (1): «E perchè vi vergognate di dirli? Io sa» cerdote sono peccatore come voi: sono uo» mo, e ciò che è proprio dell'uomo non è a» lieno di me. Dunque voi uomo confessatevi » ad un'altro uomo peccatore. Non vi vergo» gnaste di peccare, e volete vergognarvi di con-

(1) In Psalm. 50.

» fessarvene? Non vi arrossiste di commettere » i peccati in presenza altrui, li confidaste agli » amici, ed alle amiche, e temete confessarli » privatamente ad un solo?» Se ricuserete palesarli in segreto, Iddio li paleserà al dire di Nahum profeta (1) nel giorno del dì finale alla presenza di tutto il mondo. Qual rossore non proverete allora, vedendovi mostrato a dito, e svergognato in presenza di tutti?Fatevi coraggio, confessateli una sola volta in questo mondo; altrimenti li confesserete ogni giorno nell'inferno, e griderete disperato *ergo erravimus.*

Se la ripugnanza deriva dal timore di non poter dire tutt'i peccati, gli soggiunga. = Oh che timore puerile è mai il vostro! Credete forse che io non vi aiuterò, e che non saprò coll'aiuto del mio Dio richiamarveli in memoria? E non sapete che voi non siete obbligato di confessarvi tutt'i peccati, ma siete obbligato confessarvi di quelli soltanto di cui vi ricorderete dopo un diligente esame? Quindi se ve ne dimenticherete di alcuni, Iddio li considera come confessati. Animo dunque, e se ora vi rincresce confessarvi, perchè vi sentite confuso di mente, ditemi non crescerà questa confusione col male? Se cresce, che farete? Come potrete allora confessarvi?

Se la ripugnanza deriva dall'attacco, che ha alla roba, che malamente acquistò, gli dica =

(1) Cap. 3. v. 5.

Quando veniste al mondo, portaste nulla? Se nudo nasceste, nudo ancora morrete. Non dovendo dunque essere più vostra, che danno ve ne risulta, se va in mano de' parenti, o degli stranieri? E voi vorrete perdervi in eterno per farla godere a coloro, che forse non mai penseranno a voi? Se i vostri figli saranno poveri, lasciati di essi la cura a Dio. Credetemi: loro fate un gran bene col privarli di essa. Imperocchè se sanno che fu malamenta acquistata, essi sono in obbligo di restituirla, e se non lo faranno, si danneranno in vostra compagnia. Se non lo sanno, voi loro togliete molte occasione di peccare, e gli allontanerete dall'ozio, che è l'origine di tutt'i mali.

Se la ripugnanza deriva dall' amor disonesto, gli dica = Non riflettete che, vogliate o no, conviene che per forza lasciate quella donna, perchè la morte si appressa? Non pensate a quello che dice Isaia, *subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes?* Fra breve voi ed essa sarete pascolo dei vermi, sarete un mucchio di ossa spolpate, e sarete consunti dalla putredine. Che ne sarà dell'anima vostra! Gemerà per sempre nell'inferno. E voi per una donna vorrete perdere Iddio e la gloria sua? Lasciatela, e con quest'amore insensato non uccidete voi e lei. Gesù Cristo vi aspetta a penitenza, e vi dice: non vi abusate della mia bontà, che si cangerà poi in rigorosa giustizia.

Se a questi, e ad altri motivi l'infermo si arrende, allora lo avverta che egli è padrone di confessarsi da chi vuole. Quindi se non si volesse confessar da lui, gli manifesti da qual sacerdote brama confessarsi, perchè subito lo farà chiamare. Ma se non si arrende, allora il sacerdote lo minacci di farlo abbandonare dai medici, perchè la santa Chiesa vuole che essi non più lo visitino, se non si confesserà dopo la terza visita (1). I medici però possono ritornare a curarlo, quantunque l'infermo si ostinasse a non confessarsi, come dice s. Alfonso de'Liguori (2). Gl'intimi che morrà, e morendo sarà il suo nome obbrobrioso, non solo innanzi a Dio, ma ancora innanzi agli uomini, perchè morrà impenitente; che la santa Chiesa lo rigetterà da sè, e non gli darà sepoltura ecclesiastica. Ma se si ostinerà a non confessarsi, gli faccia parlare da persone di credito e di autorità, lo raccomandi e lo faccia raccomandare a Dio, non lo abbandoni, e cerchi di scuoterlo colla minaccia delle pene che lo attendono. Passerò ora a parlare di alcuni casi che succeder possono.

(1) Ritual. c. 4. de visit. et cur. infirm. n. 8.
(2) Il Sacerdote Prov. c. 1.

CAPITOLO III.

Si spiegano alcune difficoltà che succeder possono nel confessare gl'infermi.

Le cose che mi accingo a dire sono state da me ricavate da autori gravissimi, che non cito per non accrescer volume. Ogni sacerdote, anche non approvato, anzi scomunicato, irregolare, degradato, apostata può assolvere in caso di necessità, cioè quando manca un sacerdote approvato, da ogni sorte di peccato, e da qualunque censura, se l'infermo trovasi nel pericolo, o nell'articolo di morte. Per pericolo di morte s'intende, quando l'uomo si trova in istato tale, che può per qualche tempo ancor vivere, ma però si conosce che la malattia è per togliergli la vita in pochi giorni. Si considerano in pericolo di morte anche le donne partorenti di parto pericoloso e difficile: i soldati che sono per entrare in battaglia: i naviganti che vogliono intraprendere un viaggio, in cui si possa correr rischio di naufragio: ed i condannati alla morte. Per articolo di morte s'intende l'ultimo termine della vita, cioè quando l'infermo è molto vicino a morire. Se egli fosse annodato da censure, il sacerdote prima di assolverlo deve farsi promettere col giuramento di presentarsi al superiore, in caso che guarisca, non per esser di

nuovo assoluto, ma per eseguir ciò che gl'ingiungerà ; altrimenti incorrerà di nuovo nella stessa scomunica. Se avrà casi riservati, non si deve richieder da lui tale promessa, e non deve presentarsi ad alcuno, se guarirà.

Si può dare l'assoluzione ad un moribondo, che non potendo parlare la chiedesse con cenni e segni, e se non li desse, un altro degno di fede attestasse al sacerdote averli dati prima. Se niuno lo attesta, allora gli si può dare *sub conditione*, e sotto condizione può darsi a colui che si dubita se sia vivo o morto. Se uno si alienò dai sensi nell'atto del peccato: v.g. dell'adulterio,furto, duello ecc., e non dà alcun segno di pentimento, alcuni teologi sostengono che non si possa assolvere: altri poi con s. Alfonso de' Liguori dicono che si possa assolvere *sub conditione*, purchè sia cattolico. Imperocchè si deve presumere che egli veggendosi in pericolo prossimo di dannarsi, desideri provvedere alla sua salvezza in ogni miglior modo. Se l'infermo per ismania o delirio non si volesse confessare, e se prima chiese la confessione, si deve assolvere sotto condizione. Se non la chiese, gli si deve negare. Se si dubitasse, ma non fondatamente, che lo infermo non fosse cattolico, secondo gravi teologi devesi assolvere sotto condizione.

Inteso uno o due peccati potrà assolvere una donna partoriente necessitosa di continua

Digitized by Google

assistenza, ed un ferito mortalmente che si trova in mano de' chirurgi, i quali se non dessero accesso per sentirlo, può anche assolverlo, se dicesse *io sono un peccatore*, perchè non è tenuto a dire i suoi peccati in pubblico. Così potrà assolvere un appestato, dopo aver sentito uno o due peccati, perchè siccome il penitente può dimezzare la sua confessione, quando teme grave danno nel suo corpo e nell' onore, così può dimezzarla il confessore, quando teme della sua vita. È bene che mentre lo ascolta tenga tra sè e l'infermo il fuoco, o una torcia accesa, e che abbia rivolte le spalle al vento. Monsig. Tobia minore conventuale,e vescovo di Tiro, in diverse volte assistette non solo ai cattolici, ma eziandio ai turchi infetti dalla peste, e si preservò sempre coll'ungersi prima le mani coll'olio, e tornato in sua casa coll'immergersi con tutte le vesti, ed ancora col capo in una botte di aceto, si asciugava poscia, e si vestiva di altri abiti. Morirono, al suo dire, tutti quei suoi compagni che non lo vollero imitare, e vissero tutti quelli che fecero ciò che egli faceva. Può assolvere colui che fosse per morire allora per allora, o fosse molto affannato nel parlare, dopo aver udito un sol peccato. Ma sia cauto nel dispensare il penitente dall'integrità della confessione, e lo avverta che passato il pericolo è tenuto a confessarsi intieramente,

Un ferito mortalmente è tenuto a perdonare l'offesa, e deporre ogni odio e rancore, altrimenti non potrà essere assoluto. Non è tenuto però a fare la remissione dell'offesa in iscritto, e può domandare che l'offensore sia punito dalla giustizia. Ma il confessore deve esortarlo a non chiederlo, perchè correrebbe rischio di godere del male e della vendetta che prenderà il giudice, e così di offendere la carità con pericolo dell'eterna sua salute. Ma se il ferito fu il primo ad assalire ingiustamente; e l'offensore non altro fece che difendersi, in tal caso è tenuto a soddisfare in tutto alla parte in iscritto, ed innanzi al giudice.

Se l'infermo ha inimicizia con alcuno, che è segreta, si deve riconciliare segretamente coll'inimico, mandandolo a salutare, ed a pregarlo di mettere in dimenticanza tutto il passato; ma se è pubblica, si deve riconciliare pubblicamente, cioè in presenza de'testimonî, e se egli è l'offensore deve offerire la dovuta soddisfazione all'offeso, altrimenti il sacerdote non lo assolva. Se ha statue impudiche, deve farle ridurre in pezzi, e così deve far bruciare i libri cattivi e le pitture oscene.

Se un sacerdote passando per qualche luogo vedesse che alcuni hanno assalito un uomo e lo feriscano a morte, ed il ferito ad alta voce domanda *confessione*, ma gli aggressori proibiscono al medesimo sacerdote l'accostarvisi,

allora lo deve assolvere da lungi, perchè quella è una morale presenza sufficiente per l'esercizio di questo sacramento.

Se un fanciullo è arrivato agli anni nei quali comunemente comincia l'uso della ragione, deve assolverlo almeno *sub conditione*, ancorchè egli dubitasse, se ha la ragione o no, se si accusa di qualche peccato mortale o veniale.

Se è chiamato ad un infermo di linguaggio straniero, che egli non intende, allora per assolverlo gli deve bastare che si confessi coi cenni, o in altra maniera, come si confessa un sordo e muto che non sa scrivere.

Se s'incontra in persona che con ignoranza vincibile o invincibile manca a qualche dovere, si deve prima istruire e poi assolvere. Ma il confessore alle volte può, e deve dissimulare con prudenza tale istruzione, quando conosce che ne sarebbe per venire più danno che utile. Così se s'incontrasse con uno il quale con ignoranza credesse valido il suo matrimonio, che è nullo: che possedesse in buona fede ciò che egli senza scandalo non potrebbe restituire, o non restituirebbe giammai; in questi casi di due mali dovrebbesi tollerare il minore; cioè dovrebbe il confessore lasciare il penitente nell'errore *materiale*, se prevedesse che dalla sua istruzione non altro sarebbe per nascere che contese, scandali, litigi, peccati formali, e nulla di bene. Se poi il confessore fosse

ricercato dal penitente, allora è teuuto istruirlo, benchè nascesse qualunque male perchè è tenuto a parlare, e non può dissimulare.

Deve andar con prudenza con uno che trovasi nell'occasione prossima volontaria, affine di non gettarlo nella disperazione col troppo rigore, nè di gettarlo coll'indulgenza nel baratro de'misfatti. Deve cercare di togliere tale occasione, o far sì, che da prossima divenga remota. Se l'infermo promettesse di farlo fra un mese, o dieci giorni, non si deve assolvere. Così non si deve assolvere colui che ha in casa una concubina, quantunque nè per parte della medesima, nè per parte di lui vi fosse più pericolo di peccare, perchè essendo notoria la sua colpa, deve esser ancor notoria la penitenza e l'emenda. Lo stesso si dica se l'infermo abitasse in casa della concubina. La difficoltà però rimane, se il concubinato fosse occulto, e non si potesse cacciare la femina, o perchè licenziandosi su quegli estremi si deroghe-rebbe alla riputazione di lei, o perchè l'infermo ne è così acciecato che non gli dà l'animo di rompere vincolo sì abbominevole. Allora sotto titolo di necessaria servitù deve indurlo a prendere altra donna in casa, e questa dovrà fare tutti quei servigi che gli sono necessarî affinchè l'occasione divenga remota. Ma se non temendo i castighi di Dio, amasse piuttosto di perdersi eternamente, che di perdere

per pochi momenti la presenza dell'oggetto abbominevole, oppure non potesse avere un serio proposito di abbandonarla, o vi fossero figli da legittimarsi, in tali casi non solamente deve proporgli di sposarla, ma gli deve dire, che è tenuto in coscienza, secondo la comune sentenza dei teologi. Quindi deve prendere dal vescovo, o dal vicario di lui la dispensa dei proclami, e se non vi fosse tempo, servendosi dell'epicheia interpreterà che la legge dei proclami non obbliga in un caso così urgente, e gli farà contrarre il matrimonio innanzi al parroco, ed innanzi a due testimoni. Se poi la concubina fosse stretta parente all'infermo, che non può nè cacciare, nè sposare, allora gli imponga che si penta di cuore, che senza gran necessità non la chiami, non la voglia nella sua stanza, mentre il volerla presente, è un voler presente il pericolo prossimo di peccare, e per conseguenza è un peccar mortalmente. Essendo in tal modo divenuta remota l'occasione prossima, potrà assolverlo.

Se chiamato a confessare una meretrice, la quale non si può cavare da quel luogo infame senza pericolo di accelerazione della morte, allora il sacerdote dopo aver proibito l'ingresso a quelli che con essa disonestamente conversavano, le desti una vera contrizione, e liberamente l'assolva, chè così confessata può ancora in luogo sacro seppellirsi. Se poi non vi è

pericolo di morte, in niun conto lo assolva come non va via dal luogo ove rimane.

Se s'incontra con uno che avesse tolta la roba altrui, e potendo non volesse restituirla, ma lasciarne incombenzati gli eredi, allora si deve credere indisposto, perchè ha una volontà condizionata di risarcire il mal fatto al suo prossimo. Se poi la restituzione fosse per allora difficile, e la specificasse nel testamento, o codicillo, o l'ordinasse agli eredi in presenza dei testimonî, allora potrà assolverlo. Se ha biglietti, obbligazioni, contratti evidentemente illeciti, prima glieli faccia stracciare e del tutto rivocare, e poi lo assolva. Se fosse scomunicato, si deve sottomettere alla Chiesa prima che sia assoluto.

L'usuraio pubblico non può essere assoluto, se prima non restituisce a chi deve, o se non dà la sicurtà di restituire o altre cauzioni, se allora non potesse. Ma se la sua morte è imminente e non può dare alcuna sicurezza, allora si faccia dare la licenza di manifestare la promessa che fece, al vescovo, agli eredi ed a chi si crederà opportuno, ma alla presenza di due, o tre testimonî per non incontrare l'accusa di aver violato il sigillo sacramentale. Se poi l'usuraio nulla potesse promettere, perchè non può parlare, e trovasi nell'articolo di morte, e dimostra solo co'segni, che è contrito, lo assolva *sub conditione*. Questa dottrina deve tenersi coll'usuraio occulto.

Se l'infermo volesse disporre de'suoi capitali fatti colle rendite de'beni ecclesiastici che godeva, allora il sacerdòte deve distinguere: o questi capitali furon fatti coi frutti sottratti al proprio vitto, ed all'onesta sostentazione, ed allora l'infermo può disporre di essi. Ma se furono fatti co'frutti avanzati all'onesta sostentazione, allora non ne può disporre, ma deve darli a chi dovea; cioè ai poveri o alla chiesa, altrimenti peccherà mortalmente, ed è incapace dell'assoluzione. Se poi i suoi parenti fossero poveri, potrà averli in considerazione, e preferirgli agli altri.

Se s'incontra con uno che avesse tolta la fama di uno che è vivo, o è morto, si deve obbligare a restituirla, purchè quel che disse non fosse andato in dimenticanza. La regola in ciò da tenersi è, che non deve obbligarlo a rendere la fama altrui, se non quando la detrazione sia stata di cosa grave e segreta, perchè ragionandosi di cose che sono pubbliche, non si toglie la fama, e molte volte è zelo il censurarle, e molte volte è un peccato contro la carità, ma non contro la giustizia.

Se è chiamato per confessare un moribondo, mentre dice la Messa, ed ha già consacrato, se non vi è altro sacerdote, deve correre dall'infermo, lasciando alcuno che custodisca l'Eucaristia, e deve seco portare il Viatico e l'estrema Unzione, e dopo aver somministrati

tali sacramenti, deve tornare a finire la Messa.

Confessando negli ospedali ammonirà gl'infermi, che sono ne'letti vicini, a turarsi le orecchie, e mettere il capo sotto le coperte, e che peccheranno mortalmente, se paleseranno ciò che intesero dalla confessione del loro compagno.

Pecca l'infermo non pigliando il cibo, o la medicina ordinata dal medico, quando vi è probabilità di poter guarire; ben è vero, che se la difficoltà nel prenderla fosse gravissima, è scusato dalla colpa mortale. Ma se vi è piccola, o niuna speranza di vita, e troppo difficoltà egli sente nell'inghiottire, non è tenuto. Pigliando un cibo che gli rechi nocumento, o una bevuta di acqua contro l'ordine del medico, pecca mortalmente, se stimava probabilmente che il male molto si aumenterebbe; ma se solo dubito, o stimò con quel cibo o con quell' acqua spegner la sete, non pecca.

Nell'imporre la penitenza, non deve diportarsi come se l' infermo fosse sano, ma si ricordi di ciò che dice il Rituale romano, cioè: *aegris non esse injungenda gravem, aut laboriosam poenitentiam, sed indicendum tantum illam, quam, si convaluerit, opportuno tempore peragent. Interim juxta gravitatem morbi aliqua oratione, aut levi satisfactione imposita, et accepta, absolvantur, prout opus fuerit.*

CAPITOLO IV.

Metodo per fare una Confessione generale, e formola dell'assoluzione sagramentale.

Prima di dare il metodo che può tenersi nel fare una confessione generale, mi giova avvertire, che si debbono tenere per primi principî le seguenti cose. I. Non esser noi tenuti a confessarci de'peccati veniali. II. Non esser noi tenuti a confessarci di tutt'i peccati mortali che abbiamo commessi, ma di quelli soltanto di cui ci ricordiamo, dopo un diligente esame. III. L'esame è diligente al dir dei teologi, se l'attenzione che vi poniamo pareggia quella che usa un mercante di vaglia nel rivedere i conti dell'entrata e dell' uscita ne'suoi traffichi. Un esperimentato e zelante confessore può supplire in gran parte a questa diligenza. IV. Non tutt' i pensieri imbrattano l' anima, ma solamente quelli che sono di loro natura gravi, e ne'quali ci tratteniamo con avvertenza, ce ne compiaciamo, e ce li procuriamo col metterci nell'occasione, o col dar troppa libertà ai sensi. V. Non esser noi tenuti confessarci del numero certo dei nostri peccati, se non lo potremo ritrovare, ma di quello che ci sembrerà più probabile, e se neppur ciò potremo conseguire, basta che accusiamo il tempo in cui siamo stati dominati dall'abito peccaminoso, e quan-

te volte all' incirca eravamo soliti cadervi in un mese.

Posti questi principî mi giova anche avvertire il sacerdote d'interrogare sin dal principio qualunque suo penitente, se ora e per lo passato procurò di eccitare sè stesso al dolore. Imrocchè l'esperienza mi ha dimostrato, con grandissimo mio cordoglio, che non piccola parte de'cristiani di qualunque ceto si vanno a confessare, senza aver neppure pensato al dolore. Interrogati se hanno fatto l'atto di contrizione, almeno nel confessionario mentre il sacerdote gli assolveva, alcuni hanno risposto di nò, altri di sì, ma che colla mente pensavano, mentre lo dicevano, se loro era rimasto altro peccato per potersene confessare. Ognuno osserva che le confessioni di questi tali sono state nulle, o sagrileghe, e che la confessione generale è loro necessaria. Ma ecco il metodo facile, e breve, che propongo per fare una confessione generale, metodo che non è mio, ma del venerabile servo di Dio D. Gio. Battista de Rossi canonico di s. Maria in Cosmedin in Roma (1).

Interrogare il penitente dell'età, e stato in cui si trova, e se è accasato, in che età prese matrimonio, e se sia ancor vivente la consorte.

Interrogare su i peccati di bestemmie, e se queste sieno state semplici, o ereticali; se ere-

(1) Veggasi *il Novello Sacerdote* del P. Pane, che a disteso lo riporta a pag. 62.

ticali, vi sia stato errore d'intelletto, e se queste si sono rese manifeste.

Se mai ha dubitato in materia di fede, se ha disperato della divina misericordia; se ha aderito a cose superstiziose, e simili.

Se ha nominato il nome di Dio invano, così della Vergine, e de'Santi; se ha giurato in bugia: ed interrogare se in questo, come anche nelle altre bestemmie vi è stato l'abito, e per quanto tempo, e con qual frequenza, e se vi sia stato scandalo.

Se ha santificato le feste, come si deve, e specialmente se ha mai lasciato di ascoltare la santa Messa, e quante volte, e se vi è stato col dovuto rispetto ed attenzione: se in Chiesa abbia mai dato scandalo, e se mai sia seguita volontaria polluzione, o da sè stesso, o con altri: se in giorno di festa abbia lavorato, e per quanto tempo, senza precisa necessità, e vi sia stato scandalo.

Interrogare come si sia portato co'suoi genitori: se mai abbia loro perduto il rispetto, o con fatti, o con parole: se nei loro bisogni gli abbia sovvenuti, o gli abbia disubbiditi, specialmente in cose gravi, spettanti singolarmente all'anima, e se loro ha dato disgusto, o se abbia ad essi desiderato la morte.

Se abbia in fatti nociuto al prossimo, e quante volte, e se gravemente: similmente, se ha porto odî gravi, e per quanto tempo, e se vi sia

in questi odî seguito scandalo: se mai abbia percosso persone consagrate a Dio.

Interrogare sopra il peccato della mollizie, la quale ordinariamente è peccato abituale: vedere in che età incominciò a commetterla, sino a qual tempo ha durato, e con qual frequenza; se più volte al giorno, o settimana, o mese: se commettendo quel peccato, pensava a qualche oggetto, e di quale specie.

Interrogare sopra la sodomìa, o altro peccato, che si suol commettere con maschi: vedere in che età incominciò: se questo peccato sia stato frequente, se vi sia stata qualche pratica; se il peccato sia stato compiuto, o imperfetto, o se pur semplici toccamenti: vedere finalmente se questi sono seguiti con persone libere, o religiosi, o sacerdoti, o altri legati col voto di castità; e se in questi atti vi sieno stati mai pensieri di sesso diverso.

Interrogare circa i peccati di donne, e primieramente se sia seguito niun atto con zitella, o compito, o imperfetto, o semplici toccamenti, o baci; se sia seguita gravidanza, e se in tal caso si sia procurato l'aborto; se abbia peccato con donna maritata; se vi sia stata pratica, e quanto questa sia durata, e se vi sia stato scandalo. Se abbia peccato con donna libera, e se vi sia stata pratica, e per quanto tempo, e se vi sia seguito scandalo; finalmente, se

con donna vi sia stata qualche cosa fuori del naturale.

Interrogare, se vi sia stata cosa alcuna cogli animali, e qual sorta di atti e, se in quegli atti avesse avuto pensieri di donne, o altro.

Interrogare sopra i pensieri ai quali ha acconsentito in ogni genere contro il sesto precetto, e con qual frequenza, e con qual qualità di persone, se libere, o maritate, o anche con persone legate con voto di castità.

Interrogare se sia stato solito di fare discorsi disonesti, se con iscandalo, se con persone che potessero apprendere la malizia: se ha indotto mai alcuno in qualche modo, o tenuto mano a peccare con altri, o siano maschi, o femmine: se siasi vantato dei peccati commessi in questo genere: e se anche abbia fatto venire in cognizione della persona colla quale dice di aver peccato, o sia vero, o sia falso.

Quando il penitente sia legato col matrimonio, o coll'ordine sacro, o col voto di castità, interrogarlo prima circa le suddette materie, per il tempo prima che si legasse, e poi per il tempo dopo che si è legato.

Interrogare il penitente, se ha mai commesso peccato d'incesto, e quel peccato con parenti, o dell'uno, o dell'altro sesso, e di qual grado.

Interrogare se prima del matrimonio vi è stato commercio colla sposa, e qual cosa, e per qual tempo, e con qual frequenza. Di più se

quella che ha sposata era vedova, e se nel tempo, che ancor viveva il marito, abbia con essa commesso adulterio con promessa di futuro matrimonio: o pure se vivendo la prima sua moglie, (quando ne abbia avuta un'altra), abbia similmente commesso adulterio colla promessa ecc. similmente se prima di contrarre il matrimonio abbia avuta copula compiuta con parenti della sua sposa in primo o secondo grado.

Se ha pregiudicato al suo prossimo nella roba, e primieramente quei di casa sua, e questo quanto loro sia stato di pregiudizio, e qual danno, e quante volte, ed in che qualità. Di più, se ha avuto intenzione di fare altri furti di qualunque materia, e per quanto tempo ha avuto quest' animo pravo, e se gli ha fatti.

Se ha fatto contumelie al suo prossimo, ed a che qualità di persone, sa ha sparso calunnie, e fatte gravi mormorazioni, in qual maniera, contro quali persone, e con qual pregiudizio ; in somma, se abbia offeso il suo prossimo in qualunque altro modo con parole.

Del nono, e decimo precetto già si è toccato nel sesto, e settimo.

Interrogare se dopo essere arrivato all' età in cui la santa Chiesa obbliga al digiuno, questo lo ha osservato in ordine alla qualità e quantità, e quando non l'abbia osservato, veder per qual motivo. Inoltre, se ha mai mangiato cibi proibiti di quaresima, nelle quattro

tempora, vigilie, venerdì, sabbato, e quanto prima di anni ventuno, e quanto dopo, e quando abbia trasgredito detto precetto, sentire quali motivi, e quante volte, e se in tali occasioni vi sia stato scandalo.

Per sapere i sacrilegî commessi dal penitente nel ricevere i sagramenti, interrogarlo, in che età incominciò a confessarsi, e fece la prima comunione, con che frequenza si confessava e comunicava, ed in che modo faceva le sue confessioni e comunioni, e quali mancanze usasse nelle medesime.

Interrogare il penitente se abbia ricevuto la cresima, ed avendola ricevuta, se l'abbia ricevuta in grazia, o pure in peccato, come spesso succede. Se il penitente è coniugato, interrogarlo parimente se abbia ricevuto il sagramento del matrimonio in grazia, o pure in peccato. Similmente, se in occasione di malattie gravi abbia ricevuta l'estrema Unzione, e se l'abbia ricevuta in grazia o in peccato, e quante volte ecc.

Interrogare il penitente se abbia adempito le penitenze dategli dal confessore: e se le ha adempite, vedere se bene, o male; se non le ha adempite, vedere per qual motivo, e per quante volte ecc.

Fin qui parlò il ven. servo di Dio Gio. Battista de Rossi. Si potrà ancora interrogare sopra queste altre cose che sono ovvie.

Se fece voti, e non li adempì, e se lesse o ritenne libri proibiti.

Se desiderò la morte, o grave danno al prossimo; se scagliò contro di lui imprecazioni con animo perverso, e se ebbe l'abito in esse. Se si rattristò del bene di lui, e se cercò impedirlo. Se lo percosse, o ferì. Se portò armi proibite, se fece rissa con alcuno, ponendosi in rischio di ferire, o restar ferito.

Se giuocò a giuochi proibiti, e se ingannò mai gli altri nel giuoco, sebbene fosse lecito. Se si ubbriacò, se vi fu abituato, e per quanto tempo frequentò l'osteria, che era occasione prossima per lui.

Interrogare sopra i doveri del proprio stato e vedere se in essi mancò: v. g. se allevò i figli nel santo timor di Dio, e se loro diede buon esempio. Se non avendo essi compito l'anno, li tenne a dormire nel proprio letto con pericolo di ucciderli, e se essendo grandicelli ivi li tenne con pericolo di scandalizzarli. Se essendo medico, o avvocato, procurò di studiare, e se danneggiò gli altri colla sua imperizia e negligenza. Se essendo giornaliere, faticò come doveva, e secondo le regole dell'arte. Se essendo sartore, o calzolaio, fece i lavori secondo le regole dell'arte, e se danneggiò gli altri col proporre in uso roba, che tanto, quanto la vendette, non valeva ecc.

Così potrà concludere. In somma voi vi con-

fessate di tutti i peccati commessi in pensieri parole, opere, ed omissioni, di tutt'i peccati non conosciuti, dimenticati, come ne siete reo innanzi a Dio. Qui gli s'imporrà la penitenza, che deve esser facile, come dissi in fine del capitolo precedente, poscia gli dirà che non pensi ad altro, ma che attento ascolti le seguenti parole.

Fratello comprendete ora la vita pessima, che avete condotta? Conoscete il male che avete fatto? Ditemi quali affronti mai vi fece Iddio, che voi avete tanto offeso? Se Gesù Cristo fosse stato il più grande nemico, vi sareste portato diversamente con lui? E chi è questo Gesù che tanto oltraggiaste? È colui che essendo Dio, si fece uomo per salvarvi : è colui che volle morire in croce per redimervi dall'inferno. Ah fratello, se egli si risentiva degli affronti che gli faceste che ne sarebbe ora di voi? Sì, che adesso che vi trovate con tutto il comodo in questo luogo, vi trovereste nell'inferno ad urlare coi demonî? E non poteva farvi morire nell'atto che commetteste i tali e tali peccati, o pure poco dopo che li faceste? Oh quanti egli non volle sopportare più dopo un solo peccato, loro mandò la morte, e presentemente piangono nell'inferno! Al contrario pazientemente sopportò voi che gli deste tanti disgusti, e che tante volte discendeste sino alla porta degli abbissi. Nè solamente

vi sopportò; ma, eccedendo in bontà ed in misericordia, ora si vuol dimenticare di tutte le iniquità vostre, vi vuole abbracciare e stringere al suo seno, come se voi foste il figlio più caro che egli abbia avuto. Domandategli dunque perdono e ditegli col cuore: Padre mio, ho peccato, me ne pento! Perchè vi ho strapazzato contro il dovere, perchè essendo voi bontà infinita, io doveva amarvi e non offendervi. Padre mio perdonatemi. Ah! io non ho coraggio di chiamarvi col nome di padre: e come posso chiamar voi per padre mio, quando sono stato un figlio sozzo, un figlio che vi ha dati tanti disgusti! Ma voi, Dio mio, siete infinitamente buono, e mi avete fatto sapere, che se un peccatore tornerà pentito a voi, lo accoglierete amoroso, e vi dimenticherete delle iniquità di lui: ecco che io peccatore il più perverso di tutti mi getto ai piedi vostri, e piangendo grido, padre mio, ho peccato: lo confesso: me ne dolgo però, e me ne pento, e fondato sopra l'aiuto che voi mi darete, vi prometto di non offendervi mai più per l'avvenire, e di voler piuttosto morire che peccare.

Formula Absolutionis Sacramentalis.

Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tui, perducat te ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, et misericors Dominus. Amen.

Dominus noster Jesus Christus te absolvat: et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, et inderdicti, in quantum possum, et tu indiges. *Deinde:* Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Si poenitens sit laicus, omittitur verbum: suspensionis. Passio Domini nostri Jesu Christi, merita Beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum, quidquid boni feceris, et mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae. Amen.

Urgente vero aliqua gravi necessitate in periculo mortis, breviter dici poterit: Ego te absolvo ab omnibus censuris, et peccatis in nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Per l'assuluzione delle censure si deve osservare la formola prescritta dal Rituale pel foro esterno. Niuna formola pone però pel foro interno, perchè non essendo sacramentale l'assoluzione delle censure non richiede determinate parole. Anzi dice, che in tal caso sia assoluto colla formola consueta prescritta di sopra. *In foro autem interiori confessarius habens fa-*

Digitized by Google

cultatem absolvendi excommunicatum, absolvat iuxta formam communem supra praescriptam in absolutione Sacramentali.

Data l'assoluzione, così potrà dirgli: « Fratello, io mi rallegro con voi. Ecco che Gesù Cristo vi ha sanato col sangue suo preziosissimo. Guardatevi in avvenire dai peccati, e sovente ripensate ai propositi che ora faceste. Guai se li violerete! Intanto non vi dimenticate di ringraziare Iddio pel gran beneficio che ora vi ha fatto. Voi eravate pieno di ferite, ed egli vi ha sanato: eravate suo nemico, e vi ha perdonato: eravate reo dell'inferno, e vi ha fatto degno del paradiso. Pregatelo che vi dia la grazia di non offenderlo più, e che apra gli occhi vostri, affinchè possiate ben conoscere chi siete voi, e chi è Dio.

Procurerà poscia che non divengano inutili le sue fatiche, e cercherà d'impedire la dannazione dell'infermo, che succederebbe se facesse un testamento ingiusto. Quindi lo interrogherà sopra di esso, e se troverà che l'ha fatto secondo Dio, lo lascerà in pace. Semplicemente gli dirà, che ora che si è confessato ratifichi colla mente i legati pii che in esso lasciò, perchè, se quando li fece, stava in peccato mortale, allora a nulla gli gioverebbero, essendo state opere morte. Non così si deve dire delle Messe, ancorchè lasciate in peccato mortale, perchè il sacrificio anche quando non

ha il suo effetto *ex opere operantis*, non lascia però di averlo *ex opere operato*. Ma se troverà che ha fatto il testamento contro la giustizia, allora lo stimolerà a rinnovarlo, cosa che devegli avere ingiunta nella confessione. Se non lo fece, e se si prevedessero liti e discordie dopo la morte di lui, allora gli dirà che la carità vuole che egli faccia il testamento, e gli darà i seguenti ricordi, affinchè possa farlo a norma di ciò che vuole Iddio.

CAPITOLO V.

Istruzioni e ricordi che il sacerdote deve dare, affinchè qualunque testamento sia fatto secondo il volere di Dio.

Dopo che il parroco avrà provveduto all'anima dell'infermo per mezzo del sagramento della penitenza, se vi è tempo, prima di amministrargli gli altri sagramenti, lo disporrà a fare il testamento secondo gl'insegnamenti del sinodo di Lione (1) che dicono *testamentum fiat initio morbi*, perchè la mente di lui allora è più chiara,può consigliarsi, e ricevere i giusti regolamenti. Gran disgrazia, che la maggior parte dei fedeli non lo fanno quando sono sani, cioè allorquando saggiamente, con mente serena, e con piena avvertenza, e col consiglio

(1) Ann. 1404.

di uomini dotti e dabbene, potrebbero disporre di tutto il loro avere, si riducono in morte, e quel poco tempo di vita, che è assai prezioso, loro conviene impiegarlo nel disporre dei beni temporali, secondo le brame dei parenti, e dei domestici; dal che poi ne succedono disposizioni affatto ingiuste ed inique, e che i testamenti sian fatti, non a piacer degli infermi, al dire di s. Agostino (1), ma secondo le avidità dei domestici e degli assistenti, i quali sono giunti non rare volte a muovere la testa degl'infermi, a far cenno di sì, senza che essi punto abbian capito ciò che disposero, ne ciò che loro fu fatto dire o fare: *fac testamentum, dum sanus es, nam si expectaveris infirmitatem, omnino minis, vel blandimentis duceris, quo tu non vis.* Quindi pieno di carità gli insinuerà le cinque seguenti cose, affinchè egli disponga dei suoi averi, secondo l'ordine retto della giustizia, e della carità.

I. *Restituire ciò che deve, o sia ciò che ad altri tolse, o ingiustamente acquistò, o guadagnò coll'usurpazione delle sostanze altrui, ovvero con frodi e con inganni.* Tal restituzione deve preferire al vantaggio dei fedeli e dei nipoti, e ad ogni altra persona grata ed accetta, non potendo giustamente l'uomo disporre di ciò che non è suo, e spetta agli altri: e perciò, se per non

(1) Serm. 45.

impoverire i figli,o i nipoti,o i domestici,non facesse la dovuta restituzione, senza fallo si dannerebbe, nè gli gioverebbe di chiedere perdono a Dio, perchè non gli si rimette la colpa, se non restituisce il mal posseduto; onde in tal caso non sarebbe penitente sicuro, dice S. Agostino (1), ma finto e bugiardo: *si enim res aliena, propter quam peccatum est, cum reddi possit, et non redditur, non agitur poenitentia, sed fingitur*. Inoltre non facendo la restituzione, alla perdita dell'anima propria aggiungerà quella dei figli e dei nipoti, poichè pur troppo sapranno essere malamente acquistata la roba loro lasciata, e ciò non ostante non s'indurranno mai a restituire, per non cadere in miseria, e si troveranno in pericolo evidente di perdersi eternamente. Quindi, mentre ancor vive, deve far ciò che può, per restituire il mal posseduto, e qualora non potesse restituire, perchè si trova ridotto agli estremi, ponga nel testamento cautele tali, che gli eredi non abbiano con maliziose astuzie, e diabolici artifizi ad usar rigiri ed inganni per esimersi dalla restituzione, essendo pur troppo vero ciò che disse Innocenzo III. (2): *vitia possessionum a maioribus contracta perdurant, et successorem auctoris sui culpa comitatur*. In vita non veggonsi praticate da alcuni che usure, frodi, contratti illeciti, ed

(1) Ep. 153. alias 54.
(2) In Concil. Later. 4. can. 41.

infedeltà nei loro impieghi: e quando faranno la restituzione? È certo che questi si dannano se non restituiscono; e perciò il sacerdote deve armarsi di zelo per persuaderlo, che deve preferire la salvezza dell'anima sua ai proprii figli e congiunti, ai quali lasciar non può ciò che non è suo. Lo avverta che non assicurerebbe la salvezza dell'anima sua, se egli disponesse del mal posseduto a vantaggio de'poveri, e de'luoghi pii: imperocchè la roba spetta al solo padrone legittimo: onde non può rubare per far limosina ai poveri, o istituire legati pii. Quindi se egli avesse defraudato a molti poveri generalmente, senza poter discernere alcun particolare danneggiato, come accade nei molinari, macellai, osti, fornari, pizzicaroli, ec., allora soddisfar potrà colle limosine da dispensarsi ai poverelli. Ma se egli sa di aver usurpato a persone particolari la roba, e vuol salvarsi, è tenuto restituirla a quelle, e se sono morte agli eredi, e guai ai sacerdoti, i quali per impinguare le loro chiese o monasteri, tenessero una via diversa da questa, e la insinuassero ai testatori.

II. *Pagare i debiti mentre vive*, affinchè non succedano dopo la sua morte liti fra gli eredi e creditori, e specialmente se la roba fosse seggetta a fidecommesso, perchè gli eredi colle leggi favorevoli ad esso, non mai vorranno soddisfare, onde il meschino comparirebbe reo di tanti debiti dinanzi al tribunale del divin giu-

dice, e reo di tutti i danni che dovranno soffrire i creditori. Saggiamente il Pontefice Pio VII. stabilì, che in avvenire nello Stato della Chiesa istituir non si possano fidecommessi, come il capitale non supera i quindicimila scudi romani di valore (1). Ma oh quanti riguardi debbono aversi da colui che stabilisce il fedecommesso, mentre col pretesto di lungamente fissare l'entrata ai successori, il più delle volte lascia ad essi lacci e reti che producono la loro eterna rovina! Imperocchè non essendo gli eredi e successori padroni assoluti, ma semplicemente usufruttuarî, vorranno non solo servirsi delle rendite, ma anche dei fondi, faranno debiti, e si danneranno.

III. *Lasciare gli averi a quelli cui spettano per giustizia.* Quando un cristiano ha figliuoli, è astretto dalla legge di natura di lasciare ad essi l'eredità, nè può spogliarli dalla medesima, senza peccare, per vestire qualche chiesa o monastero. La giustizia prescrive che spetta al figlio ciò che il padre possiede, e sarebbe un vero furto il toglierlo a lui per darlo alla chiesa. Deve ciascun sacerdote tenere impresso nel suo cuore ciò che diceva s. Agostino (2). « Io non accetterò mai, nè mai permetterò » che spogliato venga un figlio per vestire la mia » chiesa, o il mio monastero. Chi volesse in tal

(1) Mot. prop. tit. 4. num. 139.
(2) Serm. 355. de divers. cap. 4.

» guisa disporre della sua eredità, vada in traccia
» di altri sacerdoti, ma non di me, e prego il
» mio Dio, che non glie li faccia mai trovare».
È vero, che il padre per motivi giusti può privare dell'eredità i figli, e privandoli a tenore delle leggi non pecca; ma è officio dei sacerdoti procurare in tal caso di riconciliare il cuore del genitore sdegnato col figlio, e ridurre questo ad umiliarsi, e ad implorare perdono. Si ricordino, che se essi sono tenuti per legge di carità di riconciliare il cuore del genitore quando è sano e robusto co'proprî figli, quanto più non sono astretti a farlo, trattandosi di morte vicina? *Si quis irascitur in filium suum*, diceva s. Agostino (1), *et moriens exhaeredat eum, si viveret non eum placarem? Quomodo ergo cum filio suo volo, ut habet pacem cuius appeto haereditatem?* E qui ricordi anche il sacerdote quel dovere che hanno i genitori di dare gli alimenti ai loro figli legittimi, come ordina la legge canonica.

Questo inganno di spogliare della roba i parenti succede più frequentemente tra zii e nipoti, tra fratelli e sorelle, perchè non hanno quel tenero affetto col quale i genitori sogliono riguardare la loro prole. Non mancano alcuni che veggendo lo zio sdegnato coi nipoti, o un fratello contro l'altro, invece di riconcilia-

(1) Serm. 355. de divers. c. 4.

re gli animi, affinchè quegli che passar deve all'eternità, non abbia a pericolare per l'odio che porta al suo erede, che è povero, lo inducono a diseredarlo col vano interessato pretesto di lasciare alla chiesa. Il grande Agostino (1) ricusò varie eredità, colle quali poteva giovare a molti miserabili, sul saggio riflesso che esse spettavano ai bisognosi congiunti de'testatori. Che si dirà poi di quegl'iniqui, che servono da schiavi vilissimi qualche ricca persona vecchia, le usano scelleratissime finzioni, e cercano di sempre più radicare nel cuore di lei l'antipatia e l'odio contro de'congiunti, sebbene bisognosi, col solo fine di avere e godere la pingua eredità di essa? Sono costoro veri ladroni ed assassini, possessori ingiustissimi innanzi a Dio di quelle sostanze, ed ordinariamente rei della perdita di quell'anima che muore coll'odio, e con una disposizione tutta contraria alla carità ed alla giustizia.

Dal sin qui detto non ne viene che non sia lecito ai testatori lasciar eredi o i poveri o la chiesa o altre persone. Possono benissimo lasciarle; ma colle seguenti cautele. La prima è se non hanno parenti: la seconda se questi, a riserva dei figli, o sono ricchi o prevedessero con grave e sodo fondamento che sarebbero per abusarsi dell'eredità lasciata. In questi ed in

(1) Possid. in eius vita c. 24.

altri simili casi potrebbero lecitamente e santamente lasciare eredi delle loro facoltà o i poveri, o la chiesa, o chi vorranno. Avviene però non rare volte che uno coi suoi sudori o fatiche abbia fatti molti capitali, che mentre era bisognoso sia stato affatto trascurato dai suoi parenti. In tal caso il sacerdote nel consigliarlo si potrà regolare secondo la dottrina di s. Alfonso de' Liguori. Dice egli (1) che se i parenti sono fratelli o sorelle dell'infermo e si trovano in una povertà grave, allora egli è obbligato gravemente dalla carità di lasciare ad essi quanto basta a sollevarli dalla loro miseria, e li deve preferire a tutti gli altri poveri ed a qualunque opera pia. Ciò richiede anche la virtù della pietà, che ognuno deve avere verso i suoi. Se poi i parenti sono nipoti o altri consanguinei, e questi sono molto poveri, allora non è scusato dalla colpa veniale se non li soccorre in qualche parte. Laonde il sacerdote deve persuaderlo a lasciare almeno ai suoi parenti qualche congruo legato, per dimostrare che egli li ama e che dimenticò le ingiurie se gli fecero.

IV. *Non trascurare i doveri della carità.* Vi sono alcuni che tengono tutte le loro mire rivolte ai loro parenti, e non considerano che coloro che per tanto tempo li servirono, o sono troppo vecchi o aggravati da numerosa fami-

(1) Lib. 3. Tract. 5. de septim. Praecept. Dec. dub. 5.

glia, e che in appresso dovranno languir di fame. È un atto dunque di carità, che essi dopo aver dichiarato erede universale quello a cui per giustizia è dovuta l'eredità, assegnino loro qualche onesto e congruo sostentamento per tutto il rimanente de'giorni loro. È un atto di carità verso sè stesso provvedere alle necessità dell'anima propria con qualche legato pio, o a favore delle chiese, o dei poveri, o delle oneste e nubili zitelle. Se poi volesse imporre all'erede un peso perpetuo di Messe, allora il sacerdote procuri distoglierlo; e se non potrà, lo persuada piuttosto a togliere dall'eredità un fondo capace, ed a lascialo a titolo di legato alla chiesa coll'obbligo delle Messe che desidera. Imperocchè, come saviamente avverte il Pacini (1), ciò sarà più vantaggioso a lui ed all'erede. A lui, perchè sarà sicuro che il legato si adempirà: all'erede perchè gli torrà la sollecitudine e l'occasione di dimostrarsi ingrato coll'aggravio della propria coscienza, nel caso che trascurasse l'adempimento delle Messe. Lo stesso dice s. Alfonso de' Liguori.

V. *Scegliere la sepoltura dove gli aggrada*, purchè sia luogo sagro, se non ha un sepolcro gentilizio, o se non vuole ivi esser tumulato, come gli permette la legge canonica per impedire le lagnanze, le animosità ed i peccati che

(1) Tom. 7. cap. 4. num. 24.

sogliono nascere non dando ascolto ai suggerimenti che gli si potranno fare da tutti coloro che gli si porranno intorno; i quali non riflettono che inducendo essi colle persuasive gli uomini rozzi principalmente e le donne semplici a scegliere il sepolcro nella loro chiesa, fanno un'azione riprovata dalla legge canonica. Per impedir questo male alcuni vescovi saggiamente proibirono nei loro sinodi a qualunque persona non già di persuadere ma d'interrogare soltanto gl'infermi, ove vorranno esser seppelliti. Vogliono che al solo parroco sia lecito interpellarli (1): *uni liceat parocho ab aegroto sciscitari quo tumulo condi velit. Coeteri ne de hoc quidem interrogent.* E per convincerlo del male che alcuni in ciò possono commettere, gli dica che la legge canonica, dichiara rei di peccato mortale, e della scomunica riservata al papa (2) tutti quelli del clero secolare e regolare che inducono gli altri *ad vovendum, iurandum, vel fide interposita, seu alias promittendum* di scegliere la sepoltura nelle loro chiese o di non mutarla in appresso, se ivi la scelsero: dichiara nulla tale elezione (3) e vuole che coloro che commisero un tal delitto siano tenuti entro dieci anni di restituire i cadaveri, e tutti

(1) Synod. Firmana. Cardinal Urbani Parracciani lib. 3. cap. 4.

(2) In Clement. Cupientes 3. §. Sane de poenis.

(3) Cap. Anim. §. Nos enim.

gli emolumenti alle chiese che ne avevano il diritto, e se non lo eseguiranno, sono dichiarate dopo dieci anni interdette le loro chiese e cimiteri; e tale interdetto durerà finchè non avranno fatta la restituzione (1). Quindi non mancano teologi di gran nome i quali sostengono che tali pene s'incorrono anche da quei parrochi che inducono i parrocchiani altrui a scegliere la sepoltura nella loro chiesa, perchè non solamente vanno a ferire con ciò quella libertà di esser tumulato ove si vuole, che a tutti accorda la legge canonica, ma vanno a ledere que'riguardi che può avere l'infermo alla chiesa parrocchiale a cui appartenne vivo, in cui ebbe il diritto rigoroso di ricevere i sacramenti, ed ove rimane il suo pastore che deve render conto a Dio di lui. Essendo egli vestito dell'equità non mai pensa di privare della metà degli emolumenti la sua parrocchia, che si presta gratuitamente coi poveri, perchè niuno li cura. Le stesse pene s'incorrono anche dai secolari, come dichiarò Clemente XI (2). Quanto dissi è inutile per quei paesi ove si eseguisce ciò che ingiunge il rituale romano: *ubi viget antiqua consuetudo sepeliendi mortuos in coemeterio, retineatur, et ubi fieri potest restituatur* (3).

(1) Capit. Anim. de sepult. In 6. §. Si vero.
(2) Vid. Statut. Cler. Rom. c. 3. §. 27.
(3) Tit. de exeq.

Dopo che il sacerdote avrà posto sotto gli occhi dell'infermo queste cinque cose, lo farà operare da sè e si allontanerà da lui, altrimenti andrà incontro a disgusti, a sospetti e ad altre tribolazioni. Imperocchè a molti accomoderà il testamento dell'infermo, a molti altri no. Quelli cui non accomoda caratterizzeranno il suo zelo per parzialità, e la sua carità per interesse. Quindi se l'infermo lo pregasse di assisterlo mentre farà il testamento, e di fare da testimonio, egli destramente se ne esenterà col dire « che non vi è bisogno della presenza sua; che gli ha detto tutto ciò che era necessario, e che i sacri canoni (1) proibiscono ai chierici di esser testimonî senza la licenza del loro vescovo, ed ai regolari senza la licenza del loro prelato, perchè *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (2).

CAPITOLO VI.

Modo di disporre l'infermo a ricevere il santissimo Viatico; difficoltà che possono incontrarsi, e rito di amministrarlo.

Se il male crescerà, il parroco avverta l'infermo che egli è astretto dal precetto divino e dall'ecclesiastico di ricevere il santissimo Via-

(1) Glossa in Autentich. de Monacis §. Cogitandum.
(2) II. ad Timoth. cap. 2.

tico, e che peccherebbe mortalmente se non lo ricevesse. Rimuoverà da lui quell'inganno da cui sono presi i mondani, i quali credono inevitabile la morte al sentirsi intimare di dover ricevere i sacramenti. La sanità dipende da Dio, e da lui solo si può attendere il beneficio di sopravvivere. Si deve dunque per mezzo dell'Eucaristia ricorrere a lui, perchè se i vestimenti di Gesù Cristo col solo esser toccati risanavano gl'infermi, quanto più il corpo di lui entrando nelle nostre viscere non sarà potente a liberarci da ogni male? Oh quanti ricupererebbero la sanità se solleciti ricorressero all'aiuto efficacissimo dei sagramenti! Molti perirono e nell'anima e nel corpo, perchè tardarono di riceverli. Gli dirà che il termine *Viatico* viene da *via*, e prende il nome dai cibi che preparano i viandanti per servirsene nella strada. Quindi dovendo egli passare da questa all'altra vita, ha bisogno del *Viatico*, cioè del corpo di Gesù Cristo, per aver forza contro le tentazioni, per potersi stabilire nella virtù, per poter combattere coi nemici, per soffrire con pazienza gl'incomodi del male, e per meritare la vita eterna. Deve dunque prepararsi a riceverlo degnamente.

Il primo atto di preparazione che deve fare è quello dell'umiltà e di rimediare al male che fece. Gli suggerirà di chiamar la moglie ed i figli, di confessare ai medesimi le mancanze

che commise, di dimostrarsi dolente degli atti d'ira, delle parole improprie nelle quali proruppe, e di tutto ciò che loro diede scandalo. Dirà che dopo aver detestato innanzi a Dio il fasto ed il lusso a cui si diede in preda, vedesi in debito di fare ad essi capire che si debbono fuggire tali cose, e che debbon fare un buon uso delle sostanze. Li persuaderà ad astenersi dalle conversazioni cattive frequenti e smoderate, ad astenersi dal giuoco, dai conviti, dai bagordi, dalle vanità, e ad impiegare ciò che spendevano in tali cose a vantaggio dei poverelli. Darà ad essi alcuni avvertimenti, i quali resteranno bene impressi nel loro animo, perchè procedono da un padre disingannato dalle follìe del mondo ed amante del loro bene. Poscia, imitando il santo patriarca Giacobbe, gli benedica nel nome di Dio.

Dopo aver fatto simile officio colla moglie e coi figli, faccia a sè venire i servi ed i dipendenti, chiegga loro perdono degli strapazzi che ingiustamente ad essi fece e delle trascuratezze che usò nella cura che doveva avere dell'eterna loro salute, e dello scandalo che ad essi diede. Passi a compensare il male che loro fece col donare ad essi qualche cosa, e li preghi di raccomandarlo al Signore affinchè gli perdoni i peccati. Poscia secondo gl'insegnamenti di s. Carlo (1) farà di-

(1) De cur. et vis. infirm.

stribuire elemosine ai poveri, e farà pregare le persone religiose affinchè lo aiutino colle loro orazioni. Ciò che dissi per un ricco padre di famiglia si può applicare colla dovuta proporzione ad una madre di famiglia, ad un ricco ecclesiastico ed a qualunque sorta d'infermi, siano religiosi o secolari, peveri o facoltosi.

Se poi l'infermo menò pubblicamente vita scorretta, gli deve insinuare di domandar perdono dello scandalo che diede nel tempo in cui gli porterà il santissimo Viatico alla presenza di tutti gli astanti, e li pregherà a divulgare e far noto a tutto il paese il suo ravvedimento. Dopochè il parroco avrà insinuato quest'atto doveroso e molto utile all'infermo, passerà ad inspirargli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, ed a fargli considerare il beneficio che riceverà da Dio, il quale si porterà a visitarlo in persona e gli darà sè stesso in cibo e bevanda per somministrargli una caparra di eterna vita. Passerò ora a spiegare quelle difficoltà che possono occorrere nell'amministrare il santissimo Viatico, appoggiato alla dottrina di gravissimi teologi, che non cito per amore di brevità.

Se volendosi riconciliare l'infermo prima di ricevere il Viatico, che è stato già portato nella sua casa, il parroco trovasse che per vergogna lasciò per molti anni alcuni peccati nelle confessioni, allora lo ascolti per un tempo di-

screto e non capace a suscitare l'ammirazione di coloro che accompagnarono il Santissimo, e lo assolva, avvisandolo che poscia tornerà per fargli fare una più distinta confessione. Il parroco dunque per non trovarsi in simili angustie deve andare a riconciliare l'infermo prima di portargli il Viatico.

Chiamato a portarlo ai frenetici ed ai pazzi infermi, non deve loro darlo, se con certezza sapesse che uscirono di cervello, o entrarono in frenesìa, aggravati di peccato mortale manifesto. Ma se poco prima di cadere in simile stato si confessarono, o pure vissero da buoni cristiani, allora non si debbono comunicare se vi è timore che sputino o irriverentemente trattino la sacra particola; se però non vi è tale timore, non deve privarli del Viatico.

Vogliono alcuni che i fanciulli capaci della confessione sieno obbligati come tutti gli adulti a comunicarsi in articolo di morte. Ma altri negano esservi tale obbligazione, ed ognuna di queste due sentenze è appoggiata a buone ragioni. Il parroco potrà diportarsi come gli suggerirà la prudenza e la capacità del fanciullo.

Non si deve dare il Viatico ad un infermo che sia afflitto dalla tosse o dal vomito, se vi è pericolo d'irriverenza, o se per *secessum illico emitteret omnem cibum prorsus non immutatum*, e non gli si può portare il divin sagramento, affinchè lo adori soltanto, come avverte

il Rituale. Si potrebbe far la prova con qualche cibo, e se si vedesse che lo ritiene circa mezza ora, allora si potrà comunicare. Se poi il vomito fosse continuo, e non eccitato dal cibo, allora non si deve, come non fu libero da esso per sei ore. Ma se non potesse inghiottire la particola, e se prima fatta l'esperienza con altra cosa, si osserva che può inghiottirla in cosa liquida, come sarebbe nel brodo o in altra materia, allora in quella maniera si comunichi, anche con piccola particella dell'ostia, dovendosi tentare ogni mezzo, acciocchè non resti nell'estremo privo dell'Eucaristia.

Sebbene alcuni assolutamente affermano che il parroco non sia obbligato esporsi al pericolo di morte per dare il Viatico agli appestati, nondimeno uomini dottissimi tengono che sia obbligato. Dicono però che può servirsi di qualche strumento per evitare il pericolo della morte. In alcuni luoghi si è usato di porre la particola in un foglio bianco sopra un altarino a ciò preparato, a cui accostandosi l'appestato piglia colla lingua il sagramento; e poscia il chierico con una candela accesa in cima di una bacchetta attacca a quella carta il fuoco e l'abbrucia.

Qualunque sacerdote, anche religioso ed anche diacono, può dare il viatico ad un moribondo se il parroco è assente, *et periculum esset in mora*. Se non vi è altra ostia che quella della

Messa, si può riserbare una particella di essa per lui.

Nella stessa malattia si può somministrare il Viatico più di una volta; ma vi deve passare tra l'uno e l'altro la distanza di sei o di otto giorni. Ma se l'infermo fosse una persona assai divota, e lo richiedesse con istanza, allora gli si può concedere più spesso, adoperando sempre la formola: *accipe frater Viaticum.* Il cardinale Brancacci riferisce che l'imperadore Ludovico Pio nell'ultima sua infermità si comunicò ogni giorno per lo spazio di 40 giorni continui, e che quasi lo stesso fu permesso dai teologi al re cattolico Filippo IV.

Può uno ricevere il Viatico ancorchè sia il venerdì santo, come dichiarò la sagra congregazione dei Riti. Se uno si comunicò alla mattina, e poscia oppresso da un repentino male trovasi in pericolo di morte, può ricevere il Viatico nello stesso giorno.

Se una meretrice trovasi nel luogo infame, sebbene siasi confessata, come si disse nella pag.32., tuttavia non le si deve portare la Comunione per riverenza del santissimo Sagramento. Se si trova in altro luogo, deve il parroco comunicarla, dopo aver fatta nota al popolo la conversione di lei.

Se un infermo rigettasse fuori la sacra particola, se distinguonsi le specie, si separino con diligenza e si ripongano nel sacrario: se

poi no, si bruci il vomito, e le ceneri si ripongano nel detto luogo. Se morisse subito dopo essersi comunicato ed inghiottì la particola, nulla si deve fare: ma se rimase nella bocca di lui, si deve estrarre e riporre come sopra.

In caso urgente e perchè uno non abbia a morire senza Viatico, gli si può portare senza lumi, cotta e vesti sagre (1): se poi la distanza fosse lunga, il sacerdote, avendo custodito il Sagramento in una borsa pendente dal collo nel petto, può portarglielo andando a cavallo.

Se uno mentre è ubbriaco cade, ed è in pericolo di morte, bisogna osservare se si ubbriacò per disgrazia o per malizia. Se per disgrazia, dicono i teologi che probabilmente gli si possa dare il Viatico. Se per malizia, e se era solito ubbriacarsi, è incapace dell'assoluzione, del Viatico e dell'Olio santo; e se morisse, dicono i teologi che si dovrebbe seppellire *in sterquilinio*.

L'infermo può ricevere la Comunione per viatico da qualunque sacerdote, ancorchè fosse scomunicato, sospeso, interdetto ecc., come può ricevere l'assoluzione, e se non vi fosse sacerdote che glie l'amministrasse, potrebbe amministrarsela da sè, se avesse la particola consecrata, ancorchè fosse laico, come fece Maria regina di Scozia. In tempo dell'interdetto lo-

(1) Eibel tom. 2. § 17. Gobat. Trat. 4. n. 417. La Croix lib. 6. n. 14.

cale non solo si deve recare l'Eucaristia agl'infermi, ma conviene che si compisca colle solite solennità e prescritte orazioni. Passerò ora al rito di comunicare gl'infermi.

RITO

DI COMUNICARE GL'INFERMI.

Giunto il sacerdote nella camera dell'infermo, dirà:

℣. Pax huic domui.

℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Deposto il Venerabile sopra un luogo a ciò preparato, aspergerà l'infermo e la stanza coll'acqua benedetta, dicendo:

Asperges me Domine hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Gloria Patri, ecc.

Asperges me Domine, ecc.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Exaudi nos Domine sancte Pater omnipotens aeterne Deus, et mittere digneris sanctum angelum tuum de coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum dominum nostrum. ℟. Amen.

Qui o l'infermo o altra persona dirà il Confiteor ecc. *Il sacerdote poscia ripiglierà:* Misereatur ecc. Indulgentiam ecc. *e fatta la genuflessione pigli la sacra particola, ed alzandola la mostri all'infermo, col dire:*

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Dipoi tre volte dirà:

Domine non sum dignus, ut intres sub tecum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Se l'infermo fosse persona idiota, prima di porgergli il SS. Sagramento, gli potrà dire:

Fratello, ecco Gesù figliuolo di Dio, ditegli con tutto il cuore: Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, mi pento di avervi tante volte offeso. Ah! non sono degno che voi entrate dentro di me, ma dite una sola parola e sarà sanata l'anima mia.

Accipe frater (soror) Viaticum corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducat in vitam aeternam. Amen.

Digitized by Google

Se l'infermo non si comunica per Viatico, dica:

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen.

Poscia si purifica le dita, e la purificazione sarà data all'infermo. Dice il Rituale che se vi fosse gran pericolo, le suddette preci possono lasciarsi o tutte o in parte. Quindi soggiunga:

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Domine sancte Pater omnipotens, aeterne Deus, te fideliter deprecamur ut accipienti fratri nostro (sorori nostrae) sacrosanctum Corpus Domini nostri Jesu Christi filii tui, tam corpori quam animae prosit ad remedium sempiternum. Qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. ℟. Amen.

Se non fosse rimasta altra particota nella pisside, il sacerdote benedirà colla mano l'infermo dicendo: Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super te et maneat semper. ℟. Amen.

Ma se vi è rimasta, gli darà colla pisside la benedizione, senza dir cosa alcuna, e collo stesso ordine con cui è venuto ritorni alla chiesa dicendo per la via il Te Deum ecc. Laudate Dominum de coelis, ecc.

Essendo la processione giunta in chiesa, e posata sull' altare la sacra pisside la incenserà, ed intuonerà il Tantum ergo.

℣. Panem de coelo praestitisti eis.

℟. Omne delectamentum in se habentem.

OREMUS

Deus qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen.

Quindi ascenderà all'altare, e rimanendo nella parte del Vangelo senza voltare le spalle al santissimo pubblicherà le seguenti indulgenze, non in ogni Comunione, ma quattro o cinque volte in un anno, così dicendo:

Indulgenze concesse dai sommi pontefici a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che accompagnano divotamente il santissimo Viatico.

Anni sette ed altrettante quarantene a chi lo accompagna colla torcia. *Anni cinque ed altrettante quarantene* a chi lo accompagna senza torcia. *Anni tre ed altrettante quarantene* a chi legittimamente impedito manda la torcia per altri, o la consegna alla parrocchia. *Gior-*

ni cento d'indulgenza a chi similmente impedito reciterà un *Pater noster* ed un'*Ave Maria*, e la medesima indulgenza di *cento giorni* è conceduta alle donne che senza uscire da casa diranno un *Pater noster* ed un'*Ave Maria*, pregando il Signore per l'inferno che si comunica.

Poscia fa la genuflessione, prende il santissimo Sagramento, e benedice il popolo senza nulla dire. Mentre poi lo ripone nel tabernacolo, così potrà cantare.

Sia lodato e ringraziato ogni momento
Il santissimo e divinissimo Sagramento.

Pio VI. con rescritto dei 24. maggio 1776. concesse cento giorni d'indulgenza per ogni dì a tutt'i fedeli, che contriti almeno di cuore reciteranno la riportata giaculatoria. Quindi se chi si comunicò è persona povera, il parroco esorterà a farle la limosina, e destinerà persone che la cerchino.

Se poi l'infermo o pel vomito o per la tosse o per altro motivo non potesse ricevere il Viatico, lo consiglierà a comunicarsi spiritualmente ed a farlo anche in ogni giorno. Questa comunione spirituale si eseguisce col desiderare ardentemente Gesù Cristo, coll'invitarlo a venire entro al suo petto, e col domandargli perdono dicendo col pubblicano. Dio mio, siate propizio a me peccatore; venite dentro di me, nascondetemi nelle vostre piaghe, e non permettete che io sia giammai separato da Voi ».

CAPITOLO VII.

Avviso della morte da farsi all'infermo, maniera di consolarlo e proteste dell'anima.

Il differire di dare l'avviso della morte allo infermo può essergli di gran pregiudizio:e non è pietà ma crudeltà aspettare a darglielo quando il pericolo è evidentissimo, ed è prostrato di forze. Gli si deve dare quando sta co'sentimenti intieri, quando al parere dei medici la morte è certa, e gli si deve dare con soavità e con una gran chiarezza,senza fare alcuna menzione di speranza di vita, altrimenti si darà tutto a pensare ed a procurare la salute del corpo. Ancorchè fosse vero che con tale avviso gli si accelerasse la morte, è meglio che morendo un poco prima si salvi, che morendo più tardi si danni. Imperocchè in una maniera uno pensa quando dubita della sua vita,ed in un'altra quando sente di dovere sicuramente morire. Così potrà dirgli:

Fratello, il vostro male si avanza molto, e fa perdere ogni speranza di vita. Non volendovi io lusingare, vi annunzio ciò per l'amor che vi porto,e per non farvi perdere il merito che acquisterete coll'offerire a Dio la vostra vita. La morte non deve spaventarvi per due motivi.Primo perchè morendo non offenderete più Iddio.Non dovete fidarvi de'propositi che ave-

te fatti di mutar vita. Imperocchè deve chiarirvi la lunga esperienza di non averli per l'addietro mantenuti, quantunque moltissime volte reiterati. Dunque se veramente desiderate di non offender più Dio, accettate volentieri la morte, come mezzo sicurissimo di non peccare. E sebbene foste stato solito di commettere semplicemente i peccati veniali, riflettete che ancor questi dispiacciono a Dio, e che se durerete a vivere, durerete ancora a commetterli: *septies in die cadit iustus* (1). È vero che la morte mette orrore, ma voi potete renderla dolce ed amabile con questo pensiero: *io morendo, sono sicuro che non disgusterò mai più il mio Dio.* Secondo, perchè morendo vedrete e godrete Dio. Alzate gli occhi al cielo, e mirate il paradiso. Sappiate che a tanta felicità non potrete mai arrivare senza lasciar di vivere: *non videbit me homo et vivet* (2), rispose Iddio a Mosè, che desiderava ardentemente mirare la faccia di lui. Però se bramate arrivarvi non vi dispiaccia il morire: anzi supplicate il Signore con s. Agostino (3): *eja Domine moriar ut te videam:* sia pur di me ciò che a voi piace o mio Dio; se altro non si richiede per vedervi che il morire, non solo accetto la morte con piena rassegnazione al vostro divin volere, ma la desidero ancora, e vi prego a mandarmela.

(1) Prov. 24.
(2) Exod. 35. vers. 13.
(3) Soliloq. cap. 1.

Se il timor dei peccati che commetteste agita il vostro interno, ecco colui *(qui gli si presenta il Crocifisso)*, che scontò i peccati vostri. Pei meriti di Gesù Cristo e non pei meriti vostri vi salverete. Questa è quell'àncora su cui dovete fondarvi. Baciate le sue piaghe, e ditegli: Signore voi siete l'aiuto mio, non mi abbandonate, non mi rigettate da voi che siete la salvezza mia: *adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me salutaris meus* (1). Nascondetemi dentro le vostre piaghe, perchè il mio cuore è preparato a far la volontà vostra. Io ve lo lascerò vicino, e ve lo darò per compagno. Ma voglio che mi diciate prima i timori che vi agitano, perchè alla presenza di questo Dio voglio procurare di toglierveli. Parlate dunque caro fratello.

Se l'infermo dice di nulla temere, allora potrà soggiungergli: or bene facciamo le proteste dell'anima (che porrò in appresso). Se poi ha qualche timore lo ascolti per poterlo consolare. Ordinariamente rincresce il morire, o perchè uno teme dei peccati commessi, o perchè brama servire Dio con maggior perfezione, o perchè deve abbandonare i suoi averi, o perchè è giovane, o perchè lascia poveri i suoi figli e la moglie. Ecco i motivi per rasserenarlo. Il Rituale dice: *accedat ad aegrotum ita paratus ut*

(1) Psal. 26.

in promptu habeat argumenta ad persuadendum apta.

Se gli rincresce il morire perchè teme dei peccati commessi.

Fratello, S. Tommaso da Villanova così dice (1): « Come mai Iddio condannerà voi penitente, quando morì a bella posta affinchè non foste condannato? Come abbandonerà voi che ritornate a lui quando a bella posta discese dal cielo per cercarvi?» Perciò s. Paolo dice: *quis accusabit adversus electos Dei? Deus qui iustificat: quis est qui condemnet?* Ma mi direte: conosco la bontà di Dio, mi è nota l'infinita sua misericordia, ma i peccati miei sono moltissimi, i miei vizî sono invecchiati, e non avendo fatta o niuna o pochissima penitenza di esso come posso salvarmi? O stolto! Non considerate qual soddisfazione abbia data Gesù Cristo al Padre nella Croce pei peccati vostri? Esagerateli pure, accumulateli ed aggravateli quando potete,quella vittima è assai maggiore di essi. Voi peccaste,ma Gesù Cristo si addossò i vostri falli, egli ne fece la penitenza, egli soddisfece l'eterno Padre.Confidate in lui e fermamente sperate che vi salverete. Dite *Miserator et misericors: suavis Dominus uni-*

(1) De adv.

versis, et misericordia eius super omnia opera eius (1).

Se gli rincresce il morire, perchè vorrebbe servire Dio con più perfezione.

Fratello s. Agostino dice (2) che quelli sono retti di cuore, i quali fanno in questa vita la volontà di Dio. La volontà di Dio è che alcune volte uno sia sano, alcune altre volte che sia infermo. Se quando siete sano vi sembra dolce la volontà di Dio, e quando siete infermo vi sembra amara, non siete di un cuore retto. E perchè? Perchè non volete addrizzare la volontà vostra a quella di Dio, ma volete piegare la volontà di Dio alla vostra. Quella è retta, ma la vostra è torta. Si deve dunque dirizzare la volontà vostra a quella, e non quella si deve torcere alla vostra; e così avrete un cuore retto. La volontà di Dio è che moriate. Se vi uniformerete ad essa, non errerete, e questa sarà la vostra perfezione. — Iddio non ha bisogno del vostro servizio, e forse prevede che invece di far del bene voi farete del male, come operarono tanti che avevano il vostro desiderio, attesa l'instabilità del cuore umano. Quindi ora osserva che siete in grazia sua, vi manda la morte, affinchè non più vi allontaniate da lui.

(1) Psal. 144.
(2) In Psal. 35.

Rallegratevi dunque e ditegli: *fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra.*

Se gli rincresce il morire perchè deve abbandonare i suoi averi o le dignità.

Fratello, è tempo di disingannarsi. Non sapete che questa terra che abitate non è vostra, e che siete pellegrino in essa? Oh quanto rido diceva s. Giovanni Grisostomo (1) quando leggo i testamenti che fanno alcuni. Ordinano che uno abbia l'usufrutto della roba, ed un'altro la proprietà. E non abbiamo noi forse tutti l'uso delle cose mondane? Chi mai degli uomini ha avuta la proprietà di esse? Le cariche o gli averi che vi rincresce di lasciare dalle mani altrui passarono nelle vostre; ed ora dalle vostre passeranno in quelle degli altri. Ringraziate piuttosto Dio che vi diede l'uso di essi sino al presente, il quale uso negò a tanti, i quali sebbene si trovano senza casa, senza roba e senza utensili, tuttavia menarono e menano vita più tranquilla della vostra. Gesù Cristo paragonò le ricchezze alle spine, perchè siccome le spine al dire di s. Giovanni Grisostomo (2), pungono coloro che le toccano: così le ricchezze lacerano l'animo di coloro che le posseggono. Siccome tra le spine si nascondono

(1) Hom. 2. ad Popul. Antioc.
(2) Hom. 23. in Joan. Tom. 3.

le vipere, gli scorpioni, e gli altri animali velenosi, così fra le ricchezze si nascondono le frodi gl' inganni, le liti, le uccisioni, e tanti altri delitti. Ringraziate dunque Iddio che ora contro la vostra volontà vi priva di tante occasioni di peccare che vi porgono le ricchezze, e ditegli coll'Apostolo (1): « niente ho portato in questo mondo e niente posso portar via ». Vi domando perdono se sono stato sì cieco a non farmi con esse degli amici, cioè se le ho accumulate invece di distribuirle ai poverelli, come voi mi ordinaste nel santo Vangelo: *facite vobis amicos de mammona iniquitatis* (2).

Se gli rincresce il morire perchè è giovane.

Considerate per potervi rasserenare quello che per mezzo della morte acquistate e quello che perdete. Voi con essa acquistate la gioia, la pace, il riposo, la gloria e l'abbondanza di tutte le cose: *Quanta erit illa felicitas*, dice s. Agostino (3), *ubi nullum erit malum, nullum latebit bonum vacabitur Dei laudibus, qui erit omnia in omnibus.* Oh quanto sarà grande la nostra felicità nel cielo perchè non vi avremo alcun male e non ci mancherà alcun bene; vi canteremo eternamente le lodi a Dio, il quale

(1) Timot. 7. v. 17.
(2) Luc. 16. vers. 9.
(3) Lib. 2. de Civit. Dei cap. 30.

ci sarà tutto in tutte le cose. Sapendo dunque, che voi dopo la morte sarete immortale, e ritroverete in Dio quanto desiderate, perchè la temete? Considerate ora quello che con essa perdete. Questa porrà fine a tutte le vostre spirituali e corporali miserie, vi libererà dalle tentazioni, dalle occasioni del peccato, dallo scandalo delle persone contagiose, dalla compagnia degli empi, dalla perfidia dei falsi amici, dalla tirannia delle nostre passioni: insomma perdete colla morte croci, miserie, afflizioni, inquietitudini, povertà, malattie, dolori e persecuzioni. Quindi è, che l'Ecclesiastico lodò piuttosto i morti che i viventi. Perchè dunque voi tanto desiderate di rimanere su questa terra in cui quanto più uno dimora tanto più si carica di delitti e di peccati? Oh le scelleraggini che voi sareste per commettere, se più dimoraste in questo mondo! Oh quali disgrazie ed angustie dovreste soffrire! Iddio che tutto vede, e che vi ama con un'amore infinito, ora vi chiama a sè per ritogliervi dai peccati e dalle angustie. Non vi turbate dunque, ma ringraziatelo e dite: *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo* (1).

(1) Ps. 141. v. 8.

Se gli rincresce il morire perchè lascia poveri i suoi figli e la moglie.

Non dovete turbarvi per ciò. Quel Dio che mantenne voi sino al presente, penserà a mantenere la vostra moglie ed i figliuoli. Egli gli ama più di voi. Ravvivate la vostra fede, e ricordatevi di ciò che disse Gesù Cristo (1): « Non vogliate esser solleciti nè di ciò che sarete per mangiare, nè di ciò che sarete per vestire. Forsechè l'anima non è più del cibo, ed il corpo non è più del vestimento? Guardate gli uccelli che non seminano, non mietono nan han magazzini e ciò non ostante il padre celeste gli provvede di tutto. Or la vostra moglie ed i figli non sono forse più degli uccelli? Ditemi, potreste mai voi col molto pensare ritrovare la maniera di farli crescere un cubito più alto di quello che sono? Eppure senzachè voi lo comprendiate, Iddio fa crescere il corpo di quelli ad una giusta statura. Se fa ciò, quanto più non sarà per mantenerli sino al tempo da lui stabilito?Perchè poi siete sollecito delle vesti? Considerate i gigli, ed osservate come crescono, sebbene nè fatichino, nè filino. Io vi dico che Iddio gli adorna con tanto candore e bellezza, che neppure il re Salomone tra la sua gloria potè vestire come veste uno di questi. Or

(1) Matt. c. 6. v. 25.

se Iddio veste sì bene i gigli ed il fieno de'campi, che oggi è in vigore, e domani si miete, e si pone nel forno per ardere; quanto più non vestirà la vostra moglie ed i figliuoli? Non vogliate essere sollecito dunque col dire che cosa mangeranno o di che vestiranno se io muoio. Imperocchè sa pur troppo il loro Padre celeste di quali cose essi hanno bisogno. Ponetevi in mente le parole del Santo Davide, il quale dice: che nè in tempo della sua gioventù, nè in tempo della sua vecchiaia vide abbandonato l'uomo dabbene, o mendici i discendenti di lui (1). Raccomandateli dunque a Dio, e ditegli col cuore: io spero in voi, perchè *non est alius Deus quam tu, cui cura est de omnibus* (2).

PROTESTE DELL' ANIMA

In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Misericordiosissimo Gesù, io N. miserabile peccatore, con ogni umiltà vi adoro col Padre e collo Spirito Santo.

Vi ringrazio di tutt'i beneficii che mi avete fatti, sebbene ne fossi del tutto immeritevole.

Mi pento con tutto il cuore di avervi tante

(1) Ps. 36.
(2) Sap. c. 12. v. 13.

volte offeso, me ne dolgo e ve ne domando umilmente perdono.

Con tutto il cuore perdono a tutt' i miei nemici, e prego tutti a perdonarmi.

Confesso che non solo merito le infermità, ma mille inferni pei miei peccati.

Credo in voi, Gesù Cristo Redentore mio amatissimo, ed in tutto ciò che crede, tiene e confessa la santa romana Chiesa, ed in questa fede intendo e mi protesto di voler vivere e morire.

Spero dalla vostra infinita bontà, e dai meriti infiniti del vostro preziosissimo sangue per me sparso, la vita eterna.

Vi amo col più vivo del cuore sopra tutte le cose, e mi rassegno totalmente nella vostra santissima volontà, essendo prontissimo a star sano o infermo, a vivere o morire, ogni volta che piace a voi, clementissimo Signore.

Detesto il mondo il demonio, ed ogni suggestione che fosse contraria alla vostra santa legge, ed al vostro divino volere.

Protesto e mi dichiaro a voi Gesù, all'Immacolata Vergine, all'Angelo mio custode, ai santi miei avvocati, ed a tutto il paradiso, esser questa l'ultima mia volontà irrevocabile.

Invoco l'aiuto di Maria Vergine vostra santissima madre, dell'angelo mio custode, di tutta la corte del paradiso, perchè intercedino per me, perchè mi assistano nel punto della mia

morte,e mi difendino dalle insidie del nemico infernale, acciò io possa spirare quest'anima nel vostro sacro seno,mio Dio,che l'avete creata e redenta.

Ed in confermazione di questa mia irrevocabile volontà, bacio, dolcissimo Gesù, la piaga del vostro santissimo costato,nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.Così sia.

Terminate le proteste il sacerdote gli dirà: Ora pregherò Iddio che vi confermi nei propositi che faceste.Asperge il letto e la stanza coll'acqua benedetta dicendo:

In nomine ✠ Patris, et ✠ Filii, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

℟. A templo sancto tuo quod est in Ierusalem.

℣. Salvum fac servum tuum.

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Esto ei Domine turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Domine, opem feras illi.

℟. Super lectum doloris eius.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus qui diligentibus te facis cuncta prodesse, da praecordiis famuli tui inviolabilem tuae charitatis affectum, ut desideria tua inspiratione concepta, nullae possint tentationes mutare.

Omnipotens,et mitissime Deus,respice propitius ad preces nostras, et libera cor famuli tui de malarum tentationibus cogitationum,ut Sancti Spiritus dignum fieri habitaculum mereatur.

Omnipotens et misericors Deus,qui humano generi et salutis remedia,et vitae aeternae munera contulisti, respice propitius N. tuum infirmitate corporis laborantem et animam refove, quam creasti,ut in hora exitus illius absque peccati macula tibi Creatori suo per manus Sanctorum Angelorum repraesentari mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CAPITOLO VIII.

Casi che possono accadere circa l'amministrazione dell'Olio santo. Rito per conferirlo, e formole delle assoluzioni pontificie.

Alcuni,al dire di Benedetto XIV. (1),abborriscono il sagramento dell'Olio santo, come la

(1) De Synod. Dioec. lib. 8. c. 7.

morte, perchè credono che col riceverlo sia finita la loro vita, e che non altro loro rimanga che il sepolcro. Si deve togliere sì strana opinione dalla loro mente, e dire ad essi col Bellarmino (1), che perciò pochi guariscono dopo l'Olio santo, perchè troppo tardi si conferisce agli infermi. Non si debbono aspettar miracoli per mezzo di esso, e miracolo sarebbe se chi trovasi in articolo di morte subito guarisse. Se si desse agl'infermi, allorquando cominciano ad essere in pericolo di vita, sovente vedremmo l'effetto della sanità, che avverrebbe certamente non nel momento, ma a suo tempo. Deve dunque il parroco procurare che l'infermo lo riceva quando è in pericolo probabile della vita, quando sta in sè, e conosce quel che fa. Non troverà difficoltà alcuna, se l'infermo è povero; anzi sarà stimolato a darlo prima del bisogno. Ma se l'infermo è ricco, o sia per colpa dei medici, o dei parenti o degli amici, sarà costretto di darlo più tardi che si può, e forse quando l'infermo è alienato da'sensi. Se vede dunque quasi certo il pericolo della vita, destramente s'insinui nell'animo dell'infermo, gli spieghi gli effetti dell'Olio santo, che porrò in appresso, lo invogli a riceverlo, ed a chiederlo ai medici, ed ai ciechi e crudeli parenti. Così non gli sarà proibito da essi di amministrarglielo, e non

(1) Ars bene mor. c. 8.

si potrà dire che egli spaventa, disanima, ed uccide gl'infermi. Molti casi improvvisi si possono dare circa l'amministrazione di questo sagramento. Parlerò in succinto prima di essi, e li spianerò, seguendo la dottrina dei più gravi teologi, e poscia porrò il rito per amministrarlo.

Il ministro di questo Sagramento è il parroco, ed ogni sacerdote per permissione di lui, ma non già il diacono. In caso di necessità ed in assenza del parroco qualunque sacerdote anche regolare, senza il suo permesso può conferire questo Sagramento, ed il moribondo può riceverlo, benchè il sacerdote che glie lo conferisse, fosse nominatamente scomunicato.

Dai sacri canoni fu stabilito, che non si possa dare l'estrema Unzione coll'Olio santo dell'anno precedente, ed il pàrroco peccherebbe dandola con esso. Potrà adoprarlo senza peccato in caso di necessità, cioè quando non si è potuto ancora avere il nuovo dalla Cattedrale, che rimane assai lontana. Se dentro l'anno mancasse l'Olio benedetto, allora si può aggiungere ad esso olio di olivo, ma in minore quantità, e ciò può farsi più volte.

Se il parroco è chiamato a dare l'estrema Unzione ad un infermo, per cui vi è speranza che guarisca, lecitamente può dargliela; perchè il fine secondario di questo Sagramento è il restituire la sanità del corpo, se così è espedien-

te per quella dell'anima. L'infermità però deve essere grave e pericolosa, perchè se tale non fosse, illecitamente ed invalidamente, secondo non pochi teologi, glie l'amministrerebbe.

Se è chiamato a dare l'estrema Unzione ad uno che si trova in pericolo di morte, non per l'infermità precedente, ma per altra cagione, come per vecchiaia, per parto, per veleno, per peste, per ferite, allora può benissimo somministrargliela. S. Carlo esclude da questo Sagramento le donne di parto, cioè quelle che hanno dolori comuni. Ma se li avessero gravissimi, e si trovassero in prossimo pericolo di morte loro si deve dare.

Non si può conferire questo Sagramento a coloro che si trovano in pericolo di morte, ma senza infermità, come ai condannati alla forca, ai soldati che entrano in una battaglia, a coloro che sono in pericolo di naufragio. Non si può dare eziandio agl'infermi nel tempo dell'interdetto locale, ma, secondo alcuni teologi, può darsi in tal tempo a que'soli infermi che non possono ricevere gli altri sagramenti.

Sebbene alcuni hanno stimato che l'Olio santo dar non si possa se non a quelli che hanno ricevuta l'Eucaristia, è però certissimo che si può dare ai fanciulli che ancora non sono ammessi alla Comunione, purchè abbiano l'uso della ragione, e nel dubbio se l'abbiano, loro si deve dare *sub conditione*.

Se uno divenne pazzo o frenetico mentre era in evidente peccato mortale, non gli si può dare l'estrema Unzione. Ma se ebbe lucidi intervalli, e diede segni di pentimento, allora non gli si deve negare, benchè vi fosse il dubbio. Non si può dare a quei pazzi e frenetici che possono fare qualche azione contro la riverenza dovuta al sagramento. Per darlo converrebbe legarli o tenerli forte se resistessero. In niuna maniera può darsi a coloro che fin dalla nascita sempre furono pazzi o frenetici. Così non può darsi a coloro che si alienarono da'sensi, e restarono percossi o feriti nelle zuffe che attaccarono per gelosia, o caldi essendo di vino, se la loro vita antecedente non fu lodevole, e se probabilmente si crede non essere in grazia di Dio. Se dessero segni di pentimento può loro amministrarsi.

Se un infermo, credendo di non essere in pericolo di morte, rifiutasse ricevere l'Olio santo non pecca, escluso però lo scandalo. Se avendo perduta la favella dimostrasse con qualche segno al parroco che gli dà l'Olio santo, di non volerlo, allora deve il parroco continuare le unzioni, perchè deve giudicare che egli ancora persista nell'errore, per cui crede non essere in pericolo di morte, e perciò deve armare contro le tentazioni di quest'arma la sua pecorella, la quale lo chiederebbe se conoscesse il pericolo in cui si trova.

Se è chiamato ad un infermo adulto che subito dopo il battesimo è caduto in infermità mortale, gli deve dare questo Sagramento, almeno *sub conditione*, perchè potrebbe avvenire che abbia poscia venialmente peccato, e perchè non deve privarlo degli altri effetti di questo Sagramento.

Se un infermo che ha già ricevuto l'Olio santo lo richiedesse per sua divozione la seconda volta durante la stessa infermità, allora se il pericolo della morte passò e poscia è ritornato, come accade in alcuni tisici ed idropici, gli si può nuovamente dare, perchè lo stato dell'infermità è nuovo; ma per la reiterazione vi deve passare la distanza almeno di otto giorni.

I sacerdoti non si debbono ungere nella palma, ma nella parte superiore della mano. I piedi si ungono, secondo Lauber, non nelle parti superiori ma nelle piante, perchè esse più conferiscono a quei peccati che si commettono *per gressum*. L'unzione delle reni si deve per ogni modo tralasciare nelle donne, e così negli uomini che non si possono facilmente voltare, nè si debbono ungere altre parti in luogo di esse. È comune sentenza che l'unzione dei piedi non è di necessità di sagramento, e circa l'usarla devesi osservare la consuetudine delle chiese.

Si può ungere negli occhi un cieco, e nelle orecchie un sordo dalla nascita, perchè sebbe-

ne non hanno peccato colla vista o coll'udito, possono aver peccato pel desiderio disordinato. Uno che è mutilato in qualche membro si deve ungere nella parte più vicina ad esso.

In mancanza di tempo, cioè se l'infermo è spirante, si possono tralasciare tutte le orazioni e si può ungere nella fronte col dire: *Per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum et tactum deliquisti. Amen.* Se sopravvive si debbono ripetere sotto condizione le unzioni in tutt'i cinque sensi colle solite orazioni, secondo ciò che dicono teologi gravissimi. Se l'infermo muore principiate le unzioni, il sacerdote deve desistere e tralasciare le altre; ma se dubita se sia vivo o nò, faccia le altre pronunziando la formola *sub conditione*, dicendo *si vivis et per istam sanctam unctionem etc.*

Ne'mali contagiosi si può amministrare l'Olio santo con qualche strumento, come per esempio con qualche lunga verga o di legno o di argento, in cui vi fosse attaccato un piccolo gruppo di bambagia intinta nell'Olio santo, e può ungersi un solo occhio, una sola mano, o invece dei sensi la sola fronte, principale parte dell'uomo, dicendo la formola in generale; *per istam ecc. indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, odoratum, gustum, et tactum deliquisti.* Così può ungersi una sola parte dei sen-

si, o il sentimento più ovvio, se corre pericolo che l'infermo muoia, primachè si termini-no le unzioni in tutte le parti prescritte: o se si dovesse conferire a molti questo Sagramento, e mancasse poi il tempo di darlo a tutti. La formola non deve terminarsi nell'unzione di un senso: v. g. di un occhio, ma riserbarne porzione, e terminarla coll'unzione dell'altro. Lo stesso sacerdote deve dire *Amen*, perchè tal parola è porzione della formola.

Il Suarez dice che non si può conferire questo Sagramento senza cotta e senza stola, benchè il caso sia urgente; ma Emmanuele Sà dice in tal caso bastare la stola, e s. Alfonso de Liguori asserisce, che probabilmente può conferirsi anche senza la stola. Si deve dare questo Sagramento dopo la Comunione, e con giusta causa si può dare anche prima senza colpa, come sarebbe se si trovasse l'infermo destituto dai sensi. In tal caso gli si dà per allora l'Olio santo, e se torna in sè, si fa confessare e communicare.

Se si dovesse voltare l'infermo per ungerlo, e da ciò gli si accelerasse la morte, allora non si contrae l'irregolarità *defectu lenitatis*, se non fu potuto prevedere. Anzi il Navarro e l'Antoine con altri teologi apertamente dicono, che quando uno *bona fide et animo iuvandi*, fa una azione da cui segue l'accelerazione della morte, non è irregolare, come sarebbe voltare l'in-

fermo, alzarlo, dargli il brodo e la medicina o trasportarlo da un luogo all'altro.

Se dubitando il parroco di esser chiamato nella notte da un infermo, ed essendo lontana la chiesa, porta in sua casa l'Olio santo, allora vogliono alcuni teologi che non pecchi; ma senza causa urgente non lo scusano dal peccato, perchè l'Olio santo deve sempre tenersi nella chiesa. Così dicono, che se vi è pericolo urgente basta che si affretti nel portare l'Eucaristia e l'Olio santo con decente gravità; ma se è chiamato a battezzare, o udire la confessione di chi sta per morire, non solo si deve affrettare ma correre, perchè essendo questi due sacramenti necessarî per la salute, è tenuto ad esporsi al pericolo di perdere non solo la riputazione, ma altresì la medesima vita per la salute eterna del suo prossimo, come dice s. Tommaso.

Se l'infermo fu stimato capace di ricevere il Viatico, il parroco senza alcuno scrupolo può dargli ancora l'Olio santo, mentre senza il pericolo di vita non può darsi la comunione a chi non è digiuno come gli fu data. Anzi il p. Pane dice, che i parrochi diligenti sogliono dopo il Viatico dare l'Olio santo: e che l'esperienza gli ha dimostrato, che coloro che non lo vollero dopo il Viatico, non furono fatti degni di più riceverlo, e morirono senza di esso, sebbene la loro malattia sembrasse discreta. Al

contrario poi coloro che gli fecero istanza per averlo, riebbero la sanità, sebbene il loro male fosse acuto, e facesse molto dubitare della loro guarigione.

Modo da tenersi per ispiegare all'infermo gli effetti principali dell'Olio santo.

Giacchè, fratello, il male vostro si avanza, e le medicine terrene non sono efficaci, conviene che rivolgiate l'animo alle medicine celesti. Gesù Cristo nel sagramento dell'Olio santo ne diede una, che arreca giovamento all'anima ed al corpo vostro. Che sia così, sentite i quattro effetti principali, che opererà in voi questo Sagramento, che per bontà di Dio or ora riceverete. Il primo è, che vi rimette tutt' i peccati veniali, e quei peccati mortali che invincibilmente non conosceste, o vi dimenticaste di confessarli. Il secondo che allegerisce l'animo vostro, e lo fortifica coll'eccitare in esso una gran fiducia della divina misericordia, in virtù della quale più facilmente sopporterete gl'incomodi del vostro male, e più coraggiosamente resisterete alle tentazioni. Il terzo, che scancella in voi le reliquie dei peccati, le quali sono quel languore di animo, quella tristezza, quel torpore, quel fastidio, quell'ansietà che sogliono nascere dai peccati passati e dalla loro reminiscenza, alle quali si attacca il nostro

nemico, per ridurci alla disperazione. Il quarto che allontana da voi il male che soffrite, se la guarigione è espediente alla salvezza dell'anima vostra. In vista di tanto bene, ditemi volete voi ricevere questo Sagramento, che tanti non poterono avere, e morirono senza di esso? Se lo volete, è necessario però che se avete qualche peccato, prima vi confessiate, perchè altrimenti non ricevereste gli effetti di esso, commettereste un sacrilegio, essendo questo Sagramento dei vivi, e chiamandosi Sagramento consumativo della penitenza. Se non lo avete, fate prima un atto di dolore, e sin da ora vi avverto a domandare perdono a Dio dentro al vostro cuore dei peccati che commetteste con quei sentimenti che vi ungerò: v. g. quando vi ungerò gli occhi domandategli perdono dei peccati che commetteste con essi, e così quando vi ungerò gli altri sentimenti. Intanto rivolgetevi a Dio e ditegli così: « Voi o Signore mi deste
» un corpo distinto e sano, quando tanti nac-
» quero o divennero o ciechi, o muti, o sordi,
» o zoppi, o storpii, o morirono appena nati. Io
» invece di ringraziarvi per ciò, mi sono ser-
» vito dei sentimenti e delle mie membra per
» oltraggiarvi. Voi mi deste gli occhi per am-
» mirare la bellezza del cielo e di tutto ciò che
» creaste; ed io mi sono servito di essi per os-
» servare oggetti di scandalo. Mi deste la boc-
» ca e la lingua per lodarvi e benedirvi, per

» istruire, correggere e consolare i miei simili;
» ed io mi sono servito della bocca e della lin-
» gua per bestemmiarvi, per mormorare, in-
» gannare, sedurre, maledire il prossimo mio.
» Voi mi deste l'odorato, le mani ed i piedi per
» servirvi, per procacciarmi il vitto, e per aiu-
» tare i miei simili; ed io mi sono servito di tali
» cose per appropriarmi delle sostanze altrui,
» e per rubarvi quelle anime che ricompraste
» col vostro preziosissimo sangue. Voi dunque
» siete stato il più gran mio benefattore, ed io
» viceversa sono stato il più perfido disprezza-
» tore di un Dio. Dunque il demonio ha potuto
» dire, che io creato a vostra immagine e simi-
» litudine, da Voi mantenuto protetto e re-
» dento, non sono stato potuto trattenere da
» tanti benefici affinchè non mi dessi in potere
» di lui che cercava la mia rovina. Dunque Voi
» che moriste per me avete dovuto soffrire
» un tal vanto per colpa mia! Oh confusione!
» oh rammarico! Vi domando perdono, ed ac-
» cetto la morte, perchè questa porrà fine a
» tante mie ingratitudini, e mi toglierà il po-
» tere di darvi altri disgusti, e di commettere
» co' miei sentimenti tutti quei delitti che sino
» ad ora commisi.

RITO

DI AMMINISTRARE L'ESTREMA UNZIONE

Giunto che sarà nella stanza dell'infermo, dica:

℣. Pax huic domui.

℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Dipoi posato il vasetto sopra il tavolino decentemente coperto, ponendosi la cotta, e la stola violacea, darà a baciare il Crocefisso all'infermo, ed aspergerà coll'acqua benedetta la stanza ed i circostanti, dicendo:

Asperges me, Domine, hyssopo et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum, et terram.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Introeat, Domine Jesu Christe, domum hanc sub nostrae humilitatis ingressu, aeterna felicitas, divina prosperitas, serena laetitia, charitas fructuosa, sanitas sempiterna: effugiat ex hoc loco accessus daemonum: adsint angeli pacis, domumque hanc deserat omnis maligna discordia. Magnifica Domine super nos nomen Sanctum tuum; et benedic ✠ nostrae conver-

sationi: sanctifica nostrae humilitatis ingressum: qui sanctus, et qui pius es, et permanes cum Patre,et Spiritu Sancto in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS

Et deprecamur Dominum nostrum Jesum Christum,ut benedicendo benedicat ✠ hoc tabernaculum, et omnes habitantes in eo,et det eis Angelum bonum Custodem,et faciat eos sibi servire ad considerandum mirabilia de lege sua: avertat ab eis omnes contrarias potestates: eripiat eos ab omni formidine,et ab omni perturbatione, ac sanos in hoc tabernaculo custodire dignetur. Qui cum Patre,et Spiritu Sancto vivit,et regnat Deus in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS

Exaudi nos, Domine, sancte Pater omnipotens aeterne Deus,et mittere digneris sanctum angelum tuum de coelis,qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum.

Qui l'infermo, o altro in suo luogo deve dire il Confiteor, *il quale recitato il sacerdote dirà:* Misereatur tui, ecc. Indulgentiam, absolutionem ecc.

Dopo esorterà i circostanti a recitare le litanie dei Santi, se si può, o della Vergine, ed a pregare per l'infermo mentre lo ungerà, e dica:

In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti extinguatur in te omnis virtus diaboli per impositionem manuum nostrarum, et per invocationem omnium sanctorum angelorum, archangelorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, confessorum, virginum atque omnium simul sanctorum. Amen.

Ciò detto, intingendo il dito grosso della mano destra nell' Olio santo, ungerà in forma di croce l'infermo nelle parti qui sotto descritte, adattando ad ogni parte le parole della forma, così:

AGLI OCCHI

Per istam sanctam unctionem, ✠ et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per visum deliquisti. Amen.

Se il chierico sarà in sacris, *con un poco di bambagia, o con altra simile cosa, netti i luoghi unti. Si conservi la bambagia, si porti nella chiesa, si abbruci, e le ceneri si gettino nel sacrario. Se non fosse* in sacris *lo farà lo stesso sacerdote.*

ALLE ORECCHIE

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam

piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per auditum deliquisti. Amen.

ALLE NARICI

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per odoratum deliquisti. Amen.

ALLA BOCCA, *serrate le labbra*

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per gustum, et locutionem deliquisti. Amen.

ALLE MANI

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per tactum deliquisti. Amen.

Si avverte che ai sacerdoti le mani non si ungono nella palma, ma nella parte superiore.

AI PIEDI

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per gressum deliquisti. Amen.

AI LOMBI, OVVERO RENI.

Per istam sanctam unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per lumborum delectationem deliquisti. Amen.

Questa unzione si tralascia sempre nelle donne, ed ancora in quegli uomini i quali per l'infermità appena, o senza pericolo della vita non possono esser mossi. Il che compito dirà:

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. Salvum fac servum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei Domine, auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Esto ei Domine, turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Domine Deus, qui per Apostolum tuum Jacobum locutus es: infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros ecclesiae et orent super eum ungentes eum Oleo in nomine Domini: et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit remittentur ei: cura quaesumus redemptor noster gratia Sancti Spiritus languores istius infirmi, ejusque sana vulnera, et dimitte peccata, atque dolores cunctos mentis et corporis ab eo expelle, plenamque interius et exterius sanitatem misericorditer redde ut ope misericordiae tuae restitutus ad pristina reparetur officia. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS

Respice quaesumus Domine famulum tuum N. in infirmitate sui corporis fatiscentem, et animam refove quam cresti; ut castigationibus emendatus, se tua sentiat medicina salvatum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMUS

Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, qui benedictionis tuae gratiam aegris

infundendo corporibus facturam tuam multiplici pietate custodis: ad invocationem tui nominis benignus assiste,ut famulum tuum ab aegritudine liberatum, et sanitate donatum, dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis,atque ecclesiae tuae sanctae cum omni desiderata prosperitate restituas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si laverà poscia le dita, mondandole prima colla mollica di pane,e getterà l'acqua nel fuoco. Quindi così potrà dire all'infermo:

Ecco che Iddio per sua bontà vi ha fatto ricevere questo Sagramento: ringraziatelo: non temete di nulla: gettate in lui le vostre speranze e ditegli:« Mio Dio,vi ringrazio di quest' altro favore, che mi avete compartito. Io sempre ho sperato in voi. Deh! non permettete che io resti confuso e defraudato dalla mia speranza:*in te Domine speravi, non confundar in aeternum* ».

FORMOLE DIVERSE

DELLE ASSOLUZIONI PONTIFICIE.

Il parroco dopo aver data l'estrema Unzione potrà ancora dare all'infermo la benedizione *in articulo mortis* (1) purchè non giudichi espe-

(1) Prima i soli vescovi ottenevano dalla s. Sede per

diente differirla in altro tempo. Se la differisce, deve procurare di dargliela quando è di mente sana, e non quando trovasi fuori dei sensi. Lo deve eccitare prima ad un atto di dolore, gli deve far nota l'indulgenza plenaria che ha con sè annessa, e per conseguirla gli deve ingiungere, al dire di Benedetto XIV, come condizione *sine qua non*, che si uniformi alla volontà di Dio accettando con rassegnazione la morte.

Inoltre lo avvertirà che in punto di morte può acquistare ancora l'indulgenza plenaria col nominare col cuore, non potendo colla bocca, il nome santissimo di Gesù, se in vita fu solito di spesso nominarlo (1). Quindi lo interrogherà

tre anni la facoltà di dare la benedizione *in articulo mortis*. Ma Benedetto XIV. con bolla, che comincia *Pia mater catholica Ecclesia*, data li 5 aprile dell'anno 1747, concedette tal facoltà *ad vitam* a tutti quei vescovi che in avvenire la chiederanno, e di poter suddelegare coloro che ad essi sembreranno opportuni. Ogni nuovo vescovo dunque deve chiederla, ed ogni nuovo parroco deve essere suddelegato da lui. Per Roma poi e pel suo distretto l'eminentissimo Colonna cardinal vicario, come dice in un manifesto dato gli 8 aprile 1777, ottenne in perpetuo da Pio VI per sè, e pei suoi successori tale facoltà, senza far più ricorso alla s. Sede, ed egli in perpetuo deputò per darla i parrochi, gli economi curati, i confessori delle monache ed i rettori dei seminarî.

(1) *Sixtus V. in Const. incipient. Reddituri.*

se è ascritto a qualche congregazione per poter raccogliere in morte il frutto del bene che fece in vita, cioè per ricevere l'indulgenza plenaria da coloro che hanno l'incombenza di benedire, e che farà chiamare. Così poi potrà eccitarlo alla rassegnazione ed al dolore.

» Voglio morire, mio Dio, per soddisfare al-
» la vostra giustizia che tanto offesi. Mi pen-
» to, e vi domando perdono degli oltraggi che
» vi ho fatti: accetto la morte e tutt' i dolori
» della mia infermità in castigo dei miei pec-
» cati: mi sottometto alla sentenza che sarà da
» voi pronunziata contro di me, e confidando
» nella vostra misericordia, dico di vero cuore:
» *ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te:*
» sì, o Padre mio, sono contento di perdere la
» vita perchè voi lo volete, e perchè l'ho me-
» ritato.

BENEDIZIONE IN ARTICULO MORTIS

Da darsi dal parroco o da chi ha le facoltà della s. Sede.

Pax huic domui ecc. Asperges me ecc.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

Antiph. Ne reminiscaris Domine delicta famuli tui (*vel* ancillae tuae), neque vindictam sumas de peccatis eius.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison, Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvum fac servum tuum (*vel* ancillam tuam).

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Clementissime Deus, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N. (*vel* ancillam tuam) quem tibi vera fides et spes christiane commendat. Visita eum in salutari tuo, et per Unigeniti tui passionem et mortem omnium ei delictorum suorum remissionem, et veniam clementer indulge, ut eius anima in hora exitus sui te judicem propitiatum inveniat, et in sanguine eiusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

Si dice il Confiteor. *Poscia* Misereatur ecc. Indulgentiam ecc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui beato Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam,et restituat tibi stolam primam quam in Baptismate recepisti: et ego facultate mihi ab apostolica Sede tributa, indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris ecc.

Per sacrosancta humanae reparationis mysteria, remittat tibi omnipotens Deus omnes praesentis, et futurae vitae poenas, paradisi portas aperiat,et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus,Pater,Filius, et Spiritus Sanctus. Amen.

Se non vi fosse tempo di dire tutte le preci, perchè l'infermo è vicino a morire,allora il sacerdote gli dia subito la benedizione. Lo stesso osserverà nelle assoluzioni seguenti.

BENEDIZIONE

Che danno i Chierici regolari Ministri degl' infermi.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui pro mundi redemptione de Virgine nasci dignatus est,redimat te malo: et per in-

dulgentiam a Sanctissimo Domino nostro Alexandro VII. huic sacrosanctae imagini Crucifixi concessam, et per me tibi delatam, liberet te ab omnibus poenis, ac dignetur purgatorii cruciatus remittere, portas inferni claudere, paradisi januam aperire, atque ad gaudia sempiterna perducere, per sacratissima mysteria redemptionis humanae. Qui vivit et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli aggregati al cordone del P. S. Francesco di Assisi.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus per merita suae SS. Passionis te absolvat, et gratiam suam tibi infundat: et ego auctoritate ipsius et beatorum apostolorum Petri, et Pauli, et summorum Pontificum in hac parte commissa, et tibi concessa, absolvo te ab omni vinculo excommunicationis et interdicti, si quod incurristi, et restituo te unitati et communioni fidelium, nec non sanctis Sacramentis Ecclesiae. Item eadem auctoritate quatenus ad praesens forum spectat, absolvo te a peccatis tuis, tibique relaxo omnes poenas purgatorii quas pro peccatis commissis meruisti, concedens tibi remissio-

Digitized by Google

nem et indulgentiam plenariam omnium peccatorum tuorum, et restituo te illi innocentiae in qua eras quando baptizatus fuisti, in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Quod si hac vice non decesseris, reservo tibi hanc gratiam usque ad extremum mortis tuae articulum.

BENEDIZIONE

Per gli aggregati al SS. Rosario.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui beato Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quaecumque et quomodocumque in toto vitae decursu commisisti, de quibus corde contritus et ore confessus es, restituens tibi stolam primam quam in Baptismate recepisti. Et per indulgentiam plenariam a summis Pontificibus Innocentio octavo, et Pio quinto confratribus Sanctissimi Rosarii in articulo mortis constitutis concessam, liberet te a presentis et futurae vitae poenis: dignetur purgatorii cruciatus remittere, portas inferi claudere, paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere per

sacratissima suae vitae, passionis, et glorificationis mysteria Sanctissimo Rosario comprehensa. Qui cum Patre et Spiritu Sancto Deus unus vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti alla cintura di s. Agostino.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus, qui est verus et summus pontifex, et pro te natus, et passus est, te absolvat, et ego auctoritate ipsius et beatorum apostolorum eius Petri et Pauli, ac s. Romanae ecclesiae, ac potestate mihi commissa, et tibi pro hac vice concessa a felici memoria Xisto et Julio et Clemente Pontificibus cuius vices in hac parte gero, te absolvo ab omni sententia generali vel speciali a iure vel ab homine promulgata, et ab alio quocumque vinculo excommunicationis (*suspensionis*), interdicti, et in omnibus aliis quibus indiges, restituto te ad statum pristinum in quo eras antequam huiusmodi incurreres. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Item, eadem auctoritate, ego te absolvo plenarie ab omnibus peccatis tuis specialiter, aut generaliter confessis pariter et oblitis, cum circumstantiis eorum quomodocumque et qualitercumque offendisti Deum creatorem tuum, et

animam tuam et proximum tuum et de omnibus ipsis auctoritate supradicta, ex speciali gratia tibi concessa,et mihi commissa a Domino Papa Xisto, concedo tibi indulgentiam plenariam omnium poenarum in praesenti vita, vel in purgatorio peccatis tuis debitam,in quantum possum valeo,et auctoritas tibi concessa, et mihi commissa se extendere potest. In nomine Patris,et Filii,et Spiritus Sancti. Amen.

Et hoc si hac aegrotus infirmitate moriaris; sin autem salva tibi sit,donec fueris in mortis articulo constitutus. In nomine Patris,et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti all' abito del Carmine.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B.Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi,per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quomodocumque per totum vitae decursum a te commissa; et ego auctoritate illius,et beatorum apostolorum Petri et Pauli, per indulgentiam plenariam a sede apostolica confratribus beatae Mariae de monte Carmelo in mortis articulo constitutis concessam,remitto tibi omnem poenam pro uni-

versis delictis tuis in purgatorio tibi debitam, et restituo te illi puritati quam in Baptismo accepisti: ita ut decedenti tibi ab hoc saeculo, clausae sint portae poenarum, et apertae januae paradisi. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti alla compagnia della SS. Trinità, ossia del Riscatto.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi: per suam piissimam misericordiam te absolvat: et ego auctoritate apostolica confratribus et consororibus ordinis B. Mariae de Mercede redemptionis captivorum eiusdem ordinis sacrum scapulare ferentibus, in articulo mortis constitutis indulta, et de speciali gratia concessa, et mihi commissa a Sanctissimo Domino nostro Alexandro IV. et aliis summis Pontificibus, et ab Innocentio XI. confirmata: absolvo te ab omnibus excommunicationibus, et vinculis interdicti si teneris, in quantum possum et tu indiges: et restituo te sacrosanctis Sacramentis Ecclesiae, communioni et unitati fidelium. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen. Item ea-

dem auctoritate absolvo te ab omnibus peccatis tuis,quaecumque commisisti, et de quibus corde contritus (vel contrita) et ore confessus (vel confessa) es,et quorum memoriam non habuisti et non habes usque in praesentem diem, et restituo te illi innocentiae in qua eras quando baptizatus (vel baptizata) fuisti hac puritati eidem, in quantùm Claves s. Matris ecclesiae se extendunt. Remitto tibi etiam poenas purgatorii,quas propter culpas,et offensas contra Deum,proximum,et teipsum commissas incurristi.Claudo tibi portas inferni, ianuam aperio paradisi, et bona per te facta et fienda sint tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae. Amen. Et hoc si hac de qua aegrotas infirmitate morieris; sin autem salva haec gratia tibi sit,donec fueris in articulo mortis constitutus (vel constituta). In nomine Patris ✠,et Filii ✠,et Spiritus ✠ Sancti.Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti ai Sette Dolori di M. V.

Adiutorium ecc. Confiteor ecc.

Dominus noster Jesus Christus,Filius Dei vivi, qui B. Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam te absolvat ✠, recipiat-

que confessionem tuam,et remittat tibi omnia peccata quaecumque, in toto vitae decursu commisisti, de quibus corde contritus, et ore confessus es, restituens tibi stolam primam, quem in Baptismate recepisti,et per indulgentiam plenariam a summo Pontifice Paulo V. Confratribus Societatis septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in articulo mortis constitutis concessam,liberet te a praesentis ac futurae vitae poenis: dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas inferi claudere, Paradisi januam aperire,teque ad gaudia sempiterna perducere. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto, Deus unus, vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Darà la benedizione all'Infermo, ed ai circostanti con dire: Benedictio Dei Omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super vos, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti alla congregazione della buona morte, della ss. Concezione e ad altre compagnie.

Non vi è per questi una determinata formola. Possono conseguire l'indulgenza plenaria in articolo di morte loro accordata da Benedetto XIII,se non potendo colla bocca invocheran-

no col cuore il nome santissimo di Gesù. E qui mi giova dire, che ordinariamente i sommi pontefici accordarono tale indulgenza nelle loro bolle a tutte le altre compagnie e congregazioni. Se l'infermo dunque fosse ascritto ad una di esse, gli si deve suggerire d' invocare col cuore contrito il nome santissimo di Gesù, avendo l'animo di conseguire l' indulgenza plenaria accordata nel punto di morte ai fratelli e sorelle della medesima. s. Alfonso de Liguori avverte il saderdote assistente di far prendere all'infermo tutte le indulgenze che può, e dice che se avesse la facoltà di benedire gli abitini, potrebbe benedire quello dell'infermo, per fargli guadagnare le indulgenze, e perciò nel fine del presente libretto porrò le benedizioni degli scapolari.

CAPITOLO IX.

Atti di virtù da suggerirsi all'infermo. Rimedî contro le tentazioni, ed esorcismo contro i Demonii.

Il nostro divino maestro Gesù Cristo così disse agli Apostoli. *Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis scit enim Pater vester, quod opus sit vobis, antequam petatis eum* (1). Proibisce dunque l'i-

(1) Matth. c. 6. v. 7.

nutile profusione e ripetizione delle parole, o l'eloquente estensione delle ragioni come fanno i rettorici, e c'insegna che l'essenza dell'orazione consiste nel discorso della nostra mente con Dio. Or, se sempre si deve porre in esecuzione quest'insegnamento, molto più il sacerdote deve porlo in pratica con un infermo che si trova confuso di mente ed abbattuto di forze. Quindi deve proporgli secondo il Rituale (1) brevi orazioni, pietosi affetti verso Dio, e principalmente versetti dei Salmi, il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e gli atti di fede, di speranza, di carità, e di contrizione. Proporrò ora quegli affetti che potrà inspirare di tanto in tanto all'infermo, ma non tutti in cumulo, e gli proporrò in italiano ed in latino, affinchè possono essere adattati alla capacità delle persone. Mi giova avvisare, che la formola migliore degli atti di fede, di speranza ecc. è quella che si recita nella propria diocesi, che sa e che fu solito dire l'infermo, e perciò non ne pongo alcuna, e che le proteste poste alla pag. 81, si possono più volte rinnovare. Lo avverta che Benedetto XIV concesse l'indulgenza di sette anni e di sette quarantene, applicabili alle anime del Purgatorio, ogni qualvolta uno divotamente farà gli atti di fede, di speranza, e di carità. Non prescrisse determinata formola, e concesse in punto di morte l'indulgenza

(1) Cap. 4. de visit. et cur. infirm. n. 14.

plenaria a chi fu solito recitarli ogni giorno. Gli atti dunque principali, nei quali può esercitarlo, sono sei, cioè di rassegnazione, di contrizione, di fede, di speranza, di carità, e di orazione.

ATTI DI RASSEGNAZIONE

Se ho ricevuto dalle mani vostre, mio Dio, la vita, sono pronto a ricevere dalle stesse mani la morte. O la vita o la morte passata per le vostre mani, sarà per me un tesoro: *si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* (1).

Così si faccia, o mio Dio, Padre amorosissimo, giacchè a voi così piace: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* (2).

Sì, mio Dio, stà apparecchiato il mio cuore e sta pronto ad eseguire quanto volete: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum* (3).

Sopporto volentieri questi miei dolori, perchè mi vengono dalle vostre mani, e se vi piace accresceteli pure, ma insieme accrescete la pazienza: *Auge dolores, et auge patientiam.*

Benedetto siate, mio Dio, per le afflizioni che patisco. Vi lodino gli angeli pei tormenti nei quali mi trovo. Godo di morire in questa

(1) Job. c. 2. v. 10.
(2) Math. 11. v. 16.
(3) Ps. 56. v. 18.

croce di penalità, per rassomigliarmi in qualche parte alla vostra morte.

Vi ringrazio, mio buon Signore, per gli anni di vita, e per la sanità che in quelli mi avete dato, e vi ringrazio ancora pei dolori, e per le pene che soffro, giacchè ugualmente procede dall'amor vostro sì il bene, come il male.

O mio caro Redentore, per la rassegnazione che aveste nella vostra morte, datemene una somigliante nella mia. Godo di star confitto con voi nella croce, per vivere con voi per mezzo di quella: *Ut Deo vivam, Christo confixus sum Cruci* (1).

E voi Maria, madre mia, non mi aiuterete per fare la volontà di Dio? Avendomi tanto protetto in vita, non diffido del vostro patrocinio nel tempo della morte mia, perchè voi siete la consolatrice degli afflitti.

Angelo mio Custode, voglio fare almeno in morte la volontà di Dio, giacchè in tempo della sanità feci sempre la mia. Incoraggiatemi dunque in mezzo ai travagli in cui mi trovo: tenete lontana da me l'impazienza e tutto ciò che mi potrebbe dare occasione di disgustare il mio Dio.

ATTI DI CONTRIZIONE

Padre mio, ho peccato contro del cielo ed in vostra presenza, non sono degno di esser chia-

(1) Galat. c. 2. v. 19.

mato vostro figliuolo: merito di esser trattato come uno schiavo infedele, e di soffrire tutte le pene dell' inferno: *Pater peccavi in caelum, et coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus* (1).

Che pazienza Signore, avete avuto con me! Tanti avete precipitati nell'inferno dopo il primo peccato, ed avete sofferto me sino a questo punto, dopo tante iniquità colle quali vi ho gravissimamente offeso!

Confesso che non merito di alzare gli occhi al cielo, per la moltitudine delle mie iniquità, colle quali ho offeso voi sommo bene: *Non sum dignus aspicere altitudinem caeli, prae multitudine iniquitatum mearum* (2).

Ah mio Gesù! perdono: dimenticatevi dei miei peccati, ed abbiate pietà di me, che sono infermo, non tanto nel corpo quanto nell'anima: *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum* (3).

O Vergine Santissima, rifugio dei peccatori, pregate il Signore per me affinchè mi perdoni tante colpe che ora detesto, e che sono risoluto di non più commettere!

Oh quante volte ho contristato voi, angelo mio custode, col commettere i peccati in vostra presenza! Ora ne sono pentito ed aiutatemi a chiederne il perdono a Dio.

(1) Luc. c. 15.
(2) Paralip. c. 36.
(3) Ps. 6.

ATTI DI FEDE

Trinità santissima, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio vero, abbiate misericordia di me. Creatore, Salvatore e Glorificatore mio Gesù Cristo, abbiate misericordia di me.

Vi ringrazio, Signore, perchè mi daste la fede: siate glorificato in eterno, perchè mi faceste cattolico, e membro della vostra chiesa. Io credo tutto quello che essa crede: *Credo Domine, adjuva incredulitatem meam* (1).

Offerisco tutto me stesso a voi o santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, che nell'unità della sostanza siete un solo e vero Dio, premiatore dei buoni e punitore dei malvagi.

Protesto alla presenza degli angeli e degli uomini, esser io figliuolo della santa Chiesa cattolica, apostolica romana, e morire nella comunione della stessa. Detesto tutti gli errori e tutte l'eresie contrarie alle verità da lei insegnate.

Vergine santa, ottenetemi la grazia di non acconsentire a questo mi potesse suggerire il Demonio contro la santa fede cattolica, in cui voglio morire. Lo stesso fate voi, angelo benedetto, che Iddio per sua bontà mi diede per custode nel tempo del mio pellegrinaggio su questa terra.

(1) Mar. 9. v. 3.

ATTI DI SPERANZA

Vi prego mio Dio, che se vi ho fatti tanti torti, non vi faccia anche questo di lasciare di sperare in voi. Sì, spero che mi perdonerete i peccati, e mi darete il Paradiso pei meriti di Gesù Cristo, e perchè siete onnipotente ed infinitamente buono e fedele nelle promesse.

Vedete a quale estremità di miserie io sia ridotto! Ecco il mio corpo oppresso da'dolori e l'anima mia circondata dagli orrori della morte. Ascoltate, Dio mio, la mia orazione, e liberatemi dal pericolo in cui mi trovo: *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me* (1).

Raccomando a voi lo spirito mio, lo consegno nelle vostre mani, come cosa vostra, perchè voi mi avete redento, o Signore, che siete un Dio di verità e non mancherete mai alla vostra promessa: *In manus tuas commendo spritum meum, redemisti me Domine, Deus veritatis* (2).

Come un cervo desidera i fonti di acqua, così l'anima mia desidera voi, mio Dio, fonte perenne. Quando sarà quel tempo in cui verrò, e starò innanzi al vostro cospetto! *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei* (3).

(1) Ps. 30. v. 3.
(2) Luc. 23. v. 46.
(3) Ps. 41. v. 3.

Vergine Maria, io bramo di presto morire per venire a ringraziarvi in Paradiso,e per ivi godere di tutt'i beni che mi ha preparati Iddio.

Angelo mio Custode presto sciogliete i lacci di questa mia carne, affinchè l'anima mia libera se ne voli nel seno di Dio per lodarlo,per ringraziarlo in eterno, e per godere quel bene che mi preparò Gesù Cristo: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

ATTI DI CARITÀ

O mio Dio, quanto siete amabile! Eppure io invece di amarvi, vi ho tanto offeso! Ah perdono Signore!

Ah! vi ho troppo offeso bellezza sempre antica e nuova! Ah! vi ho troppo tardi amato, bontà sempre amabile e sempre benefica! Ma è meglio tardi che non mai:*Sero te amavi pulchritudo tam antiqua et nova* (1).

Anima mia ricolma di benedizioni il tuo Signore, e tutte le mie viscere lodino il santo suo nome: *Benedic anima mea Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus* (2).

Oh quanto è buono il Dio d'Israello! Quanto è amoroso! quanto è amabile! quanto è benefico! quanto è misericordioso! Oh quanto mi duole di averlo offeso! Oh quanto fui cieco di

(1) S. Aug. lib. conf.
(2) Ps. 102.

lasciarlo per appigliarmi a miserabili creature! *Quam bonus Israel Deus!* (1).

Oh! chi mi desse che io amassi perfettamente voi bontà infinita! Quando occuperete tutto il mio cuore? Quando sarò tutto vostro, siccome in molte maniere vi debbo tutto me? Venga già, vi prego, quell'ora in cui vi degnate di posseder tutto me, ed io vi possa dare tutto il mio cuore.

Per amor vostro perdono di cuore a chiunque mi offese, e voi, mio Dio, non vorrete perdonarmi? Sì, che mi perdonerete: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

Vi offro tutto me stesso, ad affinchè l'offerta che vi fo vi sia piacevole, perdono di cuore a tutti i miei nemici.

Benedico coloro, mio Dio, che mi oltraggiarono. Date ad essi tutto quel bene che desidero per me.

Vergine santa inspiratemi porzione di quell'amore con cui voi amaste ed amate Iddio. E voi angelo mio custode, non mi aiuterete ora ad amare quel Dio che tanto offesi in vostra presenza?

AFFETTI A GESU' CRISTO

È cosa buona presentare di quando in quando all'infermo il Crocefisso, e ciò per due motivi.

(1) Ps. 72.

Primo, perchè la sua vista suole essergli di gran consolazione: secondo, perchè trovandosi indebolito di mente e di forze, non può senza fatica fissarsi in sante meditazioni: però bisogna di quando in quando risvegliare nella sua memoria qualche buon pensiere che sia dolce e breve e non richiegga applicazione. Così potrà dirgli:

Baciate, fratello, cotesti sacri piedi che si sono affaticati in tanti viaggi, e vi hanno cercato per lo spazio di trentatrè anni. Ditegli: Vi siete, Dio mio, stancato in cercarmi: siete asceso sulla croce per redimermi: tante fatiche per me sofferte non siano inutili, e senza frutto: *Quaerens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.*

Baciate queste mani trafitte per vostro amore: mettete l'anima vostra tra queste mani e dite: *Manus tuae fecerunt me.* Mio salvatore, le vostre mani mi hanno fatto, le vostre mani mi conservino, e mi proteggano contro tutt'i miei nemici. O Signore, nelle vostre mani trafitte affido lo spirito mio.

Baciate questo costato. Non potete più dubitare che Gesù Cristo non vi ami: dall'apertura del suo corpo vedrete il suo cuore: entrate in quella fornace amorosa, e dite con Davide: Qui abiterò, perchè questa è la dimora da me eletta: *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam* (1).

(1) Ps. 131. v. 12.

Mirate questa corona di spine che sta sopra del capo del vostro Re. Egli ha portata queste corona d'ignominia per meritarvi una corona di gloria. Ricordatevi che il mal di capo che vi opprime è una delle sue spine: il vostro male di fianco è un colpo di lancia avventatavi dal suo amore: i dolori che sentite in tutte le parti del vostro corpo sono le sue stimmate, che egli vi ha impresse. Ditegli: La vostra verga con cui mi gastigate, ed il bastone con cui mi affliggete mi hanno arrecato una gran consolazione, perchè mi assicurano che voi mi amate: *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt* (1).

In altro tempo mostrando il Crocefisso all'infermo, così potrà dirgli:

Rivolgetevi, fratello, a Dio Padre, e presentandogli il suo Figliuolo, supplicatelo così: Volgete lo sguardo, o Signore, verso di me per cui il nostro signore Gesù Cristo non ebbe riguardo alcuno di darsi in potere degli empii, e di soffrire il tormento della croce: *Respice, quaesumus Domine, super hunc famulum tuum, pro quo Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, et Crucis subire tormentum.*

Ecco il sangue di Gesù nostro Signore, che dalla croce fa sentire le sue voci. Ecco il sangue del santo ed innocente Abele che vi do-

(1) Ps. 22. v. 5.

manda misericordia: *Ecce vox sanguinis fratris nostri Jesu clamantis ad te de Cruce.*

Volgete gli occhi, o Signore, al volto del vostro figliuolo Gesù Cristo, che vi è stato sino alla morte obbediente, e non togliete mai la vista dalle piaghe sofferte da lui per amor nostro: *Respice, Domine, in faciem Christi tui, qui tibi usque ad mortem factus est obediens.*

Pesate, Signore, sulla bilancia della croce i miei peccati ed i dolori del vostro Figlio, e troverete che le sue angosce superano infinitamente il peso delle mie iniquità, e vi stimolano ad usarmi misericordia.

In altro tempo presentando il Crocefisso all'infermo, così potrà dirgli:

Ecco il legno della croce da cui sta pendente la salute del mondo, venite ad adorarlo, venite a ringraziarlo, venite ad abbracciarlo: *Ecce lignum crucis, in quo salus mundi pedendit: venite adoremus.*

Adorate questo Salvatore divino, baciate queste piaghe, e con cuore contrito ditegli col Pubblicano: Dio mio, siate propizio a me peccatore: *Deus, propitius esto mihi peccatori.* Ditegli col cieco del Vangelo: Gesù, figliuolo di Davide, abbiate pietà di me: *Jesu fili David miserere mei.*

Mirate, fratello, Gesù vostro Salvatore, sperate in lui che è morto per voi e ditegli: Voi siete il mio Dio ed il mio Salvatore: *tu es Deus*

Salvator meus (1), Dite : Ecco il mio Dio, ed il mio Salvatore; tratterò confidentemente con lui,e non temerò,perchè egli è mia forza, e si è fatto mia salute: *Ecce Deus, Salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo* (2).

Oh quanto è terribile cadere in mano di un Dio vivente! Ma oh quanto è dolce il cadere fra le mani di un Dio moribondo e crocefisso per amor nostro!

Gesù, Giuseppe, e Maria, vi dono col mio cuore l'anima mia.

Gesù, Giuseppe, e Maria, assistetemi nell'ultima agonìa.

Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia (3).

AFFETTI A MARIA VERGINE

Voi siete la nostra avvocata,vergine santissima. Ah dunque rivolgete verso di me i vostri occhi pietosi:*Eja ergo,advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad me converte.*

Santa Maria madre di Dio, pregate per me

(1) Ps. 24.

(2) Isa. c. 12. v. 2.

(3) Pio VII. con Decreto dei 28 aprile 1807 concede l'Indulgenza di 300 giorni ogni qual volta si recitino divotamente,col cuore almeno contrito,le riferite tre giaculatorie: a chi reciterà una di esse 100 giorni applicabile in ambedue i casi anche alle anime dei defunti.

peccatore adesso che è il tempo della morte mia.

O Vergine, e madre di Dio, mostratevi di essermi madre in questo estremo bisogno: fate che per vostra intercessione il figliuol vostro esaudisca le mie preghiere: *Monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.*

Su via, o nostra avvocata, volgete a me gli occhi di vostra misericordia, perchè non può vedersi di me il più povero, il più miserabile: e fatemi vedere dopo questo esilio il vostro benedetto figliuolo, o madre di bontà, o madre di pietà, o madre di dolcezza, santissima vergine Maria! *Eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes etc.*

AFFETTI AI SANTI

All'Angelo Custode

Sì: che il mio Dio manderà in mia custodia il suo angelo il quale otturerà la bocca del leone infernale, ed egli non potrà nuocermi.

O angelo mio custode, fate con me in questo mio pericolo l'officio che Iddio vi ha addossato di custodirmi, e difendermi: *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege, et guberna. Amen* (1).

(1) Pio VI. con Breve dei 20 settembre 1796 con-

Portate l'anima in Paradiso come gli angeli portarono l'anima del mendico Lazzaro nel seno di Abramo.

A s. Michele

O glorioso archangelo s. Michele, voi siete chiamato dalla chiesa *praepositus Paradisi, cui tradidit Deus animas sanctorum, ut perducat eas in Paradisum exultationis.* Venite a difendermi in quest'ora, pigliate l'anima mia per condurla con voi al felice luogo dell'eterno giubilo: *sancte Michael Archangele defende nos praelio.*

A s. Giuseppe

O sposo castissimo di Maria avvocato dei moribondi, assistetemi, e ve ne prego per quella contentezza che provaste in punto della vostra morte, vedendovi assistito e consolato da Gesù e da Maria.

cede l'Indulgenza di 100 giorni applicabile ancora alle anime del Purgatorio a chi in qualunque tempo, in qualunque luogo, ed in qualunque idioma reciterà la riportata orazione. Concede inoltre Indulgenza plenaria da conseguirsi *in articulo mortis* a chiunque avrà in vita frequentata la recita della sopraddetta orazione.

Digitized by Google

A tutt'i santi

Anime sante, che ora felicemente regnate in cielo, per quanto vi stimate obbligate a Dio che vi ha salvate, vi supplico ad adoperarvi ora per la mia salute: *Omnes sancti et sanctae Dei intercedite pro me.*

RIMEDII CONTRO LE TENTAZIONI

Potrebbe avvenire che l'infermo, e nel principio e nel fine del male, fosse molestato da qualche tentazione. Il parroco amoroso deve suggerirgli riflessioni adattate che lo preservino dalle cadute, e rechino pace al cuore di lui. Il Rituale dice: *Videbit sacerdos quibus potissimum tentationibus, aut pravis opinionibus aeger sit subiectus, eique prout opus fuerit apta remedia prudenter adhibebit.* Darò prima i rimedii generali contro tutte le tentazioni, e poscia suggerirò i rimedii particolari.

Per trionfare di tutte le tentazioni si debbono osservare queste cinque cose. La prima è che uno non si deve perdere di coraggio (1), se resta tentato; imperocchè se il nocchiero si fa occupare dal timore, non è più atto a regger la nave. In simil guisa, se chi è tentato cede al timore e si avvilisce, si espone ad un certo pericolo di naufragare. La seconda è la vi-

(1) S. Greg. lib. 5. moral. c. 12.

gilanza e l'orazione, avendo detto Gesù Cristo: *Vigilate et orate ne intretis in tentationem* (1): la terza è di resistere nel principio alla tentazione, e far subito atti contrarii ad essa. Imperocchè dice s. Giovanni Grisostomo (2), che siccome una scintilla di fuoco che si attacchi a qualche materia combustibile, suscita un grande incendio se non viene subito estinta, in simil guisa se non si resiste sin dal principio alla tentazione, diventa poscia indomita, e fa precipitare nel baratro dell'iniquità, e perciò san Girolamo ci avvisa, *ut dum parvus est hostis, interficiatur, ut nequitia elidatur in semine*. La quarta è cercare di togliere la radice e l'occasione della tentazione. La concupiscenza, al dir di s. Giacomo (3), è la radice di essa. Allora questa si toglie, se la concupiscenza, ossia l'amore, si trasferisce dalle creature al Creatore, secondo ciò che dice Davide (4): *Delectare in Domino, et ipse tibi dabit petitiones cordis tui*. La quinta è eccitare sè stesso alla battaglia con varii motivi, e principalmente col riflettere che Iddio lo osserva, e gli somministra coraggio e forza come fece s. Stefano, che mentre era lapidato diceva: *Ecce video coelos apertos, et Je-*

(1) Matth. c. 26. v. 41.
(2) Contra gent.
(3) Jacob. 4. v. 1.
(4) Ps. 36. v. 14.

sum stantem a dextris virtutis Dei (1). Ma vengo ai rimedii particolari.

CONTRO L'IMPAZIENZA

I. Fare atti di rassegnazione da me dati alla pag.116., e considerare che l'impazienza non diminuisce, ma piuttosto accresce il male.

II. Considerare ciò che soffrì Gesù Cristo perchè non vi è male, dice s. Gregorio, che a tal riflessione non si tolleri con pazienza e con quiete di animo. Una dama di corte mossa a compassione dei gravi dolori che soffriva Margarita regina di Spagna le recò il Crocefisso, e la esortò a pregare il Signore, acciò le mitigasse le doglie. Al che rispose quella regina: «Sarebbe grande indecenza vedere il mio Signore pendente dalla croce pieno di tormenti, e che io sua serva chiedessi di esserne liberata»? Indi rivolgendosi al Crocefisso, disse: « accrescete pure, o mio Dio, il dolore, ma insieme accrescetemi la pazienza (2)».

III. Considerare le pene dovute ai peccati commessi, e la bontà di Dio che contro nostra voglia ce li fa scontare in questa vita, per non vederci ardere tanto tempo nel Purgatorio.

IV. Considerare la grandezza del premio che Iddio ci darà se sopporteremo il male con pa-

(1) Act. c. 7. v. 55.
(2) Lyraeus de C. P. l. 6. c. 7.

zienza. L'apostolo dice (1), che tutte le tribolazioni di questa vita non sono prezzo condegno a comprare l'eterna gloria. Ci sembrerebbe lieve ogni fatica, giocondo ogni travaglio, soave ogni patimento per acquistarla, quand'anche dovessimo tollerare le pene più atroci dei martiri.

V. Considerare la brevità del patire, e l'eternità del godere: se i dolori sono veementi in breve finiscono, ma il premio della pazienza sarà eterno. I santi martiri con questo pensiero si animarono a soffrire i tormenti più atroci.

CONTRO L'INFEDELTÀ

I. Far atti di fede (vedi a pag. 119), e non disputare colla tentazione, imitando colui che tentato dal demonio rispose: *io credo tutto ciò che crede la santa Chiesa cattolica.* Insistendo il demonio che cosa credeva la santa Chiesa? Rispose *quello che credo io.* Replicò il demonio: *che cosa credi tu?* Rispose: *quello che crede la santa Chiesa. E la Chiesa che cosa crede:* ripigliò il demonio? *Quello che credo io;* e così vinse la tentazione.

II. Considerare la moltitudine di coloro che l'hanno creduta. Tanti milioni di martiri l'hanno sottoscritta col proprio sangue: tanti anacoreti ed uomini religiosi l'hanno attestata col

(1) Rom. 8. v. 18.

menare in terra una vita celeste: tanti uomini di mente elevata e di sapere grande (come i dottori della Chiesa) l'hanno insegnata colle parole, cogli scritti e coi fatti.

III. Considerare i molti miracoli operati da Dio in conferma della religione, dei quali parlando Riccardo da S. Vittore (1) così si espresse: Signore, se vi è errore, da voi siamo stati ingannati. Imperocchè è stata confermata da tanti e sì grandi miracoli che non possono esser fatti se non da voi. Se non si credono tali miracoli, allora dice s. Agostino, che l'aver tutto il mondo creduto in Gesù Cristo senza miracoli è il miracolo più grande che dar si possa.

IV. Considerare, che la verità della nostra fede è dimostrata dalla falsità, dall'assurdità e dalla scostumatezza di tutte le sette che esistono o sono esistite.

V. Umiliarsi e ricorrere a Dio pregandolo col dire: Signore io credo, ma voi rispondete per me, perchè sono violentato.

CONTRO LA DISPERAZIONE

I. Far atti di speranza (vedi a pag. 120), e se la diffidenza di salvarsi derivasse da qualche motivo ragionevole, come sarebbe se l'infermo non volesse perdonare l'ingiuria ricevuta, restituire la roba o fama altrui ecc. allora si deve toglie-

(1) Lib. 1. de Trin. c. 2.

re la causa, perchè tolta questa si toglie anche l'effetto.

II. Considerare il comando che ci fece Iddio di sperare in lui: *spera in Deo*, disse Davide, e che quando egli ci comanda qualche cosa ci dà insieme forza ed aiuto per tirarla a compimento.

III. Considerare le promesse che ci fece Iddio. Egli in più luoghi della Scrittura promise dimenticarsi dei peccati di chi li piange, e che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e che è pronto in ogni tempo a perdonarci. Così si diportò con Davide, con Manasse, colla Samaritana, col Pubblicano, col buon Ladrone, con s. Pietro, con s. Agostino e con tanti altri che ora veneriamo sugli altari.

IV. Considerare che la misericordia divina è infinitamente più grande di tutt'i nostri peccati. La nostra malizia, dice S. Giovanni Grisostomo è limitata: *tua malitia mensuram habet;* ma la bontà di Dio è infinita e non ha misura: *Dei pietas, et clementia mensuram non habet.*

V. Considerare quanto patì Gesù Cristo per nostro amore, e veggasi ciò che dissi nel capitolo VII. pag. 72.

CONTRO L'ODIO

I. Far atti di amore (vedi a pag. 121), e riflet-

tere che il perdonare è un nobil genere di vendetta, e perciò così diceva il b. Egidio: « Quando qualcuno vi offende perdonategli subito se volete vincere: così vincerete voi stesso e tutti gl'inimici vostri ». S. Filippo Neri diceva, che la vittoria del cristiano consiste nel cedere, e però chi perde vince.

II. Considerare che Iddio ce lo comanda, e che non ci accorda il perdono se non rimettiamo le ingiurie a chi ce le fece, e perciò nel pregare c'insegnò di dire: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.* Non volete, diceva s. Giovanni Grisostomo (1) esser disprezzato da un vostro simile, e vorrete poscia disprezzare Iddio? Credete forse che egli non si sdegni se disprezzerete i suoi comandi?

III. Considerare gli esempi che ci diede Gesù Cristo ed i santi, dei quali così dice s. Basilio: Ditemi, di chi bramate voi esser discepolo? Non volete forse esserlo degli uomini grandi e grati a Dio e di coloro che son ripieni di molto spirito? Se lo volete perchè dunque approvate i fatti di quelli, perchè confessate che furono molto illustri, e poscia stimate cosa vergognosa perdonare al vostro nemico?

IV. Considerare il premio che il Signore promette a chi perdona: *Dimittite, et dimittetur vobis* (2).

(1) Tom. 1, hom. 41, in act.
(2) Luc. c. 6.

Digitized by Google

V. Benchè l'inimico non meritasse perdono, tuttavia Iddio è degno che per amor suo perdoniamo a lui. È cattivo, diceva s. Agostino (1) l'inimico vostro, ma è buono il Signor vostro. Il vostro inimico è indegno del perdono, ma n'è degnissimo Iddio. Voi per amor suo perdonate a lui: Iddio lo merita e gli dovete aver riguardo.

CONTRO LA PRESUNZIONE E LA VANAGLORIA

I. Considerare le proprie imperfezioni, e richiamare alla mente i peccati commessi, perchè dice s. Gregorio: *dum caute culpa conspicitur, numquam de bono opere incaute animus laetatur.*

II. Considerare le virtù altrui, come faceva l'abate Isidoro, il quale nelle tentazioni di vanagloria così diceva a sè stesso: Forsechè tu sei tale quale fu il grande Antonio e gli altri Padri che tanto piacquero a Dio?

III. Considerare l'incertezza dello stato dell'anima nostra e della nostra eterna salute. È verità cattolica che nessuno, toltane una particolare rivelazione, può sapere se sia in grazia: *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit* (2). Tal pensiere toglierà luogo al demonio d'insi-

(1) Serm. 25. de temp.
(2) Eccl. 9. 1.

nuare all'infermo soverchia confidenza o presunzione di sè stesso.

IV. Considerare che colle forze nostre nulla possiamo fare di bene: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis*, disse s. Paolo (1): *et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto* (2). Se abbiamo fatta qualche buona azione è derivato da Dio, e dobbiamo dire a noi: *Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis* (3).

CONTRO GLI SCRUPOLI

Questa è una tentazione che agita la maggior parte dei moribondi. Si turbano di tanto in tanto al riflesso o di essersi dimenticati di qualche peccato, o di non avere spiegate le circostanze necessarie al confessore, o di non avere avuto dolore delle loro colpe. Se gli scrupoli si aggirano sopra queste o altre cose, ecco i rimedî.

I. Considerare non esser noi tenuti a confessarci di tutt'i peccati mortali, ma di quelli soltanto di cui ci ricorderemo dopo un diligente esame: che l'esame fu diligente se vi ponem-

(1) 2. Cor. c. 3. v. 5.
(2) 1. Cor. c. 12. v. 3.
(3) 1. Cor. c. 4. v. 7.

mo lo studio, e se un buon confessore supplì le nostre mancanze.

II. Se l'infermo si ricorda di qualche peccato in particolare di cui non si accusò ancora, è in tempo di confessarlo e di piangerlo. Il sacerdote lo ascolti e lo assolva. Se non si ricorda di alcuno, gli dica che già sono stati assoluti quei peccati di cui teme, e per consolarlo gli dirà che ora li vuole assolver tutti. Quindi potrà assolverlo dopo che lo eccitò al dolore, e lo fece accusare di qualche peccato già confessato.

III. Orazione. Se si raccomanderà a Dio otterrà la quiete della sua coscienza, e sarà esaudito da quel Signore che non si diletta di abitare nell' inquietudine, ma nella pace: *non in commotione Dominus* (1).

IV. Disprezzare gli scrupoli e tostochè vengono rivolgere le mente ad altri oggetti.

V. Obbedienza. Chi ascolta i suoi ministri ascolta Iddio: *qui vos audit me audit.* Onde avendogli detto il confessore che si quieti, il non ubbidirgli è un non ubbidire al Signore. Racconta s. Antonino (2), che un religioso domenicano apparve dopo la morte ad un suo compagno travagliato dagli scrupoli, e per conforto e rimedio gli disse queste parole: *consule discretos, et acquiesce eis:* consigliatevi ed ubbipite; con ciò disparve. Ecco dunque che nem-

(1) 3. Reg. 19. 11.
(2) Part. I. tit. c. 10.

meno i santi possono recare dal paradiso una medicina più salutevole per gli scrupoli, che l'ubbidienza.

ESORCISMO CONTRO I DEMONII

Aspergasi il letto e la stanza con l'acqua benedetta, e poi dicasi.

Adjuro vos omnes immundi spiritus, cogo, et compello per eum, qui erat, et est, et qui venturus est, qui creavit, et redemit nos suo sanguine per Crucem, mortem, sepulturam, et resurrectionem suam, qui hic praesens, et ubique est, et per nomen ejusdem Domini nostri Jesu Christi, et Beatae Virginis Mariae Matris ejus et Sanctorum Ubaldi, et Antonii, ut hinc statim recedatis, nec creaturam istam Sanguine Domini nostri Jesu Christi redemptam, tentationibus, et fraudibus nunc, et usque in finem molestare audeatis.

Adite ad loca vobis a divina Justitia destinata, non amplius redituri sub poena immersionis in stagnum ignis, et sulphuris per manus inimicorum vestrorum, et sub poena maledictionis aeternae incurrenda, et propterea ligo vos in loco, in quem vos relegavit Altissimus.

In Nomine ✠ Patris, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ac Ss. Ubaldi, et Antonii, et aliorum Sanctorum, qui sedent gloriosi in sedi-

bus, unde vos miserrimi juste expulsi estis. Amen.

In nomine Jesu Christi crucifixi, ✠, in nomine gloriosissimae Virginis Mariae, et Ss. Ubaldi, et Antonii ✠, discedite omnes maledicti daemones, et adversarii hujus famuli.

Potentia Dei Patris ✠, Sapientia Dei Filii ✠, Virtus Spiritus ✠ Sancti te benedicat, te custodiat, te defendat nunc, et semper usque in finem tuae vitae.

Imperialis Majestas te benedicat ✠, Regalis Divinitas te protegat ✠, Sempiterna Deitas te custodiat ✠. Amen.

CAPITOLO X.

Maniera con cui si deve diportare il parroco quando l'infermo è prossimo all' agonìa, e segni generali e particolari che indicano vicina la sua morte.

Prima che l'infermo entri in agonìa deve interrogarlo se si ricorda di qualche peccato ed incoraggiarlo a confessarsene. Se fosse caduto in colpa grave non lo atterrisca, ma gli faccia fare l'atto di contrizione, e subito lo assolva. Lo aiuti a resistere alle tentazioni. Se è tentato di *pusillanimità* lo animi colla misericordia di Dio, col sangue di Gesù Cristo e colla protezione di Maria ss. Se sarà tentato di *presun-*

zione, lo umilii colla memoria dei peccati da lui commessi. Se sarà tentato di *rancore* e di *odio* o di *amor lascivo*, gli rappresenti l'inferno aperto, ed il pericolo che corre di procacciarsi un'eternità di pene per un momentaneo consenso. Se sarà tentato nella *fede*, gli dica che dopo aver fatta la protesta di credere ciò che crede la s. Chiesa, rivolga ad altre cose il pensiero. Se fosse infestato da spaventose apparizioni lo asperga coll'acqua benedetta, e dica: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus*, lo consoli col dirgli ciò non esser contrassegno di male, perchè anche alcuni santi sono stati infestati in morte dai demonî. Se dicesse di aver visioni di Gesù Cristo, della Vergine o dei santi, senza esaminarle per vedere se sono favore divino o illusione della fantasìa alterata, gli dica che prenda motivo da esse da domandare perdono a Dio dei suoi peccati, e di confidar nella misericordia di lui.

Potrà convenir con lui che quando avrà perduta la parola, e quando manderà fuori lo spirito, procuri fare atti di contrizione, perchè gli darà di nuovo l'assoluzione sagramentale. Si deve astenere mentre trovasi in buon sentimento di tastargli spesso il polso, toccargli spesso le mani, le narici, o altre estremità, per vedere se siano fredde, e se si avvicini al morire, perchè ciò suol arrecare tedio e disturbo non piccolo. Si deve astenere eziandìo dal lodarlo,

Digitized by Google

benchè fosse stato un'uomo grande, per non dargli occasione di vanagloria. Non deve parlargli di cose di timore, come della divina giustizia, delle pene infernali, ma di cose di amore e di confidenza in Dio. Allontanerà dalla stanza la moglie, i figliuoli ed i parenti, perchè sono soliti a piangere, e la loro vista può facilmente disturbarlo, distrarlo dai buoni propositi ed accorarlo. Promettono di non piangere, ma non l'osservano. Similmente procurerà di allontanare dalla sua stanza ogni benchè piccolo cicaleccio, come ordinariamente sogliono fare alcune donne, le quali non già per carità ma per far ciarle e per istare in compagnia soglion concorrervi, e ad ogni piccolo moto del moribondo fanno tumulto. Vi farà stare soltanto chi possa prestargli aiuto, e saprà assisterlo con carità e silenzio. Risponderà a chi domanda del tempo di vita che rimane all'infermo, che Iddio solo sa l'ora ed il momento della morte, che i segni spesso falliscono e che preghi Dio.

Non si renderà fastidioso al moribondo col parlargli con tuono alto di voce, e principalmente quando sta in agonìa. Imperocchè o il moribondo ode o no. Se ode perchè stordirlo con parlar forte e provocarlo all'impazienza, come han detto non pochi che non morirono e riacquistarono la sanità? Se non ode, potrà urlare e gridare, chè non sarà mai inteso. Deve astenersi da lunghe e frequenti dicerìe, ma de-

ve dire affettuose parole con maniera soave, suggerendogli or l'uno or l'altro degli atti buoni, ma più spesso gli atti di amor di Dio e di contrizione, che sono i più importanti. Lo asperga di tanto in tanto coll'acqua benedetta, lo segni col Crocefisso, ovvero gli dia la benedizione, dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper.*

Siccome molti sono i doveri del parroco, così per non trascurarli, e per non mancare alla carità che deve avere verso gli altri suoi parrocchiani, che di tanto in tanto lo cercano pei loro bisogni, si appigli circa l'assistenza che presterà all'infermo, senza fare conto di ciò che dirà la gente, a quello che gl'ingiunge il Rituale romano, cioè che *ingravescente morbo infirmum frequentius visitabit, et ad salutem diligenter juvare non desinet, monebitque, instante periculo se confestim vocari, ut in tempore praesto sit morienti.* Non gl'ingiunge di non mai partirsi dalla casa dell'iufermo e di starci i giorni replicati, come alcuni pretendono; ma gl'ingiunge di visitarlo più frequentemente, di dargli salutevoli ricordi, e di ammonire quei di casa di chiamarlo *instanti periculo.* Essendo chiamato la recita delle orazioni che deve dire secondo il Rituale dura ore e non giorni. *Parochus ad decedentis animae commendationem accedens... breves Litanias devote recitet in hunc modum:*

Ma affinchè egli si possa regolar e trovarsi presente alla morte dell'infermo è bene che sappia i segni che sogliono dare coloro che si trovano in fine della loro vita. Li prenderò dagli altri autori, e da ciò che mi fece toccare con mano l'esperienza.

SEGNI DELLA PROSSIMA MORTE

Segni generali della vicina agonìa.

È vicina l'agonìa quando la faccia del moribondo è dissimile da quella che era prima, cioè è pallida, smunta, lurida, colle tempia contratte, cogli occhi concentrati e macilenti, col naso e labbra ritirate e fosche.

Quando ha gli occhi più del solito aperti, quando sono lucenti fuor di modo, o pure invetriati, cioè che cominciano ad appannarsi: o pure un occhio s'impiccolisce più dell'altro e lacrima, se l'infermo abborrisce la luce ed ama le tenebre, se guarda fisso, attonito, o fa forza di nascondersi come spaventato.

Quando comincia ad impazzire, e discorre fra sè stesso, si lamenta, e chiama or questo, or quello.

Quando ha la lingua ingrossata, secca e nera, o pure infiammata ed accesa, quando sincopa e tartaglia, quando non può più sputare il catarro,

nè prender cibo. Questo principalmente osservasi nelle infiammazioni delle viscere.

Quando gli s'infrigidisce il sudore, quando rendesi livido di carne e di labbra, quando è freddo nell'estremità, e principia ad esalare fiato cadaverico.

Quando improvvisamente appare guarito, e discorre come libero di testa, fa bocca di ridere e dimanda le vesti per levarsi.

Quando non può più dormire nè riposare, ma smanioso vuol esser mosso di qua e di là, e non trova più luogo di refrigerio.

Quando dice di sentirsi un dolor vago, ora in questa ed ora in quella banda, quando si scorge una certa glandola che gli scorre per la vita, quando ha i pori aperti e respira con difficoltà.

Quando stride insolitamente ne'denti per la passione acuta, quando morde ciò che gli viene alla mano, torce la bocca, straluna gli occhi, che sono crespi al di dentro con giro violaceo intorno al nero della pupilla.

Quando stranamente opera colle mani, si affacenda, ed avviluppa i panni del letto in atto di fuggirsene, e non sente più il tatto dell'acqua.

Quando alzato si lascia stramazzone cader supino: quando non gli regge il capo, si abbandona disteso nelle mani e nei piedi, quando di dentro abbrucia e di fuori è freddo.

Quando chiede aiuto con impazienza, sospi-

ra cibi e bevande improprie. Alle volte queste sono la medicina che ridà la salute all'infermo.

Quando dice angoscioso: io muoio, ed ha il naso affilato e bianco alla punta.

Quando dopo stravaganti agitazioni mostra di riposar quieto cogli occhi mezzo aperti, avendo perduta la virtù di chiuderli: quando manda affannosi sospiri e trema da una spalla.

Quando getta fuori certa spuma sottile dalla bocca, o pure certe lagrime dagli occhi: quando ha un occhio gonfio, quando aggrinza il volto del tutto squallido e sparso di salsedine, quando ha fermo il sudore nella fronte, che è gialla o nera.

Per quelli che hanno il catarro alla gola punture, flusso, asma, ferite mortali, vomito, schinazia o qualche incisione con ispasimo, pochi dei suddetti segni sono sufficienti; cosicchè con polso forte e robusto, parlando, e senza dimostrazione veruna, muoiono all'improvviso. Questi sono i segni generali ed ordinarî che indicano prossima l'agonìa. Passerò ora ad accennare quelli, che somministra ciascun male in particolare.

Etisia, ed Idropisìa.

Gli etici e gl'idropici sogliono ordinariamente morir favellando e con retto giudizio; e perciò muoiono contro la comune aspettazione. I segni della vicina loro morte sono la poca virtù del polso, il sudor della fronte, il livore della car-

ne e specialmente delle labbra, la freddezza dell'estremità, la spuma nella bocca, l'avanzamento dell'affanno, ed il non potere sputare il catarro.

Puntura.

L'infermo quantunque favelli e da se si muova, morrà fra poche ore quando l'affanno gli cresce per la respirazione impedita, e quando avrà livore alle labbra ed alle punte delle dita.

Schinanzìa, ossia male di gola.

Se l'infermo è giovinetto, questo male è pericoloso al quarto o al quinto giorno: se è di età matura, trovasi in pericolo di morte al settimo ed all'ottavo. Questo morbo arreca la morte quando principiò con febbre e con freddo, quando si gonfiò la gola, ed è infiammata al di di fuori ed ulcerata al di dentro. Il maggior pericolo è nella sera e nella mezza notte, in cui più che mai calano gli umori. Se essi pigliano la strada al di sopra verso il naso, alcuni guariscono; ma se prendono la via del petto, allora quantunque la gola sia guarita, si muore al trentesimo o quarantesimo giorno improvvisamente, e contro l'aspettativa del medico che lo credeva guarito. Il segno della vicina morte sarà, quando l' infermo dopo la guarigione della gola fu sempre malsano, è quando gli vie-

Digitized by Google

ne soverchio affanno, che non gli fa trovar luogo. Muore fra un'ora in circa, ed anche dopo passato l'affanno e l'ambascia.

Febbre maligna.

Se l'infermo cessa di cibarsi, non dorme, non riposa, fa sospiri profondi, domanda spesso da bere, perchè dentro abbrucia e al di fuori è freddo, allora in breve morrà. Inoltre si deve osservare in lui il mancamento coll' intermittenza del polso, la respirazione affannosa e gli occhi invetriati. Quando sarà vicino alla morte cesserà di avere il moto nel ventre, ma passerà ad averlo nel petto, di poi nella gola, ed allora vivrà meno di due ore. Morrà dopo un quarto o mezza ora, tostochè quel moto sarà passato al mento.

Alle volte poi queste febbri maligne dar sogliono l'ultimo segno di morte quando viene al paziente un repentino affanno e smania che non gli fa trovar luogo. Si vuol levare dal letto, e si rivolta in qua ed in là, ed il polso è assai veloce. Passata detta inquietitudine dopo un'ora circa si porrà in agonìa, e fra poco morrà.

Si noti, che questi febbricitanti sono prossimi all' agonìa, quando loro verrà un occhio gonfio, ed un gran sudore in faccia, con affanno nella respirazione: quando di tanto in tanto van-

no ripigliando il fiato. Non si deve considerare la forza del loro polso, perchè mancherà improvvisamente. Si noti ancora che se essi faranno di tanto in tanto un moto di una spalla, quando avranno quell'affanno nel respirare, ed il polso è intermittente, morranno fra tre o quattre ore circa: dicasi lo stesso se non daranno indizio alcuno nè cogli occhi, nè col viso di sentire l'acqua benedetta con cui si aspergono.

Catarro alla gola.

Sarà affogato l'infermo dal catarro, quando non potrà più sputarlo: avrà virtù nel polso, ma morrà quando gli va mancando quella violenza di catarro, perchè gli va mancando la respirazione.

Vecchiaia.

L'infermo se ne va per declinazione col polso sottilissimo e tanto ritirato, che appena può ritrovarsi. Alle volte per due o tre giorni nè mangia, nè beve cosa alcuna, e sta in agonìa col moto della gola e del mento, o col soffiare colla bocca dieci o dodici ore. Vi è chi ha osservato che alcuni vecchi che parevano di volere spirare di ora in ora, sono stati senza polso, ed in agonìa ventiquattro ore.

Ferite nella testa.

Il giudizio non si può formare dal polso nelle persone che hanno tali ferite, ma dagli occhi, dalla respirazione e dal mancamento del retto giudizio. Quando invetriandosi gli occhi, sopraggiungono replicati accidenti e sintomi in modo di mal caduco, è vicina la morte per essi, perdono ad un tratto il polso e spirano.

Ferite penetranti nella pancia.

Questo meschino presto morrà e spesso favellando, quando ha la respirazione impedita, ed il polso gli va mancando congiunto colla inquietitudine. Il parroco stia presente, quando si medica, perchè spesso avviene che muoia nell'atto di medicarlo, e principalmente se vi concorre il vomito o l'effusione del sangue.

Flusso di sangue per ferita o per rottura di vena.

Se il sangue uscirà in abbondanza, allora il paziente morrà senza polso, senza moto, e così quieto che appena se ne potranno accorgere i circostanti. Quando il polso vien meno, e gli manca, allora esala lo spirito.

Digitized by Google

Apoplessia.

Questo male reca ordinariamente la morte a chi è pingue. Si deve notare l'affanno del respiro ed il polso, perchè presto muore, quando il respiro ed il polso gli vanno mancando.

Segni certissimi di qualunque infermità.

Quattro sono i maggiori segni mortali da osservarsi in ogni moribondo di qualunque infermità.

I. Il polso mancante, o intermittente, o formicante, purchè tale non sia per convulsioni ed affezioni isteriche. Il più che si può vivere con tal polso, sono ventiquattro ore.

II. La pulsazione visibile della iugulare o della lingua, che nel moribondo si vede muovere ora in dentro ed ora in fuori.

III. Occhi invetriati ed appannati o che non può chiuder bene l'infermo quando dorme.

IV. Respirazione affannosa, e questa fa conoscere più di tutti gli altri segni la morte ed il tempo di essa. Un uomo sano, ordinariamente respira quattro volte nel tempo che si pone a recitare un'*Ave Maria*. Ora il moribondo respira in tal tempo dieci e dodici volte. Quando comincia ad avere un tal respiro, il più che vive sono ventiquattro ore. A poco a poco va in lui cedendo tale respiro, e quando

giunge a respirare due o tre volte nel tempo, che si pone per dire l'*Ave Maria*, allora muore dopo mezz'ora circa.

Tutti gli accennati segni, sebbene sono sperimentati, non sempre però colgono felicemente nel punto, attesi i varii e repentini accidenti, ed attese le diverse variazioni dei mali che improvvisamente succedono. Il parroco dunque visiti l'infermo di tanto in tanto, e quando crede che poche ore gli restano di vita, cerchi di non abbandonarlo o di surrogare altro sacerdote.

CAPITOLO XI.

Agonìa e raccomandazione dell' anima.

S. Filippo Neri così diceva. « Quando si visitano gl'infermi morienti non si dicono loro molte parole, ma piuttosto si aiutino con l'orazione (1) ». Se ciò disse a proposito degl'infermi morienti, che non avrebbe detto a proposito degli agonizzanti? Quindi torno a ripetere che il parroco non si deve rendere fastidioso al moribondo col parlargli con tuono alto di voce. S. Alfonso de' Liguori così si espresse. « Accostandosi l'infermo alla morte, il sacerdote gli reciti con *voce fievole*, inginocchiato ai piedi del letto, le orazioni della Chiesa:

(1) In vit. lib. 2. c. 8.

Proficiscere etc. (1) ». Si astenga da lunghe e frequenti dicerìe, ma gli faccia invocare spesso i nomi santissimi di Gesù e di Maria;e principalmente lo provochi agli atti di amor di Dio e di contrizione. Faccia dire più volte dai circostanti le litanie della Madonna ed altre orazioni, e faccia appendere al collo o al braccio del moribondo, o pure ponga vicino a lui qualche medaglia colla benedizione pontificia, se vi è. Se l'infermo non dà alcun segno di volere l'assoluzione,non è bene,dice il detto s. Alfonso de' Liguori, di replicarla molto spesso, perchè quantunque gli si dia allora sotto condizione, nondimeno sempre si richiede grave causa per conferire il sagramento condizionatamente. La coscienza dell' infermo è la norma di essa. Se fu abituato nei cattivi pensieri, o se muore per qualche ferita, o con qualche gran passione di odio, o di amore disonesto,o se l' infermità è molto dolorosa,ed il paziente ha poca sofferenza, allora gli si può dare più spesso;altrimenti basterà dargliela secondo l'autore citato ogni tre o quattro ore. Gliela darà più spesso se sta vicino a spirare. Diedi altri avvertimenti nel capitolo antecedente che non ripeto. Il parroco dunque postasi la stola violacea, ed aspergendo il moribondo e la stanza coll'acqua benedetta dirà le seguenti orazioni. Se prevede che corta sarà l'agonìa dirà le più

(1) Sacerd. prov. c. 5.

essenziali. Ma se prevede che sarà lunga, ne dirà poche per volta, e le reciterà in ore diverse, or l'una or l'altra.

RACCOMANDAZIONE DELL'ANIMA

Pax huic domui etc. Adiutorium etc. Oremus etc. Veggasi pag. 96, 97. *Quindi presenterà all'infermo il Crocefisso e gli dirà:*

Fratello, è giunto il tempo di partire da questo mondo, ed eccovi Gesù Cristo, che è la speranza vostra. Ditegli: non guardate, o caro Gesù, i miei peccati, ma quello voi avete patito per me. Ricordatevi che io sono una di quelle pecorelle per le quali voi siete morto. Voi non mi avete abbandonato quando io vi ho lasciato: spero che non mi abbandonerete ora che vi cerco e vi domando perdono. Beneditemi, Dio mio, e siate la mia difesa. *Benedictio Dei omnipotentis etc. Ponendogli vicino il Crocefisso, ed essendo accesa la candela benedetta, proseguirà col dire:*

In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Exurgat Deus et dissipentur inimici eius.

℟. Et fugiat qui oderunt eum a facie eius.

℣. Sicut deficit fumus deficiant.

℟. Sicut fluit cera a facie ignis: sic pereant omnes daemones a facie eius.

℣. Dominus conservet te, et vivificet te.

℟. Et non tradat te in animam inimicorum eius.

℣. Dominus sit in itinere tuo.

℟. Angelus comitetur te.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Da quaesumus, Domine, famulo tuo N. (*vel* ancillae tuae N.) diabolica vitare contagia, et te solum Deum pura mente sectari.

Misericordiae tuae remediis, quaesumus Domine, fragilitas eius subsistat, et quae sua conditione deteritur, tua clementia reparetur.

Auxilium tuum nobis, Domine, quaesumus placatus impende, et intercessione Ss. Ubaldi, et Antonii contra omnes diaboli nequitias dexteram super nos tuae propitiationis extende.

Quaesumus clementiam tuam omnipotens Deus, ut per virtutem ss. Passionis tuae famulum tuum N. in gratia tua confirmare digneris, ut in hora mortis eius non praevaleat contra eum adversarius, sed cum angelis tuis transitum habere mereatur ad vitam. Amen.

Atti che si possono suggerire al moribondo.

Credo in voi, mio Dio, infallibile verità. Spero in voi, immensa misericordia. Amo voi, infinita bontà.

Digitized by Google

Dio mio non permettete che io vi perda. Io non voglio altro che voi. Bontà infinita io vi amo con tutto il cuore.

Maledetti peccati miei vi detesto, vi odio, e vi maledico.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Sancta Maria, ora pro eo
Omnes sancti angeli, et archangeli, orate pro eo
Sancte Abel, ora
Omnis choros iustorum, orate
Sancte Abraham, ora
Sancte Ioannes Baptista, ora
Sancte Ioseph, ora
Omnes sancti Patriarchae, et Prophetae, orate
Sancte Petre, ora
Sancte Paule, ora
Sancte Andrea, ora
Sancte Ioannes, ora
Omnes sancti Apostoli, et Evangelistae, orate
Omnes sancti discipuli Domini, orate
Omnes sancti Innocentes, orate
Sancte Stephane, ora
Sancte Laurenti, ora
Omnes sancti Martyres, orate
Sancte Silvester, ora
Sancte Gregori, ora
Sancte Augustine, ora

Omnes sancti Pontifices, et Confessores, orate
Sancte Benedicte, ora
Sancte Francisce, ora
Omnes sancti Monachi, et Eremitae, orate
Sancta Maria Magdalena, ora
Sancta Lucia, ora
Omnes sanctae Virgines, et Viduae, orate
Omnes sancti, et sanctae Dei. Intercedite pro eo,
Propitius esto, Parce ei Domine
Propitius esto, Libera eum Domine
Propitius esto, libera
Ab ira tua, libera
A periculo mortis, libera
A mala morte, libera
A poenis inferni, libera
Ab omni malo, libera
A potestate diaboli, libera
Per nativitatem tuam, libera
Per crucem et passionem tuam, libera
Per mortem et sepulturam tuam, libera
Per gloriosam resurrectionem tuam, libera
Per admirabilem ascensionem tuam, libera
Per gratiam Spiritus Sancti Paracliti, libera
In die iudicii, libera
Peccatores, Te rogamus audi nos
Ut ei parcas, te rogamus
Kyrie eleison. Christe eleison.
Kyrie eleison.

Digitized by Google

Atti che si possono suggerire.

Padre mio, se non può passare questo calice senza esser da me bevuto, sia fatta la volontà vostra. *Pater si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.*

È pronto il mio cuore, o mio Dio, a tutto è pronto il mio cuore. Pronto a vivere, pronto a morire, pronto a salire al cielo, pronto a dimorare in terra, pronto ad operare, pronto a patire: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

Mi compiaccio nelle mie infermità, provo soddisfazione nel patire, perchè è vostra volontà che io patisca: *placeo mihi in infirmitatibus meis.*

ORATIO

Proficiscere, anima Christiana, de hoc mundo, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est; in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine Angelorum, et Archangelorum: in nomine Thronorum, et Dominationum: in nomine Principatuum, et Potestatum: in nomine Cherubim, et Seraphim: in nomine Patriarcharum, et Prophetarum: in nomine Sanctorum Apostolorum et Evangelistarum: in nomine Sanctorum Martyrum, et Confessorum: in nomine

Sanctorum Monachorum, et Eremitarum: in nomine Sanctarum Virginum, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Dei: hodie sit in pace locus tuus, et habitatio tue in sancta Sion. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

ORATIO

Deus misericors, Deus clemens, Deus qui secundum multitudinem miserationum tuarum peccata poenitentium deles, et praeteritorum criminum culpas venia remissionis evacuas; respice propitius super hunc famulum tuum N., et remissionem omnium peccatorum suorum tota cordis confessione poscentem deprecatur, exaudi. Renova in eo, piissime Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est: et unitati corporis Ecclesiae membrum redemptionis annecte. Miserere, Domine, gemituum, miserere lacrymarum eius: et non habentem fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuae sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Commendo te omnipotenti Deo, charissime frater, et ei, cuius es creatura, committo: ut cum humanitatis debitum, morte interveniente, persolveris, ad auctorem tuum, qui te de limo terrae formaverat, revertaris. Egredienti itaque animae tuae de corpore, splendidus An-

gelorum coetus occurrat: iudex Apostolorum tibi senatus adveniat: candidatorum tibi Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium te confessorum turma circumdet: iubilantium te Virginum chorus excipiat: et beatae quietis in sinu Patriarcharum te complexus adstringat: mitis, atque festivus Christi Iesu tibi aspectus appareat, qui te inter assistentes sibi iugiter interesse decernat. Ignores omne quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat tibi teterrimus Satanas cum satellitibus suis: in adventu tuo te comitantibus angelis, contremiscat, atque in aeternae noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius: et fugiant, qui oderunt eum, a facie eius. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei: et iusti epulentur, et exultent in conspectu Dei. Confundantur igitur, et erubescant omnes tartareae legiones, et ministri satanae iter tuum impedire non audeant. Liberet te a cruciatu Christus, qui pro te crucifixus est. Liberet te ab aeterna morte Christus, qui pro te mori dignatus est. Constituat te Christus Filius Dei vivi intra Paradisi sui semper amoena virentia, et inter oves suas te verus ille Pastor agnoscat. Ille ab omnibus peccatis tuis te absolvat, atque ad dexteram suam in electorum suorum te sorte constituat. Redemptorem

tuum facie ad faciem videas, et praesens semper assistens, manifestissimam beatis oculis aspicias veritatem. Constitutus igitur inter agmina beatorum, contemplationis divinae dulcedine potiaris in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

E che desidero io, mio Dio, o in cielo o in terra, se non di piacervi, di ubbidirvi, e di fare la vostra volontà? Oh! quanto sono contento di morire, affinchè possa eternamente amarvi! *Quid mihi est in coelo? et a te quid volui super terram!*

Mi riposo, o mio Dio, sopra di voi, vi lascio la cura del mio corpo, dell'anima mia, della mia vita, e della mia morte: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.*

Sappiate che vi amo, o Signore, e sono pronto a morire per voi: *Tu scis quia amo te, et animam pono pro te.*

ORATIO

Suscipe, Domine, servum tuum in locum sperandae sibi salvationis a misericordia tua. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui ex omnibus periculis inferni, et de laqueis poenarum, et ex omnibus tribulationibus. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Enoch, et Eliam de comuni morte mundi. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Noe de diluvio. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Abraham de Ur Chaldaeorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Iob de passionibus suis. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia, et de manu Patris sui Abrahae. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Loth de Sodomis, et de flamma ignis. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Moysen de manu Pharaonis regis Aegyptiorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Danielem de lacu leonum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti tres pueros de cammino ignis ardentis, et de manu regis iniqui. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Susannam de falso crimine. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti David de manu regis Saul, et de manu Goliae. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut

liberasti Petrum, et Paulum de carceribus. ℟. Amen.

Et sicut beatissimam Theclam virginem, et martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberare digneris animam huius servi tui, et tecum facias in bonis congaudere coelestibus. ℟. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Beneditemi, santissima ed adorabilissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

In voi ho sempre sperato, deh non permettete, che io resti confuso; salvatemi per la vostra giustizia, e non per la mia: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in iustitia tua libera me.*

Maria, Madre mia, abbiate pietà di me, perchè voi siete il refugio dei peccatori, fra i quali io sono il più perverso e bisognoso: *Refugium peccatorum ora pro me.*

ORATIO

Commendamus tibi, Domine, animam famuli tui N., precamurque te Domine Jesu Christe, Salvator mundi, ut propter quam ad terram misericorditer descendisti, Patriarcharum tuorum sinibus insinuare non renuas. Agnosce, Domine, creaturam tuam, non a diis

alienis creatam, sed a te solo Deo vivo, et vero: quia non est alius praeter te, et non est secundum opera tua. Laetifica, Domine, animam ejus in conspectu tuo, et ne memineris iniquitatum ejus antiquarum, et ebrietatum, quas suscitavit furor, sive fervor mali desiderii. Licet enim peccaverit, tamen Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit, et zelum Dei in se habuit, et Deum, qui fecit omnia fideliter adoravit.

ORATIO

Delicta juventutis, et ignorantias ejus quaesumus, ne memineris, Domine: sed secundum magnam misericordiam tuam memor esto illius in gloria claritatis tuae. Aperiantur ei caeli, collaetentur illi Angeli. In regnum tuum, Domine, servum tuum suscipe. Suscipiat eum S. Michael Archangelus Dei, qui militiae coelestis meruit principatum, veniant illi obviam sancti Angeli Dei, et perducant eum in civitatem coelestem Jerusalem. Suscipiat eum beatus Petrus Apostolus, cui a Deo claves regni coelestis traditae sunt. Adjuvet eum sanctus Paulus Apostolus, qui dignus fuit esse vas electionis. Intercedat pro eo sanctus Joannes electus Dei Apostolus, cui revelata sunt secreta caelestia. Orent pro eo omnes sancti Apostoli, quibus a Domino data est potestas ligandi, atque

solvendi. Intercedant pro eo omnes sancti, et electi Dei, qui pro Christi nomine tormenta in hoc saeculo sustinuerunt, ut vinculis carnis exutus, pervenire mereatur ad gloriam regni coelestis: praestante Domino nostro Jesu Christo: qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Anima mia, entra nel tuo riposo, perchè il Signore ti ha beneficata: *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Quando camminerò fra le ombre di morte non temerò male alcuno, perchè voi siete meco: *Si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

Oh quanto sono amabili i tabernacoli vostri, o Signore degli eserciti! l'anima mia con passione li desidera, e languisce pel desiderio di entrare nella casa del suo Signore: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

Angelo mio custode, dite al mio diletto che io languisco di amore: *Dicite Dilecto, quia amore langueo.*

Se l'infermo fosse giunto agli estremi, allora il sacerdote potrà tralasciare le seguenti orazioni, e potrà dire ciò che pongo nel principio.

del Capitolo seguente. Se poi durasse più a lungo l'agonia, allora potrà recitare le cose seguenti, che trovansi nel Rituale.

Joann. 17.

Sublevatis oculis in coelum Jesus, dixit: Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te. Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti, Jesum Christum. Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam : et nunc clarifica me tu Pater apud semetipsum , claritate, quam habui, prius quam mundus esset, apud te. Manifestavi nomen tuum hominibus quos dedisti mihi de mundo: Tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt. Nunc cognoverunt quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt: quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti. Ego pro eis rogo : non pro mundo rogo , sed pro his, quos dedisti mihi , quia tui sunt : et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos de-

disti mihi; ut sint unum, sicut et nos. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur. Nunc autem ad te venio: et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum. Et pro eis ego sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate. Non pro eis autem rogo tantum, sed pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me; ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus, quia tu me misisti. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis; ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti. Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi. Pater juste, mundus te non cognovit: ego autem te cogno-

vi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

Atti che si possono suggerire.

Anima mia, donde viene che tu sei mesta, e perchè mi conturbi? che paventi, avendo Dio per Padre tuo, e il suo Figliuolo per tuo Salvatore! Spera nel tuo Signore, perchè egli è la tua salute, è il tuo Dio, e tu canterai eternamente le sue lodi nel Paradiso: *Quare tristis es anima mea, et quare conturbas me! Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus mens.*

Mio Dio, salvate il vostro servo, il quale non ispera che in voi. Proteggetemi, o Signore, perchè in voi unicamente metto la mia speranza: *Salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.*

Mi sono rallegrato, allorchè mi fu detto; andremo nella casa del Signore: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.*

Passio Domini nostri Jesu Christi secundum Joannem. *Cap. 18.*

In illo tempore: egressus est Jesus cum di-

scipulis suis trans Torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis. Judas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illuc cum lanternis, et facibus, et armis. Jesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quaeritis? Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: ego sum, abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, et percussit Pontificis servum, et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum, et adduxerunt eum ad Annam primum; erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Ju-

daeis: Quia expedit, unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici: et introivit cum Jesu in atrium Pontificis, Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, et dixit ostiariae, et introduxit Petrum. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se; erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, et de doctrina eius. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Judaei conveniunt, et in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis: ecce hi sciunt, quae dixerim ego. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes pontifici? Respondit ei Jesus: si male locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me caedis? Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem. Erat autem Petrus stans, et calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis eius es? Negavit ille, et dixit: non sum. Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus eius, cu-

ius abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? Iterum ergo negavit Petrus; et statim gallus cantavit. Adducunt ergo Jesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc? Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor non tibi tradidissemus eum. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es Rex Judaeorum? Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Judaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti? Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judaeis: nunc autem regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati? omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. Di-

cit ei Pilatus: quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis, in Pascha: vultis ergo dimittam vobis regem Judaeorum? Clamaverunt ergo rursum omnes dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus: et veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave rex Judaeorum; et dabant ei alapas. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. (Exivit ego Jesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce homo. Cum ergo vidissent eum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite: ego enim non invenio in eo causam. Responderunt ei Judaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Et ingressus est praetorium iterum: et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? Respon-

dit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum. Judaei autem clamabant dicentes: si hunc dimittis, non es amicus Caesaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, et sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Judaeis: Ecce rex vester. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem, nisi Caesarem. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt. Et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum, Hebraice autem Golgotha: ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos hinc et hinc; medium autem Jesum. Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus, Rex Judaeorum. Hunc ergo titulum multi Judaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus: et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine. Dicebant ergo Pilato pontifices Judaeorum: Noli scribere, Rex Judaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeorum. Respondit Pilatus: Quod

Digitized by Google

scripsi, scripsi. Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem) et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem, non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi, et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt. Stabant autem juxta Crucem Jesu mater ejus, et soror matris ejus, Maria Cleophae, et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier ecce Filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit cam discipulus in sua. Postea sciens Jesus, quia omnia consumata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum. Judaei ergo (quoniam Parasceve erat) ut non remaneret in cruce corpora Sabbato (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum, ut fragerentur eorum crura, et tollerentur. Venerunt ergo milites, et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam

mortuum, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. Et qui vidit testimonium perhibuit, et verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit: ut et vos credatis. Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia Scriptura dicit videbunt in quem transfixerunt. Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu, Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu. Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrae, et aloes, quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo propter Parasceven Judaeorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

Atti che si possono suggerire.

Fratello, mirate sulla Croce il vostro Salvatore. Udite come prega: Padre mio, perdonate ad essi perchè non sanno quello che fanno.

Egli prega per voi: voi perdonate, come egli perdona, a tutti i vostri nemici.

Vedete come ha il cuore affatto aperto ? È aperto per amarvi. Ditegli, voi siete il mio Dio, ed il mio Salvatore: *tu es Deus Salvator meus.*

Udite ciò che vi dice. Figlio: ecco vostra Madre. Madre mia: ecco il vostro figlio. Raccomandatevi alla santa Vergine Maria, e ditele con confidenza: mia buona Madre, ecco il vostro figliuolo gravemente infermo. Madre di misericordia, Madre di grazia, difendetemi. Consegno il mio spirito nelle mani del figliuol vostro, e nelle vostre ve lo raccomando, prendetene cura, e non lo lasciate perire.

Oratio ad Dominum Jesum Christum de singulis articulis passionis ejus, dicenda a moriente, vel ab alio pro eo.

℟. Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Deus, qui pro redemptione mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judaeis reprobari, a Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annae, Caiphae Pilati, et Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, et opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis caedi, arundine per-

cuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter latrones deputari, felle, et aceto potari, et lancea vulnerari: Tu Domine, per has sanctissimas poenas tuas, quas ego indignus recolo, et per sanctam Crucem, et mortem tuam, libera me (*vel si alius dicit pro eo*) libera famulum tuum N. a poenis inferni, et perducere digeneris, quo perduxisti latronem tecum crucifixum. Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Gesù è la vita mia, ed è gran felicità per me poter morire per esso: *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum.*

Voi sapete, Signore, che vi amo, e per voi sacrificherò la mia vita: *Tu scis, Domine, quia amo te: animam meam pro te ponam.*

Ricordatevi, o mio Gesù, che per me siete venuto dal cielo in terra: non permettete dunque che si perda l'anima mia che ora detesta i peccati che commise: *Recordare, Jesu pie, quod sum causa tuae viae; ne me perdas illa die.*

Dici praeterea possunt sequentes Psalmi.

Psalm. 117.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicat nunc Israel, quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicat nunc domus Aaron: quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicant nunc, qui timent Dominum: quoniam in saeculum misericordia ejus.

De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

Dominus mihi adjutor: non timebo, quid faciat mihi homo.

Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.

Bonum est confidere in Domino: quam confidere in homine.

Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

Omnes gentes circuierunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Impulsus eversus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.

Fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.

Vox exultationis et salutis, in tabernaculis justorum.

Dextera Domini fecit virtutem: dextera Do-

mini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

Castigans castigavit me Dominus: et morti non tradidit me.

Aperite mihi portas justitiae, ingressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini, justi intrabunt in eam.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes: hic factus est in caput anguli.

A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus, et laetemur in ea.

O Domine, salvum ma fac, o Domine bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.

Benedximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, et illuxit nobis.

Constituite diem solemnem in condensis: usque ad cornu altaris.

Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus. Gloria Patri.

Psalm. 118.

Beati immaculati in via : qui ambulant in lege Domini.

Beati, qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum.

Non enim qui operantur iniquitatem: in viis ejus ambulaverunt.

Tu mandasti : mandata tua custodiri nimis.

Utinam dirigantur viae meae: ad custodiendas justificationes tuas.

Tunc non confundar: cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

Confitebor tibi in directione cordis: in eo, quod didici judicia justitiae tuae.

Justificationes tuas custodiam : non me derelinquas usquequaque.

In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

Benedictus es, Domine : doce me justificationes tuas.

In labiis meis: pronuntiavi omnia judicia oris tui.

In via testimoniorum tuorum delectatus sum: sicut in omnibus divitiis.

In mandatis tuis exercebor : et considerabo vias tuas.

In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

Gloria Patri etc.

Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra : non abscondas a me mandata tua.

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.

Increpasti superbos: maledicti,qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium , et contemptum : quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur : servus autem tuus excerbatur in justificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est : et consilium meum justificationes tuae.

Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

Vias meas enuntiavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.

Viam justificationum tuarum instrue me : et exercebor in mirabilibus tuis.

Dormitavit anima mea prae tedio : confirma me in verbis tuis.

Viam iniquitatis amore a me: et de lege tua miserere mei.

Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.

Adhaesi testimoniis tuis, Domine, noli me confundere.

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri, etc.

Atti che si possono suggerire

Ah! ho commessi nel corso di mia vita peccati infiniti; che farò miserabile, che io sono? dove fuggirò? dove mi ritirerò, se non appresso voi mio Dio: *Hei mihi! quia peccavi nimis in vita mea: quid faciam miser? ubi fugiam, nisi ad te Deus meus?*

Sì: mi ritirerò presso di voi mio Dio, perchè siete misericordioso all'eccesso e siete il mio Salvatore, *quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud Deum redemptio.*

Avete perdonato a Maddalena: salvaste un ladro già condannato per le sue iniquità, spero dunque che ancora a me perdonerete i miei peccati, *qui Mariam absolvisti, et Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.*

Digitized by Google

Tre orazioni pie, e vantaggiose ai moribondi con tre Pater noster e tre Ave Maria da recitarsi nell'agonìa.

Prima si dice: Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo, per la vostra santissima agonìa ed orazione colla quale pregaste per noi nel monte Oliveto quando il vostro sudore divenne come goccie di sangue che scorreva per terra: vi prego che vi degnate offerire e mostrare a Dio padre onnipotente l'abbondanza del vostro sudore di sangue che copiosissimamente versaste a favor nostro contro la moltitudine di tutti i peccati di questo vostro servo N., e liberatelo in quest'ora della morte sua da tutte le pene e dalle angustie le quali teme aver meritate pei suoi peccati: voi che essendo Dio vivete e regnate col Padre e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Per la seconda volta si dice. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo che vi siete degnato morire in croce a favor nostro vi prego che tutte le amarezze della passione e delle vostre pene che soffriste in croce a favore di noi miseri peccatori e principalmente in quell' ora, quando l'anima vostra uscì dal vostro corpo santissimo vi degnate offerire e mostrare a Dio

Padre onnipotente a vantaggio dell'anima di questo vostro servo N. e liberatelo in quest'ora della morte da tutte le pene e dai patimenti, che teme aver meritate pei suoi peccati: voi che essendo Dio vivete e regnate col Padre e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Per la terza volta si dice. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo che per bocca del Profeta diceste: vi ho amato con un amor perdetuo perciò avendo compassione di voi vi ho attratto, vi prego che quel medesimo vostro amore che vi trasse dal cielo in terra per soffrire le amarezze di tutti i vostri patimenti vi degnate offerirli e mostrarli a vantaggio dell'anima di questo vostro servo N. e liberatelo da tutti i patimenti e dalle pene che teme di aver meritate pei suoi peccati. Salvate l'anima di lui in quest'ora del suo transito. Apritegli le porte della vita e fate che goda coi vostri santi nella gloria eterna. E voi pietosissimo Signor mio Gesù Cristo che ci avete redento col vostro preziosissimo sangue abbiate misericurdia dell'anima di questo vostro servo, e degnatevi introdurla nei beatissimi luoghi del Paradiso affinchè viva per voi con un amore indivisibile che non mai può esser separato da voi e dai vostri eletti: voi che essendo Dio vi-

Digitized by Google

vete e regnate col Padre e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Atti che si possono suggerire.

Cancellate Signore la mia iniquità colla moltitudine della vostra bontà che è infinita: *Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Lavatemi più e più volte dal mio peccato e purificatemi dalle mie offese.

Detesto tante iniquità che commisi in vostra presenza e spero che mi accorderete il perdono perchè siete la stessa bontà.

Se il moribondo sopravvivesse potrà seguire a raccomandarlo a Dio nella seguente maniera.

O Dolcissimo Gesù che nell' orto di Getsemani orando al Padre posto in agonia sudaste sangue abbiate misericordia di quest'anima.

℟. *Miserere ei Domine, miserere ei.*

O dolcissimo Gesù dato in mano degli empi col bacio del Traditore preso e legato come ladro abbandonato da discepoli abbiate misericordia di quest' anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù dichiarato reo di morte dall'ingiusto concilio dei giudei condotto a Pilato come malfattore dispregiato e burlato dall'iniquo Erode abbiate misericordia di quest'anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù spogliato delle vesti, e flagellato crudelissimamente alla colonna abbiate misericordia di quest'anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù coronato di spine percosso coi schiaffi e colla canna nella faccia velato, vestito per burla di porpora, schernito in molte maniere e saziato d'obbrobri, abbiate misericordia di quest'anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù proposto a Barabba ladro, riprovato dai giudei e condannato ingiustamente alla morte di croce, abbiate misericordia di quest'anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù che carico del legno della croce foste condotto al luogo del supplizio come agnello alla morte, abbiate misericordia di quest'anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù posto in mezzo ai ladroni, bestemmiato, burlato, abbeverato di aceto e fiele, tormentato dall'ora di sesta sino all'ora di nona nella croce con orribili tormenti, abbiate misericordia di quest'anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù che morto in croce e ferito colla lancia alla presenza della vostra santissima Madre mandaste dalla ferita sangue ed acqua, abbiate misericordia di quest'anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù deposto dalla croce e ba-

gnato colle lagrime dell' afflittissima Vergine vostra Madre abbiate misericordia di quest'anima. ℟. *Miserere etc.*

Odolcissimo Gesù da capo a piedi ferito unto con aromati e posto nel Sepolcro abbiate misericordia di quest' anima.

℟. *Miserere etc.*

℣. Vere languores nostros ipse tulit.

℟. Et dolores nostros ipse portavit.

OREMUS

Domine Jesu Christe per quinque illa vulnera quae tibi in cruce nostri amor inflixit huic tuo famulo subveni quem pretioso Sanguine redemisti. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Passioue di Gesù fortificatemi sangue di Gesù purificatemi piaghe di Gesù guaritemi.

Misericordia di Gesù salvatemi e non vi separate giammai da me.

Se ho ritrovato grazia alla vostra presenza mostratemi la vostra faccia affinchè io vi conosca: *Si inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.*

Digitized by Google

Ai sette dolori di Maria Vergine.

I. Vergine santissima per quel dolore che vi trafisse il cuore quando udiste predirvi dal vecchio Simeone le vostre afflizioni per la morte del vostro figlio Gesù trafiggete con vero pentimento il cuore di questo moribondo. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Vergine benignissima per quel dolore che sentiste quando foste costretta a fuggire col vostro figlio Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode liberate quest'anima dall'insidie del nemico infernale. *Pater ete.*

III. Vergine afflittissima per quel dolore che sentiste quando perdeste il vostro figlio Gesù fate che non si perda quest'anima mia che stia sempre con voi. *Pater etc.*

IV. Vergine travagliatissima per quel dolore che sentiste in mirare il vostro Gesù sì maltrattato dai giudei abbiate pietà di quest'anima angustiata. *Pater etc.*

V. Vergine addoloratissima per quel dolore che voi sentiste in vedere il vostro figlio Gesù portare sulle spalle il pesante legno di croce fate che questo moribondo porti volentieri la croce di questi suoi affanni per amor del vostro figlio. *Pater etc.*

VI. Vergine sconsolatissima per quel gran dolore che voi sentiste quando miraste il vostro figlio Gesù Crocifisso in mezzo a due la-

dri senza conforto trafiggete con quei chiodi quest'anima nel dolore dei peccati. *Pater etc.*

VII. Vergine Maria pel dolore che sentiste nel vedervi morto fra le braccia il vostro figlio Gesù e nel seppellirlo risuscitate vi preghiamo questo moribondo alla gloria eterna. *Pater etc.*

℣. Tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.

℟. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

OREMUS

Interveniat pro hoc famulo tuo quaesumus domine Jesu Christe in hac hora mortis suae apud tuam clementiam B. Virgo Maria Mater tua cuius sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te Iesu Christe Salvator Mundi, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

O Maria quando sarà che mi vedrò ai piedi di quella Madre, che tanto mi ha amato ed aiutato?

Maria madre mia io vi amo assai assai voglio venire ad amarvi per sempre in Paradiso.

Una cosa ho domandata al mio Dio, e non cesserò di domandargliela anche per mezzo vo-

stro o Vergine santa ed è di abitare nella casa del Signore per tutti i secoli: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitae meae.*

A S. GIUSEPPE

Giuseppe castissimo pel dolore, che aveste vedendo gravida la vostra immacolata sposa pregate il vostro figlio per quest'anima acciò meriti il Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

Giuseppe santissimo per quel dolore che aveste nel non trovare alloggiamento in Betelemme per la Vergine essendo costretto a ricoverarvi in una stalla fate che quest'anima si ricoveri sotto il manto della vostra protezione. *Pater etc.*

Giuseppe afflittissimo per quel dolore che aveste in vedere lo spargimento di sangue del Bambino Gesù nella Circoncisione fate che il medesimo sangue sia la salute di quest'anima in questo punto. *Pater etc.*

Giuseppe santo pel dolore che vi cagionò il pronostico fatto da Simeone nella presentazione di Gesù Cristo nel Tempio dicendo che sarebbe nella passione un coltello al cuore della Madre; fate che sia trafitta quest'anima col coltello di un vero pentimento dei suoi peccati. *Pater etc.*

Giuseppe glorioso pel dolore che vi recò il

pellegrinaggio della sposa e del fanciullo fate che per mezzo vostro quest' anima parta dall'Egitto di questo mondo e si porti alla terra promessa del Paradiso. *Pater etc.*

Giuseppe beatissimo pel dolore, che vi cagionò il non poter ripatriare per timor di Archelao nel ritorno dall'Egitto essendo costretto di abitare in Nazarette impetrate a quest'anima che possa giungere sicura alla celeste Patria. *Pater etc.*

Giuseppe avvocato dei moribondi pel dolore vi partorì la perdita di Cristo nel tempio cercandolo per tre giorni trai conoscenti pregate il vostro figlio Gesù che non si perda quest'anima da lui acquistata e ricomprata con tanto sangue. *Pater etc.*

℣. Ora pro hoc famulo tuo, Ioseph beatissime.

℟. Ut tua interventione percipiat gaudia vitae.

OREMUS

Sanctissimae Genitricis tuae Sponsi, quaesumus Domine, meritis hic famulus adjuvetur ut quod possibilitas sua non obtinet, ejus ipsi intercessione donetur. Qui vivis, et regnas etc.

Atti che si possono suggerire.

Ho peccato o mio Dio e veramente ho man-

cato e non sono stato trattato da voi come meritavano le mie colpe: *Peccavi, et vere deliqui ut eram dignus non recepi.*

Per il vostro santo nome sarete propizio ai miei peccati perchè sono molti: *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo, multum est enim.*

Ho errato come una pecora smarrita: cercate o mio Dio il vostro servo perchè non si dimenticò mai della vostra legge: *Erravi sicut ovis, quae periit: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

A S. MICHELE ARCANGELO

Principe gloriosissimo Arcangelo s. Michele che creato da Dio primo duce della celeste milizia aveste l'impero sopra tutti gli altri spiriti celesti: vi preghiamo per questa suprema dignità con cui foste da Dio creato a degnarvi di prendere l'impero sù quest'anima acciò godendo della vostra protezione possa superare tutti gli ostacoli che impedire le potrebbero l'ingresso al santo Paradiso.

Sancte Michael Archangelo, defende hunc in praelio, ut non pereat in tremendo judicio.

Principe potentissimo Arcangelo s. Michele per il glorioso trionfo che riportaste del superbo Lucifero quando lo discacciaste vigorosamente dal cielo: vi preghiamo a discacciare

affatto da quest'anima il nemico se mai volesse tentarla, acciò liberamente possa incamminarsi al santo Paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe valorosissimo Arcangelo s. Michele, che col vostro luminoso esempio e colle vostre insinuazioni confortaste e manteneste nell'ossequio di Dio tutte quelle numerosissime schiere angeliche che non prevaricarono con Lucifero, vi preghiamo a confortare e mantenere sempre fedele quest'anima al suo Dio affinchè possa anch'essa conseguire l'eterna gloria del Paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe pietosissimo Arcangelo s. Michele, che foste incaricato da Dio a sopraintendere a quelle anime, che sciolte dai legami del corpo, si presentano al divin tribunale, vi preghiamo a difendere quest'anima nel suo ultimo combattimento, acciò non si abbia a perdere nel tremendo giudizio, ma dal Padre delle misericordie venga dolcemente invitata al santo paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe zelantissimo Arcangelo s. Michele, che ardentemente zelate la gloria di Dio, e la salute delle anime, vi preghiamo con ogni ardore ad esercitare il vostro zelo a favore di quest'anima, ottenenendole la grazia finale per potersi salvare, e per lodare per tutta l'eternità il sommo Iddio insiem con voi e con tutti gli spiriti celesti nel Paradiso.

Sancte Michael etc.

℣. Ora pro eo s. Archangele Michael.

℟. Ut dignus efficiatur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, qui miro ordine, Angelorum ministeria, hominumque dispensas, concede propitius; ut a quibus tibi ministrantibus in coelo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Dominum nostrum etc.

Atti che si possono suggerire.

Ah! Signore, non entrate in giudizio col vostro servo, perchè innanzi a voi non si potrà giustificare alcun uomo: *Non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

Se con rigore esaminerete i miei peccati, che ora detesto, chi mai potrà giustificarsi: *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?*

O Madre del mio Salvatore, mostrate di essere Madre mia, e pregate per me quel Signore, che si è degnato nascer da voi: *Monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.*

CAPITOLO XII.

Il moribondo negli estremi segni dell' accaduta morte: maniera di consolare i suoi congiunti: e ciò che deve notarsi per la sepoltura del medesimo.

Quando il moribondo è prossimo allo spirare, il parroco può dargli di nuovo l' assoluzione *sub conditione*, e con voce alquanto più forte dell'ordinaria, e con poca pausa può suggerirgli i seguenti affetti, che produco in italiano ed in latino, affinchè li possa adattare alla capacità delle persone. Intanto dica ai circostanti, che sotto voce preghino pel moribondo, e recitino per lui tre *Pater*, *Ave*, *Gloria*, alle Piaghe SS. di Gesù Cristo, ed altre orazioni, che sembreranno opportune (1).

(1) Pio VII., con Decreto del 18 aprile 1809, concede 300 giorni d'Indulgenza per ogni volta che pregandosi per i fedeli agonizzanti con le debite disposizioni, divotamente si reciteranno tre *Pater noster* in memoria della Passione e dell'Agonia di Gesù Cristo, e tre *Ave Maria* alla Vergine Santa in memoria degli acerbi dolori che soffrì nell' assistere all' agonia del suo Figliuolo, e concede l'Indulgenza Plenaria, anche applicabile per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, a chi avrà praticato sì pio esercizio per un intiero mese una volta al giorno, purchè si confessi e si comunichi.

AFFETTI

Credo in voi, mio Dio, spero in voi, amo voi, e mi pento dei miei peccati.

Gesù mio, che mi avete redento, raccomando nelle vostre mani lo spirito mio: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

O Gesù Padre mio beneditemi, o Gesù mia vita, vi dono la vita mia. Nascondetemi nelle vostre piaghe: *Intra tua vulnera absconde me.*

Di grazia soccorretemi, perchè sono prezzo del vostro preziosissimo sangue: *Te ergo quaeso, tuo famulo subveni, quem pretioso sanguine redemisti.*

Mi pento dei falli miei, e vi dico col Pubblicano: siate propizio a me peccatore: *Propitius esto mihi peccatori.*

Oh quanto il vivere mi annoia: *Taedet animam meam vitae meae!* Signor mio Gesù Cristo, ricevete lo spirito mio: *Domine Jesu suscipe spiritum meum.*

Estraete l'anima mia dalla sua prigione, affinchè ella benedica il vostro santo nome: i giusti mi attendono: concedetemi la mia ricompensa: *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

Voi siete la mia speranza, voi la mia porzione nella terra dei vivi: *tu es spes mea: portio mea in terra viventium.*

Gesù,Signore assai pietoso,donate un riposo eterno all'anima mia: *Pie Jesu Domine, dona mihi requiem sempiternam.*

La carne mia si riposerà nella tomba sulla speranza di avere a risuscitare ad una vita migliore: *Caro mea requiescet in spe.*

Colui che spera nel Signore sarà circondato dalla misericordia di lui: *Sperantem in Domino misericordia circumdabit.*

Desidero di essere sciolto dal corpo,per essere con Gesù Cristo: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

Maria, madre mia,aiutatemi in questo punto: *Mater Dei memento mei.*

S. Michele Arcangelo difendetemi, Angelo mio custode assistetemi. Santi miei protettori soccorretemi.

Ma ecco che lo sposo viene: *Ecce sponsus venit.* Gesù, Gesù, Gesù, siatemi Gesù.

Gesù,Giuseppe,Maria,spiri in pace con voi l'anima mia.

Anima mia entra nel tuo riposo, perchè il Signore ti ha beneficata: *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Segni della seguìta morte.

I. Quando è caduta una lagrimetta da un occhio del moribondo, la quale ordinariamente cade nel tempo che esala l'anima.

II. Quando niuna macchia comparisce nello specchio o nel vetro accostato alla bocca di lui.

III. Quando è cessato affatto il respiro in lui. Ma il parroco per assicurarsi reciti il *Miserere mei Deus*, perchè avviene alle volte che chi compariva morto cominci a respirar dopo la metà di detto salmo, e muoia dopo tre o quattro respiri. Assicurato della morte dica:

Subvenite sancti Dei, occurrite angeli Domini, suscipientes animam eius: offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣. Suscipiat te Christus, qui vocavit te, et in sinum Abrahae Angeli deducant te.

℟. Suscipientes animam eius offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣. Requiem aeternam dona ei Domine.

℟. Et lux perpetua luceat ei.

Offerentes eam in conspectu Altissimi.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. A porta inferi.

℟. Erue, Domine, animam ejus.

℣. Requiescat in pace.

℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat,

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Tibi, Domine, commendamus animam famuli tui N., ut defunctus saeculo tibi vivat, et quae per fragilitatem humanae conversationis peccata commisit, tu venia misericordiosissimae pietatis absterge. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Antiph. Si iniquitates etc.

Psalm. De profundis etc.

OREMUS

Absolve, quaesumus Domine, animam famuli tui N. ab omni vinculo delictorum, ut in resurrectionis gloria inter Sanctos, et electos tuos resuscitatus respiret. Per Christum etc.

℟. Amen.

℣. Requiem aeternam dona ei Domine.

℟. Et lux perpetua luceat ei.

℣. Requiescat in pace.

℟. Amen.

Morto l'infermo il parroco potrà rivolgere il suo zelo a favor dei viventi, cioè potrà dire prima poche parole morali agli astanti, che sogliono riuscire assai vantaggiose, e poscia potrà consolare i congiunti del defunto. Agli astanti così potrà dire:

Ben vedete come finisce la nostra superbia.

Crediamo di essere qualche cosa, e siamo un nulla. Se costui che morì, avesse avuto il dominio e le ricchezze di tutto il mondo, a che cosa ora gli gioverebbero? A nulla, e tutto avrebbe perduto. Or egli tacitamente ci dice: quel fine che ho fatto io, farete ancora voi che tanto vi affaticate per conseguire gli onori, per acquistare la roba, e per sollevarvi sopra degli altri. Se così finiremo, e perchè non rivolgiamo i nostri pensieri al Paradiso, che è la patria nostra, e non imprimiamo nel nostro cuore quella massima di Gesù Cristo che dice: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* Che ci gioverà in morte l'essere stati rispettati in vita, l'essere stati ricchi, l'essere stati padroni di tutto il mondo, se perderemo l'anima? (1). Pensiamoci.

Ai parenti potrà dire ciò che crederà opportuno, prendendo i motivi dalle circostanze. Imperocchè que' motivi che sono efficaci per consolare la moglie, non così lo sono per consolare i figli: e quei motivi che addolciscono l'animo di questi, non addolciscono quello dei genitori. Ne produrrò alcuni adattabili ad ogni ceto di persone. »

Voi piangete per la perdita di N., che avete fatta, io vi lodo perchè le vostre lagrime mi dimostrano l'amore che gli portavate, ed il

(1) Matth. c.16. v. 26.

cuore umano che avete. Ma non posso fare a meno di non esortarvi a moderare il vostro pianto, ed a rimettervi al volere di Dio imitando il santo Giobbe. La morte è un tributo di natura, e niuno può essere esente dal pagarlo. Al contrario quanto ci giovi l'escire da questo mondo Gesù Cristo nostro Signore ce lo dimostrò, quando così disse ai discepoli che si rattristavano della sua morte, che loro predisse: *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*, ammaestrandoci con ciò che noi dobbiamo piuttosto rallegrarci, che dolerci nella morte dei nostri cari. Ed in fatti, dice Tertulliano, e perchè noi dobbiamo rattristarci di colui che crediamo che non sia perito? Perchè ci rincrescerà tanto, che sia lontano colui che in breve noi seguiremo? Quindi vi avverte s. Giovanni Grisostomo (1), che se in appresso concilieranno il vostro amore quelle cose che usò il defonto, diciate: queste sono le vesti di lui, ma se ne privò per possederle più preziose: questa è la camera di lui, ma la lasciò per averne un'altra più bella. Imperocchè siccome noi, quando vogliamo ripulire la casa, non permettiamo che vi rimangano coloro che l'abitano, e gli diciamo che stian fuori per qualche poco di tempo, affinchè stiano lontani dalla polvere e dal tumulto, e dopochè l'abbiamo mondata allora li richiamiamo, in simil guisa

(1) Hom. 1. in 2. ad Cor.

si diporta Iddio. Riceve nella sua casa e presso di sè colui la di cui putrida abitazione viene demolita, affine di restituirgliela più splendida e bella quando sarà ripurgata. Dunque non dite il mio figlio, o marito, o madre non vi sarà più, perchè queste parole indicano che voi diffidate di Dio ; ma dite piuttosto : dorme, e si desterà : andò lontano, e ritornerà coll'Imperatore, come mi avvisa s. Paolo (1): *Ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.*

Dirò qualche cosa ora sopra la sepoltura. Nulla rimane stabilito nel diritto sopra il tempo che deve passare dalla morte al sepolcro. Benedetto XIV. dice (2), che il costume ricevuto da più vescovi ne'loro sinodi è, che dopo dodici ore può seppellirsi chi morì per qualche male, e dopo venti ore chi morì di morte repentina e violenta. Lo statuto del clero romano stabilisce l'intervallo di quindici ore per chi morì di morte preceduta da qualche infermità, ed ore ventiquattro e più ancora per chi morì di morte repentina.

Ogni defunto deve essere seppellito sotto terra, come dice il Rituale, e la lapide deve essere eguale al suolo della chiesa. S. Pio V. con bolla che comincia *cum primum*, proibì nelle chiese i depositi, dicendo: *et ut in Ecclesiis nihil*

(1) 2. Tesalon. cap. 4. v. 13.
(2) De Syn. Dioeces. lib. 2. c. 6. §. 8.

indecens relinquatur, iidem (hoc est Ordinarii) provideant, ut capsae omnes, et deposita, seu alia Cadaverum conditoria super terram existentia omnino amoveantur, prout alias statutum fuit, et Defunctorum corpora in Tumbis profundis infra terram collocentur. Ai soli sommi Pontefici compete la prerogativa di esser seppelliti nei depositi elevati da terra. Niuno può esser seppellito vicino a qualche altare o sotto la predella dello stesso, altrimenti l'altare rimane interdetto. Prima della levata e dopo il tramonto del Sole non possono portarsi i cadaveri per esser seppelliti, senza la licenza dell'Ordinario (1).

Nella deposizione de'defunti in quelle parole: *non intres in judicium cum servo tuo, Domine, quia nullus apud te justificabitur homo*, quando è donna o sono più defonti, le parole *Servo tuo* non possono esser mutate in *Serva tua*, o *Servis tuis*, senza lesione delle sacre rubriche, come decise la sagra Congregazione dei Riti (2).

Negli ultimi tre giorni della settimana santa non si possono celebrare l'esequie de'defunti; ma si debbono recitare le preci e l'officio privatamente (3). Similmente in questi tre gior-

(1) S. Con. Concilii Novariens. 15. Martii 1750.
(2) 3. Aug. 1697. in Fanens.
(3) S. R. C. 11. Aug. 1736. in Placentin.

ni si può tralasciare il *Gloria Patri* nei salmi dell'esequie dei fanciulli.

Non si possono seppellire in luogo sagro.

I. Tutti coloro che non hanno ricevuto il battesimo, come sono i giudei, i turchi, i pagani ed i figli de' cattolici che sono morti senza battesimo. Ma se vi è dubbio che validamente siano stati battezzati o no, non si debbono privare della sepoltura ecclesiastica.

II. Gli eretici ed i loro fautori. Gli scommunicati notoriamente, purchè in punto di morte non abbiano dati segni di penitenza, e gl'interdetti pubblicamente. Chi seppellirà questi che nominai nel numero primo e secondo in luogo sacro, oltre la colpa mortale che commette, incorre nella scomunica.

III. Gli usurai pubblici, se non hanno restituito o non diedero la sicurtà di restituire; coloro che muoiono ne'tornèi o nel duello, o dalla ferita che ricevettero in esso, benchè sian morti fuori del luogo del combattimento, ed abbiano ricevuta l'assoluzione de'peccati e delle censure (1).

IV. I pubblici bestemmiatori (2), gl'impenitenti, e coloro che muoiono senza penitenza ed improvvisamente in un notorio e certo peccato mortale, come coloro che sono uccisi nell'attuale furto, adulterio ec. ec.

(1) Benedict. XIV. in bulla *Detestabilem*.
(2) Cap. Statuimus 2. de Maledicis.

V. Coloro che per un'anno intiero non si confessarono e non si communicarono in tempo della Pasqua.

VI. Coloro che uccidono sè stessi per disperazione o per isdegno, se prima di morire non diedero segni di penitenza o se non si uccisero per pazzìa. Ordinariamente senza difficoltà si seppelliscono questi nella chiesa, perchè sembra impossibile che uno possa dare la morte a sè stesso, se non gli si turba la fantasìa. Chi seppellirà in luogo sagro quelli compresi nel numero terzo e seguenti non contrae la scomunica, ma pecca mortalmente, purchè non sia scusato dall'ignoranza o da un grave timore.

Se fu data la sepoltura ecclesiastica a chi non si doveva dare, il corpo di lui deve essere disotterrato, se si distingue dagli altri; la chiesa o il cimiterio diviene polluto, nè vi si può seppellire alcun altro, fino a tanto che non sia stato ribenedetto.

Conchiuderò col riportare le pene stabilite dalle leggi contro i violatori delle sepolture (1). *Rei sepulchrorum violatorum, si corpora ipsa extraxerint, vel ossa eruerint, humiliores quidem fortuna ultimo supplicio afficiantur, honestiores insulam deportantur, alias autem relegantur, aut ad metallum damnantur.*

(1) Leg. Praetor. ait 3. et final.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Come debba portarsi il sacerdote coi condannati a morte.

Quelle cose che sono state sinora dette, colla debita proporzione, può il sacerdote applicare per coloro i quali dalla giustizia umana sono condannati alla morte. Semplicemente vi sono poche cose che riguardano non l'amministrazione dei sagramenti, ma la condotta che deve tenere, le quali cose ora accennerò, affinchè il suo zelo conseguisca l'effetto bramato.

Si deve guardar dunque il sacerdote di entrare nella carcere col custode che va a dare la nuova della morte al reo; ma deve aspettarlo fuori, e deve mostrare di compatire la disgrazia del condannato, con quelle affettuose dimostrazioni che gli suggerirà la carità. Non si curi saper da lui chi egli sia, nè di che luogo, perchè ordinariamente i rei si vergognano di farlo sapere. Non gli rinfacci i delitti commessi, eccetto se fosse ostinato a non confessarsi, e lo tratti con tutta la carità, pazienza e prudenza. Dissi prudenza, perchè diversamente deve procedere con un plebèo, e diversamente con un gentiluomo; in un modo con gente capace, ed in un altro con gente rozza. Si guardi di dir parola colla quale venisse a lui accelerata la morte, come esortarlo a porre la testa al ceppo, o a

salire la scala, ovvero dire al ministro della giustizia, che lo spedisca quanto prima senza farlo stentare, perchè se queste e somiglianti cose avessero effetto, allora egli incorrerebbe nell'irregolarità, come vogliono gravi teologi. Lo esorti a ringraziare il Signore che l'ha aspettato sino a quel punto, e non l'ha fatto morire quando stava in peccato. Lo induca in fine ad accettar la morte, unendola colla morte che Gesù Cristo patì per amor suo, e lo animi col dirgli, che se accetta la morte in pena de'suoi peccati, è salvo con gran suo merito. Se si lamenta di esser fatto morire senza causa, gli dica che Gesù Cristo era innocentissimo. Se è infastidito dalla vergogna, gli narri la confusione ed il rossore che provò Gesù Cristo nella crocifissione: quindi l'induca a fare una confessione generale, la quale sebbene non fosse necessaria per lui, tuttavia gli sarà molto utile, perchè dalla ricordanza de'suoi peccati si muoverà meglio alla contrizione ed alla pazienza. Lo aiuti nel confessarlo e può tenere il metodo che posi pag. 36. Se è tenuto a restituire, e non è scusato dall'impotenza, restituisca. Se ha ricevuto qualche ingiuria o danno perdoni di cuore: se egli ha fatte ingiurie agli altri o ha arrecati danni, si procuri che ne chiegga perdono. Se ha odio o inimicizie, si cerchi che le deponga totalmente e condoni tutto. Se depose il falso contro degli altri nell'esame, restituisca la fa-

ma, facendo chiamare il giudice o il cancelliere. Gli potrà imporre per penitenza la stessa morte d'infamia, e quanto patirà sino all'ultimo, ed altre cose che subito possa eseguire.

Se poi non si volesse confessare, allora il sacerdote indaghi se ciò derivi dall' odio o da qualche altra passione, e procuri rimuoverla coi motivi posti nelle pagine 21 e seg., 75 e seg., perchè rimossa la causa, è rimosso l'effetto. Ma se questi non bastassero, allora gli dica che o si confessi o no, la giustizia si eseguirà. Tralascerà per allora d'importunarlo; altrimenti si ostinerà di più, e gli parlerà piuttosto della misericordia di Dio, dei gaudii del paradiso e delle pene dell'inferno. Gli narrerà qualche esempio di peccatori morti impenitenti, o di condannati morti da santi, come di quello che moriva innocente; e dicendogli una persona perchè non si era aiutato a dimostrare la sua innocenza rispose: «E come? ho pregato per tanti anni Iddio che mi facesse morire svergognato, come morì Gesù Cristo per me: io vi sono giunto, ed ora voglio perdere questa bella fortuna? » E così allegramente andò a morire. Indi si ritiri, lo lasci a riflettere, lo raccomandi a Dio, e faccia pregare specialmente dalle comunità religiose per lui. Dopo discreto intervallo di tempo torni a vedere se si fosse mutato e gli dica: *figlio, si avvicina il tempo di morire, che volete fare? Sta a voi scegliere il pa-*

radiso o l'inferno? pensate che se morrete ostinato, ve ne pentirete per tutta un'eternità. Se resta duro, faccia dire dai circostanti per lui le litanie alla Madonna; ed egli intanto gli s'inginocchi avanti, pregandolo che abbia compassione dell'anima sua e non si perda. Se neppure profitta, potrà trattarlo con volto sdegnato, dicendogli per esempio: « Vattene disgraziato da questo mondo: non meriti che la terra ti sostenti, nè che Iddio ti aiuti in questo estremo della tua vita. Io giudico deporre ogni pensiere dell'anima tua; morrai come una bestia: perderai il corpo e l'anima, e sarai trascinato per sempre dai diavoli nell'inferno. » Detto questo partirà dalla cappella, e farà spegnere tutt'i lumi. Ma vi ritornerà poco dopo, portando il Crocifisso con due torce accese, e messosi ginocchione dirimpetto al reo, implorerà la misericordia divina sopra quel misero, e lo supplicherà a non permettere che muoia impenitente colui pel quale versò tutto il suo sangue. Se ciò non giovasse, gli farà parlare da qualche altro reo condannato alla stessa morte, e che si è rassegnato al divino volere. Se tutte queste industrie fossero inutili, e fosse giunto il tempo di eseguire la sentenza, e già il reo fosse arrivato al luogo del supplizio, pregherà il popolo che s'inginocchi ad orare per quell'ostinato. Se mai il condannato giunto sul palco cercasse la confessione, preghi i ministri

della giustizia che gli permettano lo scendere, mentre sono obbligati a dargli tempo di confessarsi.

Ma se il reo si arrese sin dal principio, allora benchè non sia digiuno, deve comunicarlo, e la formola che deve usare, benchè fosse digiuno, deve essere: *Accipe, frater, viaticum Corporis Domini etc.* Quindi lo eserciterà in tutti quegli atti delle virtù principali, che posi a pag.116. e seg., gli farà fare le proteste, e lo terrà in santi discorsi sino all'ora di andare al supplizio. Mentre è condotto alla morte, il confessore per la strada gli suggerirà gli stessi affetti, che di sopra dissi, e gli ricorderà il rossore ed i patimenti che soffrì Gesù Cristo nella sua passione. Arrivato al luogo del supplizio di nuovo lo riconcilii, lo assolva, gli faccia prendere qualche indulgenza, e gli dica: « Allegramente N., già stanno aperte le porte del Paradiso, e vi aspettano Gesù Cristo e Maria Vergine. Unite la vostra morte con quella di Gesù Cristo, che morì svenato, e svergognato per amor vostro. Lo amate? Ditegli dunque: Signore, io vi amo sopra ogni cosa, voglio morire per fare la vostra volontà. Accetto la morte per li peccati miei. Spero che mi perdonerete: io di nuovo mi pento delle offese che vi ho fatte. Desidero di venir presto a baciarvi i piedi in paradiso, per amarvi in eterno. Quando viene bendato, e sale la scala gli dica: *Chia-*

mate la Madonna, che vi assista. Accettate la morte per li peccati vostri, ed offeritela a Dio colla morte di Gesù Cristo. Protestatevi di non volere acconsentire a niuna tentazione del Demonio. Salito sulla scala, e mentre si sta per eseguire la sentenza, gli dica: « Ecco Gesù Cristo colle braccia aperte che attende voi per abbracciarvi. Ditegli: Signore, io vi ho offeso, me ne pento: ora vi amo con tutto il cuore, Dio mio, voi mi chiamate, ecco che vengo. Maria Santissima, aiutatemi. Gesù mio, vi dono il cuore e l'anima mia.

Giustiziato che sarà il reo, il confessore s'inginocchierà, dirà il *De profundis* per l'anima di lui, e per meglio compire la sua carità andrà poscia a ritrovare, o scriverà ai congiunti del reo, li consolerà coll'assicurarli che è morto con sentimenti di vero cristiano, e però non tanto debbono dolersi della morte obbrobriosa di lui, quanto rallegrarsi della sua eterna felicità, a cui può credersi che sia già egli pervenuto. Per comodo del parroco porrò ora il rito di celebrare il matrimonio, e le benedizioni che più gli possono occorrere.

CAPITOLO XIV.

RITO PER CELEBRARE IL MATRIMONIO, E BENEDIZIONI DIVERSE.

Porrò un sol caso facile ad accadere, e dif-

ficile ad essere sciolto circa questo sagramento, mentre gli altri che possono succedere, vi rimane il tempo di esaminarli e di risolverli. Se essendo gli sposi andati in Chiesa per contrarre il matrimonio in compagnia de'loro congiunti, de'testimoni e degli amici, il parroco, o sacerdote, rilevasse dalla confessione di uno di essi, che non possono contrarre il matrimonio per un impedimento occulto, allora che dovrà egli fare per caso così urgente, e nel quale neppure può interpellare il vescovo? Allora, se l'impedimento è di diritto divino, gli dica che non può contrarre, e gli suggerisca qualche plausibile motivo per differire la celebrazione del matrimonio. Se non si acquieta, non lo assolva, perchè è indisposto; ma assista pure al matrimonio, perchè non deve rompere neppure alla lontana il sigillo sagramentale. Se poi l'impedimento è di diritto ecclesiastico, i teologi indicano varii motivi da suggerirglisi, per fargli differire la celebrazione di esso. L'esperienza però dimostra, che per impedire l'infamia e lo scandalo non vi è altro mezzo che appigliarsi alla risoluzione di tal caso, che dà s. Alfonso de'Liguori (1). Dice questo santo che il parroco, o confessore può dichiarare che la legge ecclesiastica dell'impedimento non obblighi in caso così urgente, e gli deve permettere che lo contragga. Per maggior sicurezza poi, e

(1) Lib. VI. Tom. IV. num. 613.

per salvare il rispetto dovuto alle leggi ecclesiastiche, dovrà quanto prima esporre il caso alla sacra penitenzerìa per ottenerne la dispensa. Il parroco per non trovarsi in tale imbarazzo deve sempre esortare gli sposi a premettere la confessione generale. Ma vengo al rito.

Il parroco vestito della cotta, e della stola bianca, alla presenza di due o tre testimoni, interrogherà distintamente lo sposo e la sposa così:

N. volete ricevere N. qui presente per vostra legittima moglie, secondo il rito della santa madre Chiesa? *Lo sposo risponderà*, voglio. *Quindi interroga la sposa.* N. volete ricevere N. qui presente per vostro legittimo marito, secondo il rito della santa madre Chiesa? Voglio. *Il parroco avendo sentito il consenso scambievole, ordini che si prendano per la mano destra, e dica:* Ego conjungo vos in matrimonium. In nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. *Li asperge coll' acqua benedetta, e benedice l'anello.*

Benedictio Annuli

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit coelum, et terram.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Benedic ✠ Domine, annulum hunc, quem nos in tuo nomine benedicimus, ✠ ut quae eum gestaverit, fidelitatem integram suo sponso tenens, in pace, et voluntate tua permaneat, atque in mutua charitate semper vivat. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia il parroco asperge l'anello coll'acqua benedetta in forma di Croce, e lo sposo avendo da lui ricevuto l'anello, lo pone nel dito anulare della mano sinistra della sposa, dicendo il parroco. In nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Quindi soggiunge:

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvos fac servos tuos.

℟. Deus meus sperantes in te.

℣. Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere eos.

℣. Esto eis, Domine, turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Respice, quaesumus, Domine, super hos famulos tuos, et institutis tuis, quibus propagationem humani generi ordinasti, benignus assiste, ut qui te auctore junguntur, te auxiliante serventur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Compito il rito del matrimonio sarà molto opportuno se il parroco farà una breve esortazione ai nuovi coniugati: per suo comodo ne accennerò qui una traccia.

1. Potrà fare osservare, che elevato alla dignità di Sagramento il matrimonio non è più come era avanti Cristo, un semplice contratto, ovvero un mezzo per cui sfogare il naturale appetito. Esso è uno dei sette rivi di grazie che scaturirono dal ferito costato del Salvatore: esso è la rappresentazione dell' ineffabile sposalizio di Gesù colla sua Chiesa: esso tende ad accrescere fedeli alla religione del Salvatore e cittadino al paradiso.

2. Noti che posto ciò, è contraria alla santità del Sagramento ogni sconvenevolezza, ogni discordia ogni rancore: che i coniugi debbono

amarsi teneramente e scambievolmente sopportarsi: che il marito deve essere il sostegno e il conforto della debole sua compagna: che la moglie deve essere sottomessa ed obbediente al marito: che ambedue si debbono conservare una inviolabile fedeltà.

3. Si rammenti loro che un giorno avranno figli: che l'educazione di questi è l'obbligo più importante che incombe loro;che essi sono responsabili della loro condotta alla società, alla religione, agli uomini,e a Dio cui renderanno stretto conto;e perciò si rivestano essi di tutte le virtù cristiane di cui dovranno essere modelli ai loro figli,e piantino soprattutto un gran fondamento di sincera religione e di soda pietà. In tal guisa i figli saranno loro in benedizione, ed accresceranno i loro meriti pel paradiso.

Poscia se si debbono benedire le nozze,il parroco celebra la Messa pro sponso, et sponsa *posta nel Messale,la quale è Messa votiva,e perciò non vi si deve dire* Gloria, Credo, *ma vi si debbono dire tre orazioni, cioè la prima propria, la 2. e 3. del giorno che corre:* Benedicamus Domino, e *l'ultimo Vangelo di s. Giovanni,come decretò la sagra congregazione de'Riti il dì 28 febbraio 1818.Tal Messa può dirsi in ogni tempo,fuorchè nelle domeniche,nelle altre feste di precetto e nei doppii di prima e di se-*

conda classe, nei quali si deve fare la commemorazione pro sponso et sponsa, *come decretò Pio VI. li 17 gennaio 1784.*

BENEDIZIONE DELLA DONNA
DOPO IL PARTO.

Stando la donna in ginocchio alla porta della chiesa, ed avendo in mano la candela accesa, il sacerdote l' asperge coll' acqua benedetta, e dice:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum, et terram.

Antiph. Haec accipiet benedictionem a Domino.

Psalmus 23.

Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.

Quia ipse super maria fundavit eum, et super flumina praeparavit eum.

Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus?

Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutari suo.

Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis, et potens: Dominus potens in praelio.

Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.

Gloria Patri, etc.

Antiph. Haec accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo, quia haec est generatio quaerentium Dominum.

Quindi porgendo alla mano della donna l'estremità della stola, l'introduce nella chiesa, dicendo: Ingredere in templum Dei adora filium Beatae Mariae Virginis, qui tibi foecunditatem tribuit prolis.

Essendo entrata la donna, s'inginocchia innanzi all'altare, e prega ringraziando Dio dei beneficii fatti a lei, ed il sacerdote dice:

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster *secreto.*

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvam fac Ancillam tuam Domine.

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere eam.

Digitized by Google

℣. Nihil proficiat inimicus in ea.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui per B. Mariae Virginis partum fidelium parientium dolores in gaudium vertisti: respice propitius super hanc famulam tuam ad templum sanctum tuum pro gratiarum actione laetam accedentem, et praesta, ut post hanc vitam ejusdem B. Mariae meritis et intercessione ad aeternae beatitudinis gaudia cum prole sua pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quindi l'asperge di nuovo coll' acqua benedetta in forma di croce, dicendo: Pax, et benedictio Dei omnipotentis Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper. Amen.

MODO DI FAR L'ACQUA BENEDETTA

Prima benedica il sale, dicendo:
℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Coelum, et terram.

Exorcizo te,creatura salis,per Deum ✠ vivum, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ sanctum, per Deum,qui te per Elisaeum Prophetam in aquam mitti jussit,ut sanaretur sterilitas aquae, ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium: et sis omnibus sumentibus te sanitas animae, et corporis: et effugiat, atque discedat a loco in quo aspersum fueris,omnis nequitia vel versutia diabolicae fraudis,omnisque spiritus immundus adjuratus per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

OREMUS

Immensam clementiam tuam, omnipotens aeterne Deus, humiliter imploramus, ut hanc creaturam salis,quam in usum generis humani tribuisti,benedicere ✠,et sanctificare pro tua pietate digneris,ut sit omnibus sumentibus salus mentiset corporis,et quidquid ex eo tactum vel respersum fuerit,careat omni immunditia, omnique impugnatione spiritualis nequitiae. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Esorcismo dell'acqua.

Esorcizo te,creatura aquae, in nomine Dei ✠ Patris omnipotentis,et in nomine Jesu ✠ Christi Filii ejus Domini nostri, et in virtute

Spiritus ✠ Sancti, ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, et ipsum inimicum eradicare, et explantare valeas cum Angelis suis apostaticis, per virtutem ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

OREMUS

Deus, qui ad salutem humani generis maxima quaeque sacramenta in aquarum substantia condidisti; adesto propitius invocationibus nostris, et elemento huic multimodis purificationibus praeparato, virtutem tuae benedictionis ✠ infunde: ut creatura tua mysteriis tuis serviens, ad abigendos Daemones, morbosque pellendos divinae gratiae sumat effectum; ut quidquid in domibus, vel in locis fidelium haec unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa; non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedant omnes insidiae latentis inimici: et si quid est, quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquae effugiat, ut salubritas per invocationem sancti tui nominis expetita ab omnibus sit impugnationibus defensa. Per Dominum etc.

Qui porrà il sale nell'acqua tre volte in modo di croce, dicendo una sola volta:

Commixtio salis et aquae pariter fiat. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus invictae virtutis auctor, et insuperabilis imperii Rex, ac semper magnificus triumphator, qui adversae dominationis vires reprimis, qui inimici rugientis saevitiam superas, qui hostiles nequitias potenter expugnas: te, Domine trementes, et supplices deprecamur, ac petimus, ut hanc creaturam salis et aquae dignanter aspicias, benignus illustres, pietatis tuae rore sanctifices: ut ubicumque fuerit aspersa, per invocationem sancti tui nominis omnis infestatio immundi spiritus abigatur; terrorque venenosi serpentis procul pellatur; et praesentia sancti Spiritus nobis misericordiam tuam poscentibus, ubique adesse dignetur. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

BENEDIZIONE DELLE CANDELE

che si può fare in qualunque tempo.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, Filii Dei vivi, bene ✠dic candelas istas supplicationibus nostris: infunde eis, Domine per virtutem sanctae Crucis ✠ benedictionem coelestem, qui eas ad repellendas tenebras humano generi tribuisti: talemque benedictionem signaculo sanctae crucis ✠ accipiant, ut quibuscumque locis accensae, sive positae fuerint discedant principes tenebrarum, et contremiscant et fugiant pavidi cum omnibus ministris suis ab habitationibus illis; nec praesumant amplius inquietare, aut molestare servientes tibi omnipotenti Deo. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Si aspergano coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE DELLE CASE

nel sabbato santo di Pasqua.

Pax huic domui, et omnibus habitantibus in ea.

Dipoi aspergendo i luoghi particolari della casa e gli abitanti, dirà:

Antiph. Vidi aquam egredientem de templo a latere dextero, alleluja: et omnes ad quos pervenit aqua ista salvi facti sunt, et dicent, alleluja, alleluja.

Psalmus. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus. Gloria Patri etc.

Digitized by Google

Si ripete l'antifona: Vidi aquam etc.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam. Alleluja.

℟. Et salutare tuum da nobis. Alleluja.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Exaudi nos, Domine, sancte Pater omnipotens aeterne Deus: et sicut domos Hebraeorum in exitu de Aegypto Agni sanguine linitas (quod Pascha nostrum in quo immolatus est Christus, figurabat) ab Angelo percutiente custodisti: ita mittere digneris sanctum Angelum tuum de coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

BENEDIZIONE DELLE UOVA

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Subveniat, quaesumus Domine, tuae benedictionis ✠ gratia huic ovorum creaturae, ut

cibus salubris fiat fidelibus tuis, in tuarum gratiarum actione sumentibus ob resurrectionem Domini nostri Jesu Christi. Qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Si aspergono coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE

Di qualunque cosa commestibile.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Benedic ✠ Domine creaturam istam N., ut sit remedium salutare generi humano: et praesta per invocationem sancti nominis tui; ut quicumque ex ea sumpserint, corporis sanitatem, et animae tutelam percipiant. Per Christum Dominum etc. Amen.

Lo asperga coll' acqua benedetta.

BENEDIZIONE

Dell' Agnello Pasquale.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Deus, qui per famulum tuum Moysen in liberatione populi tui de Aegypto agnum occidi

Digitized by Google

jussisti, in similitudinem Domini nostri Jesu Christi, et utrosque postes domorum de sanguine ejusdem agni perungi praecepisti: tu benedicere ✠, et sanctificare ✠ digneris hanc creaturam carnis, quam nos famuli tui ad laudem tuam sumere desideramus, per resurrectionem ejusdem Domini nostri Jesu Christi. Qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Si asperga coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE

Sopra gl'infermi con qualche reliquia, ovvero coll'olio della lampada di qualche santo.

Aspergendo l'infermo con l'acqua benedetta dica:

Sub tuum praesidium confugimus etc.

OREMUS

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosae B. Mariae semper Virginis intercessione, a presenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per eumdem etc.

Si dice poscia l'Antifona di quel santo, o di quella santa: v. g. Tradent enim vos etc. Iste sanctus etc. Istorum est enim etc. Sacerdos, et Pontifex etc. Similabo eum etc. Veni spon-

sa Christi etc. Simile est regnum coelorum etc. *poscia.*

℣. Ora pro nobis beatae N. etc. ℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Adesto, Domine, supplicationibus nostris: quas in B. N. deprecatione deferimus: ut qui nostrae justitiae fiduciam non habemus, ejus qui tibi placuit precibus adjuvemur. Per Dominum etc.

Sequentia sancti ✠ Evangelii
secundum Lucam.

℟. Gloria tibi Domine.

In illo tempore: surgens Jesus de Synagoga, introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Rogaverunt illum pro ea, et stans super illam imperavit febri, et dimisit illam, et continuo surgens ministrabat illi: cum autem sol occidisset, omnes qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad Jesum, et singulis manus imponens curabat eos.

℣. Laus tibi Christe.

Per evangelica dicta, et per omnia a me lecta confundatur, deleatur, ✠ extinguatur, ✠ dissipetur, ✠ destruatur omnis virtus diabolica, et infirmitas in hac creatura. Amen.

Imponendo le mani

Super aegros manus imponent, et bene ha-

bebunt: Jesus Mariae Filius, mundi salus, et Dominus precibus, et meritis B. N. sit tibi clemens, et propitius. Amen.

In nomine, virtute, atque potentia sanctissimae Trinitatis Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Extinguatur in creatura ista omnis infirmitas naturalis, vel diabolica per impositionem manuum mearum, imo per invocationem omnium Sanctorum Archangelorum, Angelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, et omnium simul Sanctorum, eorumque meritis, et precibus adjuvemur.

Si unge tre volte nella fronte in forma di Croce, o si benedice colla reliquia dicendo:

Per intercessionem B. Virginis Mariae et B. N. secundum suam piissimam misericordiam, liberet te Deus a praesenti infirmitate, et ab omnibus malis mentis et corporis: in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

OREMUS

Exaudi nos omnipotens aeterne Deus pro famulo tuo, quam modo in nomine tuo unximus, et intercedente gloriosa Filii tui Genitrice Virgine Maria, atque B. N., et omnibus Sanctis,

praesta, ut hujus unctionis virtutem sentire valeat, atque ab omnibus malis animae, et corporis liberetur. Per Christum Dominum etc.

Dominus noster Jesus Christus apud te sit, ut te sanet, et defendat: intra te sit, ut te deducat; post te sit, ut te custodiat: super te sit, ut te bene ✠ dicat, sanet, et sanctificet, qui cnm Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Potentia Dei Patris, Sapientia Dei Filii, Virtus Spiritus Sancti benedicat te ✠. Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE

Del pane per l'infermo.

℣. Adjutorium etc. Domiuus etc.

OREMUS

Domine Deus omnipotens, descendat benedictio Patris, et Filii, et Spiritus Sancti super hanc creaturam panis, ut quicumque ex ea sumpserit, accipiat sanitatem mentis, protectionem corporis, tutelam salutis, integritatem charitatis, consolationem spei, roborationem fidei, virtutem constantiae, et visitationem sancti Spiritus. Per eumdem etc.

Si asperge, ec.

BENEDIZIONE

Dell' acqua per l' infermo

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui benedixisti quinque panes, et duos pisces in deserto, unde satiata sunt quinque millia hominum, te supplices exoramus, ut bene ✠ dicere digneris hanc aquam, ut quicumque infirmus ex ea gustaveverit, accipiat sanitatem mentis, et protectionem corporis, tutelam salutis, securitatem spei, corroborationem fidei, et charitatem Spiritus Sancti. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate ejusdem etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE

Di qualunque medicina.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Deus, qui mirabiliter hominem creasti, et mirabiliter reformasti, qui dedisti medicinam ad tuendam hominum sanitatem, sanctam tuam de coelis bene ✠ dictionem super hanc medicinam infunde, ut hic, in cujus corpus introie-

Digitized by Google

rit, sanitatem mentis, et corporis percipere mereatur. Per Christum Dominum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE

Pei fanciulli infermi.

In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Pater noster etc. Ave Maria.

Ex ore infantium, et lactentium Deus, perfecisti laudem propter inimicos tuos.

Laudate pueri Dominum etc.

Ex ore infantium etc.

℣. Dominus vobiscum etc.

✠ Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum.

℟. Gloria tibi Domine.

In illo tempore: accesserunt discipuli ad Jesum dicentes: Quis putas major est in regno coelorum? Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum. Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic major est in regno coelorum, et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit: qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in col-

lo ejus, et demergatur in profundum maris. Vae mundo a scandalis: necesse est enim, ut veniant scandala, vae tamen homini illi, per quem scandalum venit.

℟. Laus tibi Christe.

Per evangelica dicta confundatur ✠ destruatur omnis malitia diabolica. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Sinite parvulos venire ad me.

℟. Illorum est enim regnum coelorum.

℣. Domine exaudi etc.

℟. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Dulcissime Domine Jesu Christe, qui ob multitudinem miserationum tuarum, ut salvum faceres genus humanum de coelo ad terram descendisti, te supplices deprecamur, ut per gloriosissimam nativitatem tuam, per baptismum, et sanctum jejunium tuum, per crucem, et passionem tuam, per mortem, et sepulturam tuam, per sanctam resurrectionem tuam, et admirabilem ascensionem tuam, super hunc puerum famulum tuum infirmum robur tuae benedictionis infundas, atque eum a qua detinetur infirmitate liberes, et ab omni malo protegas et defendas.

Digitized by Google

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosae B. Maria semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum etc.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super te, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE

Dei cavalli e degli animali.

Nella festa di s. Antonio Ab. Instit. Eccles. 47. n. 12.

℣. Adjutorium nostrum etc. ℣. Domine exaudi etc. ℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Deus refugium nostrum, et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae praecibus, auctor ipse pietatis, et praesta, ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosum B. Antonium variis tentationibus probatum inter mundi hujus turbines illaesum abire

fecisti, concede famulis tuis, ut et praeclaro ipsius proficiamus exemplo, et a praesentis vitae periculis ejus meritis, et intercessione liberemur. Per Christum Dominum etc.

OREMUS

Benedictionem tuam, Domine, haec animalia accipiant, qua corpore salventur, et ab omni malo per intercessionem B. Antonii liberentur. Per Christum etc.

Si aspergono coll' acqua ec.

BENEDIZIONE

Contro i sorci, locuste, uccelli, bruchi, e vermi nocevoli. Instit. Eccles. 47. n. 20.

OREMUS

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: ut qui juste pro peccatis nostris affligimur, et hanc *(Avium, vermium, seu murium, aut locustarum, vel aliorum animalium)* persecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea misericorditer liberemur, et procul a tua potentia expulsi, nulli noceant: et hos *(campos, agros, vel vineas, aquas, vel hanc domum)* in tranquillitate, et quiete dimittant, quatenus ex eis surgentia, et orta, tuae majestati deserviant, et nostrae necessitati subveniant. Per Christum etc.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, omnium bonorum remunerator, et peccatorum maximus miserator, in cujus nomine omnia genuflectuntur, coelestia, terrestria, et infernalia: tua potentia nobis peccatoribus concede, ut quod de tua misericordia confisi agimus, per tuam gratiam efficacem ejus consequamur affectum; quatenus hos pestiferos vermes, vel mures, vel aves, locustas, vel alia animalia, per nos servos tuos maledicendo maledicas, segregando segreges, exterminando extermines, ut per tuam clementiam ab hac peste liberati, gratiarum actiones majestati tuae libere referamus. Per Christum etc.

Exorcizo vos pestiferos vermes, mures, aves locustas, aut alia animalia, per Deum Patrem ✠ omnipotentem, per Jesum Christum Filium ejus ✠, per Spiritum ✠ Sanctum, ab utroque procedentem, ut confestim recedatis ab his campis, *(vineis, aquis, domo)* nec amplius in eis habitetis, sed ad ea loca transeatis, in quibus nemini nocere possitis, pro parte Omnipotentis Dei, et totius curiae coelestis, et Ecclesiae sanctae Dei vos maledicentis, quod quocumque ieritis, sitis maledicti, deficientes de die in diem in vos ipsos, et decrescentes, quatenus reliquiae de vobis nullo in loco inveniantur, nisi necessariae ad salutem, et usum hu-

Digitized by Google

manum. Quod praestare dignetur, qui venturus est judicare vivos,et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

Si aspergerà l'aria e là terra coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE
Del seme dei bachi da seta.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Creator omnium Deus, qui semina fructificare, et multiplicare facis, et in usus nostros misericorditer concedis pervenire, intercedente Beato Jacobo Apostolo tuo, supplicationes nostras placatus intende, et haec semina vermiculorum, qui sericum condunt, bene ✠ dicere, et sanctificare tua benignitate digneris, ut copiosos mittant effectus suos,quatenus ad Ecclesiae tuae, sanctorumque altarium tuorum decorem, et ornatum, atque etiam ad usus nostros perveniant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si asperga ec.

BENEDIZIONE
Nel tempo della peste degli animali.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Misericordiam tuam, Domine, supplices exoramus, ut haec animalia, quae gravi infirmitate vexantur, in nomine tuo, atque bene ✠ dictionis virtute sanentur. Extinguatur in eis omnis diabolica potestas, nec ulterius aegrotent. Tu eis, Domine, sis defensor vitae, remedium sanitatis. Per Dominum etc.

BENEDIZIONE

Delle biade, e delle vigne, ossia delle campagne.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Oramus pietatem tuam, omnipotens Deus, ut has primitias creaturae tuae, quas aeris, et pluviae temperamento nutrire dignatus est, benedictionis tuae imbre perfundas, et fructus terrae tuae usque ad maturitatem perducas. Tribuas quoque populo tuo de tuis muneribus tibi semper gratias agere, ut a fertilitate terrae esurientium animas bonis affluentibus repleas; et egenus, et pauper laudent nomen gloriae tuae. Per Christum etc.

Si aspergano ec.

BENEDIZIONE
De' nuovi frutti.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS

Benedic, ✠ Domine, hos novos fructus N., et praesta; ut qui ex eis in tuo sancto nomine vescentur, corporis, et animae salute potiantur. Per Christum etc.

Si aspergano ec.

BENEDIZIONE
Delle case, o di altro luogo.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS

Benedic, ✠ Domine, Deus omnipotens, locum istum (*vel* domum istam) ut sit in eo (*vel* in ea) sanitas, castitas, victoria, virtus, humilitas, bonitas, et mansuetudo, plenitudo legis, et gratiarum actio Deo Patri, et Filio, et Spiritui Sancto; et haec benedictio maneat super hunc locum, et super habitantes in eo, nunc, et semper. Amen.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE

Della camera e del letto nuziale.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS

Benedic, ✠ Domine, thalamum hunc, ut omnes habitantes in eo in tua pace consistant, et in tua voluntate permaneant, et senescant, et multiplicentur in longitudine dierum, et ad regna coelorum perveniant. Per Christum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE DEL FUOCO.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS

Bene ✠ dico te, creatura ignis, atque sancti ✠ fico per eum, qui te creavit, qui famulo suo Moysi apparuit ignea forma in Rubo. Benedico ✠ te per eum, qui fecit orbem tremere, et omnia potest: ut adversus infernales praedones sis mihi adjutorium, eosque in nomine Jesu, ac Sanctorum Ubaldi, et Antonii affligas, et exuras igne gehennae sulphurae. Amen.

Domine, Deus noster omnipotens, lumen

indeficiens, conditor omnium hominum, exaudi nos famulos tuos, et bene ✠ dic hunc ignem, qui tua sancti ✠ ficatione, et bene ✠ dictione consecratus est. Tu, qui illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, illumina tenebras cordis nostri,et conscientias nostras igne tuae charitatis, ut tuo lumine igniti, tuo lumine illuminati, expulsis a cordibus nostris peccatorum tenebris, ad vitam te illustrante pervenire mereamur. Per Christum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE DELLA FORNACE.

Prima si benedica il fuoco, e quindi si soggiunge.

Lectio Danielis Prophetae.

In diebus illis: Angelus Domini descendit cum Azaria, et sociis ejus in fornacem: et excussit flammam ignis de fornace, et fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem; flamma autem diffusa est per fornacem cubitis quadraginta novem, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis ministros Regis, qui eam incendebant; illos autem omnino non tetigit ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace dicentes: Benedictus es

Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis et gloriosus in saecula. Benedictus es in templo sancto gloriae tuae, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es super Thronum sanctum regni tui, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es super sceptrum Divinitatis tuae, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es sedens super Cherubim, intuens abyssos, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es qui ambulas super pennas ventorum, et super undas maris, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedicant te omnes angeli, et sancti tui, et laudent te, et glorificent in saecula. Benedicant te coeli, terra, mare, et omnia, quae in eis sunt, et laudent te, et glorificent in saecula. Gloria Patri etc. et laudabilis, et gloriosus in saecula. Sicut erat etc. et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui famulo tuo Moysi in flamma rubi apparuisti, et filios Israel, per diem in columna nubis, et per noctem in columna ignis, ut eis esses dux itineris, utroque tempore transtulisti, adesto propitius invocationibus nostris, ut hanc forna-

cem (desuper adveniente gratia tua) ingenti benedictione per nostrae humilitatis servitutem purifi ✠ care, bene ✠ dicere, et sancti ✠ ficare digneris , ut tua benedictione succensa, quidquid in ea ad nostros usus invenitur, etiam ad gloriam, et ad honorem tuum referatur. Per Dominum etc.

OREMUS

Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus,qui Filium tuum, angularem scilicet lapidem, claritatis tuae ignem fidelibus contulisti, productum ex silice, nostris profuturum usibus, ignem hunc sanctifica, et concede nobis benedicentibus eum, in nomine tuo, et unigeniti filii tui Domini nostri Jesu Christi, et Spiritus Sancti, ita coelestibus desideriis inflammari, ut adjuti contra ignita tela inimici, et illustrati tua gratia coelesti, ad perpetuam tuae claritatis gloriam puris mentibus valeamus pertingere.

Deus optime, et sanctissime, qui surgentes lapides erigi, ac laevigari calce voluisti, ut in eis omnia legis tuae praecepta scriberentur , concede nobis famulis tuis, ut calx ista omni impedimento, vel adversitate remota, eam sortiatur perfectionem, quam pro tui gloria, et nostri utilitati postulamus.

Benedic ✠, Deus, hanc fornacem, cujus vo-

luntati, potestatique non est, qui valeat resistere: tu qui vento, et mari imperas, et obediunt tibi, tu, Domine, qui nos, per virtutum omnium excellentissimam charitatem, tibi adhaerere voluisti; da nobis etiam, ut ipsius fornacis, alius quam expectatur eventus, finisque non existat, sed talis evadat, ut ad quamcumque libuerit molem extruendam, nobis laetantibus, usui esse possit. Per Christum etc.

Si gira intorno alla fornace, si asperge coll'acqua benedetta dicendo:

Benedictio Dei omnipotentis, Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super hanc fornacem, super ignem, et super omnia, quae in ea sunt, nec non super nos, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE
Per vestire qualcuno per voto.

℣. Adjutorium etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui pro nostra salute suscipiens humanam naturam, te vestimento carnis induere dignatus es, benedictione sancta benedic ✠ ista vestimenta, quae pro gratiis tibi exsolvendis, cum omni devotione, san-

ctoque voto, ac veneratione B. Mariae Virg. (Mulier, infans, puella ista) super se susceptur us est, infunde in eum, quaesumus, tuam sanctam benedictionem: ut cum primum induerit hoc religioni simile vestimentum, intercedente Beato N., descendat super eum gratia tua, et protegat eum ab omni malo mentis, et corporis, Qui vivis etc.

Si aspergerà la veste ec.

BENEDIZIONE

Per ispogliare qualcuno dopo il voto.

℣. Adjutorium etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, a quo descendit omne bonum, et omne donum: tibi gratias referimus, et expleta vota reddimus; suscipe vota nostra cum actionibus gratiarum, et intercedente Beata Maria Virgine, Sanctoque N. huic viro (Mulieri, infanti, puellae) de caetero praesta salutem mentis, et corporis, ut te Creatorem recta fide colat, in te Redemptorem spem suam confirmet, teque summum bonum, super omnia diligat, atque sanctis mandatis tuis semper obediat. Per Dominum etc.

Nel levargli l'abito dica:

Reddite vota vestra Deo, cum actibus suis.

Ps. Laudate Dominum omnes gentes etc.

Deponendo l'abito sopra l'altare dica:

℣. Domine exaudi etc. Dominus etc.

OREMUS

Suscipe sancte Pater vota, precesque supplicum, et per intercessionem B. Virginis Mariae, Sanctique N. praesta nobis, ita beneficia tua cognoscere, ut in gratiarum actione semper maneamus. Per Dominum etc.

Benedica il fanciullo, o la donna, e gli astanti coll'acqua etc.

BENEDIZIONE

Del cordone di s. Francesco.

℣. Adjutorium nostrum etc. ℣. Ora pro nobis B. Pater Francisce etc. ℣. Domine exaudi orationem etc. ℣. Dominus vobiscum, etc.

Se si deve prima benedire la veste, si dice l' orazione Domine Jesu Christe, qui pro nostra salute etc. posta a pag. 243.

Si passa qnindi alla benedizione della corda e dicesi:

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui omnibus

peccatoribus quaerentibus veniam, et misericordiam quaesita, et optata tribuisti, oramus immensam clementiam tuam, ut has cordas benedi ✠ cere, et sanctificare digneris, ut quicumque pro peccatis suis cincti fuerint, et clementiam tuam imploraverint, meritis, et intercessione servi tui Beati Patris Francisci veniam, et indulgentiam omnium suorum peccatorum, fructumque tuae sanctae misericordiae consequantur. Qui cum Filio, et Spiritu Sancto vivis, et regnas etc.

Asperge il cordone coll' acqua benedetta, e mentre lo cinge dica:

Accipe cordam Beati Patris Francisci super lumbos tuos, ut sint lumbi tui praecincti in signum timoris, continentiae, et castitatis. In nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Dello scapolare di Maria ss. Immacolata.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, tuae largitatis clementiam humiliter imploramus, ut hoc genus vestimenti, quod in honorem, et memoriam Conceptionis Beatae Mariae Virginis (nec

non, ut illo indutus exoret) in hominum pravorum morum reformationem, institutum fuit, bene ✠ dicere digneris, ut hic famulus tuus, qui eo indutus fuerit, eadem Beata Maria Virgine intercedente, te quoque induere mereatur. Qui vivis, et regnas etc.

Postea sacerdos, asperso scapulare aqua benedicta, imponit recipienti dicens:

Accipe, frater, scapulare B. Mariae Virginis Immaculatae, ut ea intercedente, veterem hominem exutus, et ab omni inquinamento mundatus, ipsum perferas sine macula, et ad vitam pervenias sempiternam. Amen.

Et ego facultate mihi tradita, recipio te in participationem bonorum spiritualium, quae in nostra congregatione gratia Dei fiunt, et quae per sanctae Sedis Apostolicae privilegium concessa sunt in nomine Patris ✠, et Fi✠lii, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

BENEDIZIONE
Dello scapolare di Maria Santissima del Carmine.

Sacerdos conversus ad habitum dicat:

℣. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine Deus virtutum converte nos.

℟. Et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

℣. Domine exaudi etc. Dominus etc.

OREMUS

Caput omnium fidelium Deus, et humani generis Salvator, hunc habitum, quem propter tuum, tuaeque genitricis Virginis Mariae de Monte Carmelo amorem, atque devotionem servus tuus est delaturus, dextera tua sanctifica ✠, et hoc, quod per illud mystice datur intelligi, tua semper custodia, corpore, et animo servetur, et ad remunerationem perpetuam cum sanctis omnibus felicissime perducatur. Qui vivis, et regnas in saecula etc.

Deinde aspergat aquam benedictam super habitum, et postea ipsum imponat personae recipienti, dicens:

Accipe, vir devote, hunc habitum benedictum, precans ss. Virginem, ut ejus meritis illum perferas sine macula, et te ab omni adversitate defendat, atque ad vitam perducat aeternam. Amen.

Deinde dicat.

Ego ex potestate mihi tradita, et concessa, suscipio, ac recipio te ad participationem omnium orationum, disciplinarum, precum, suffragiorum, eleemosinarum, jejuniorum, vigiliarum, missarum, horarum canonicarum, ac coeterorum bonorum spiritualium, quae passim die, nocteque (cooperante misericordia

Jesu Christi) a Religiosis peraguntur. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Bene ✠ dicat te conditor coeli, et terrae Deus omnipotens, qui te eligere dignatus est ad B. Virginis Mariae de Monte Carmelo societatem, et confraternitatem; quam precamur, ut in hora obitus tui conterat caput serpentis, qui tibi est adversarius, et tandem tamquam viator palmam, et coronam sempiternam haereditatis consequaris. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Aspergatur recipiens aqua benedicta.

BENEDIZIONE

Dello scapolare di Maria SS. Addolorata.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatur es, obsecramus immensam largitatis tuae abundantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod sancti patres ad innocentiam, humilitatisque indicium in memoriam septem dolorum B. Virginis Mariae nos ferre sanxerunt, ita bene ✠ dicere digneris, ut qui illis fuerit indutus, corpore pariter, ac anima induat te Salvatorem nostrum. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Postea sacerdos, asperso scapulare aqua benedicta, illud imponat dicens:

Accipe, charissime frater, habitum beatae Mariae Virginis, singulare signum servorum suorum, in memoriam septem dolorum, quos ipsa in vita, et morte unigeniti Filii sui sustinuit, ut ita indutus sub ejus patrocinio perpetuo vivas.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super te, et maneat semper. Passio Domini nostri Jesu Christi, et compassio beatae Mariae Virginis sit in corde, et corpore nostro.

BENEDIZIONE
Dello scapolare di Maria Santissima della Mercede.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensae largitatis tuae abundantiam, ut hunc habitum, quem sancti patres ad innocentiae, et sanctitatis indicium ferre sanxerunt, ita

bene ✠ dicere digneris, ut qui eo usus fuerit te induere mereatur. Qui vivis, et regnas, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Postea sacerdos, asperso scapulare aqua benedicta, imponit recipienti, dicens:

Ego auctoritate Domini nostri Jesu Christi, et apostolorum Petri, et Pauli, et mihi ab Ordine commissa, do tibi habitum religionis B. Mariae de Mercede propter devotionem, quam geris ad sanctissimam, et immaculatam matrem Dei Mariam, et ordinem ejus sub nomine fundatum, cum quo in praesenti gratiam Spiritus Sancti adipisci valeas, et in futuro saeculo gloriam aeternam, quae praemium est electorum. In nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Dello scapolare della SS. Trinità del riscatto degli schiavi cristiani.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuae largitatis abundantiam: ut hoc genus vestimenti, quod sancti patres ad innocentiae et humilitatis indicium, abrenuntian-

famulo tuo (*vel famulae tuae*) in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia majestatis adorare unitatem; quaesumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniatur adversis.

Deus, qui per sanctos patres nostros Joannem et Felicem Ordinem sanctissimae Trinitatis ad redimendum de potestate saracenorum captivos caelitus instituere dignatus es: praecta quaesumus, ut eorum suffragantibus merisis a captivitate corporis et animae te adjuvante liberetur hic famulus tuus (*vel haec famula tua*). Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Suscipiat te sanctissima Trinitas in numerum confratrum consororumque confraternitatis nostrae, et licet te indigne suscipimus, in orationibus tamen nostris precamur, ut tibi sanctissima Trinitas concedat tempus bene vivendi, constantiam perseverandi: et sicut nos hodie fraterna charitas spiritualiter jungit in terris, ita divina pietas, quae dilectionis est auctrix, et amatrix, nos cum fidelibus suis conjungere dignetur in caelis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde sacerdos aspergat aqua benedicta dicens:

Pax et benedictio Dei omnipotentis Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, (*vel super vos*) et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE

DELLA CINTURA

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS

Omnipotens, et misericors Deus, qui peccatoribus pietatis tuae misericordiam, quaerentibus veniam, et misericordiam tribuis, oramus clementiam tuam, ut hanc corrigiam bene ✠ dicere, et sanctificare digneris, ut omnis persona, quae pro peccatis suis illa praecincta fuerit, atque eam portaverit, gratam tibi continentiam, mandatorumque tuorum obedientiam servet, et intercedentibus Beata Maria semper Virgine, et B. P. N. Augustino, atque pia matre Monica, veniam peccatorum suorum obtineat, et vitam consequatur aeternam. Per Christum etc.

OREMUS

Precamur te Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, ut hanc corrigiam in signum puritatis bene ✠ dicas ad restringendos lumbos, et renes, et voluntatem sub tua lege comprimendam; ut quicumque illam devotionis studio semper portaverit, et misericordiam tuam imploraverit, veniam, et indulgentiam tuae sanctissimae misericordiae consequatur.

Per Christum etc. *Si benedica coll'acqua benedetta, e nel cingerla dica:*

Accipe corrigiam super lumbos tuos, ut sint lumbi tui praecincti in signum temperantiae, et castitatis. In nomine Pa✠tris, et Fi✠lii, et Spiritus ✠Sancti. Amen.

CAPITOLO XV.

Orazioni per ottenere da Dio una buona morte.

Siccome tutti i cristiani desiderano di fare una santa morte, e di aiutare colle orazioni i loro fratelli che si trovano negli estremi della loro vita; così stimo pregio del presente libretto il conchiuderlo con qualche orazione, che in ogni giorno da essi recitare si possa. Ma quali orazioni mai si potranno ritrovare migliori di quelle che ci pone nella bocca la santa Chiesa che è nostra madre pietosa, ed è diretta da Dio? Lasciando dunque qualunque altra, proporrò ai fedeli di recitar quelle che si trovano nel Rituale, e che antecedentemente riportai a pag. 158, e seg. Queste lette e recitate con attenzione ecciteranno nei nostri cuori una gran confidenza in Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore, ci distaccheranno dall'affetto delle creature, ci disporranno a ben morire, e ci faranno soffrire tutte le infermità del corpo, tutte le afflizioni della vita ed anche la morte con ogni pazienza. Se uno le reciterà per se,

facendo piccole variazioni potrà appropriarsi ciò che in esse si dice a vantaggio del moribondo.

ORAZIONE

Anima cristiana, partiti da questo mondo,in nome di Dio Padre onnipotente che ti creò: in nome di Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, il quale per te patì; in nome dello Spirito Santo, che sopra di te discese: in nome degli angeli e degli arcangeli: in nome dei troni e delle dominazioni : in nome dei principati e delle potestà: in nome dei cherubini e dei serafini: in nome dei patriarchi e dei profeti: in nome dei santi apostoli e degli Evangelisti: in nome dei santi martiri e dei confessori: in nome dei santi religiosi e degli eremiti: in nome delle sante vergini, e di tutti i santi e sante di Dio: il tuo luogo sia oggi nella pace, e l'abitazione tua sia nella santa Sionne, per lo stesso Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

ORAZIONE

Dio misericordioso, Dio clemente, Dio che colla grandezza delle vostre misericordie cancellate i peccati dei penitenti, e li purificate dalle macchie delle passate loro colpe, col perdono che loro concedete:mirate con occhio di compassione questo vostro servo, ed esaudite

la supplica che egli vi fa con tutta la sincerità del suo cuore di rimettergli tutt'i suoi peccati. Rinnovate in lui, misericordiosissimo Padre, tutto ciò che dall'umana fragilità fù guastato, o che fu violato dalla frode infernale, e riunite al corpo della Chiesa questo membro, che è stato redento dal sangue del vostro Figliuolo. Abbiate pietà, o Signore, dei suoi gemiti, abbiate compassione delle sue lagrime, e ricevete nella vostra grazia colui il quale non ha confidenza che nella vostra misericordia, per Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Vi raccomando a Dio onnipotente, o carissimo fratello, e vi lascio nelle mani di quel Signore di cui siete creatura, affinchè dopo che avrete pagato colla vostra morte il tributo all'umana natura, ritorniate al vostro autore che vi ha formato di terra. Venga intanto incontro all'anima vostra una schiera di angeli risplendenti di gloria, nell'uscire che ella farà dal suo corpo. Il senato degli apostoli che deve giudicare l'universo v'incontri: l'esercito trionfante dei martiri vi accolga: l'ordine dei confessori ornati di gigli, e coronati di gloria vi circondi: il coro delle Vergini vi riceva con cantici di allegrezza; ed i patriarchi strettamente vi abbraccino, portandovi nel seno del riposo. Gesù Cristo si faccia a voi vedere con volto dolce e sereno; vi ponga nel numero di coloro che sono sempre con esso. L' orrore delle

tenebre, l'ardor delle fiamme, ed il rigor dei tormenti a voi sieno ignoti. Il crudelissimo Satanasso con i suoi ministri si faccia indietro, tremi nel vedervi giungere in compagnia degli angeli, e fugga nell'orribile caosse di una notte eterna. Sorga Iddio, e siano dispersi i suoi nemici, e coloro che l'odiano se ne fuggano dalla sua presenza. Si disperdano a guisa di fumo, ed i malvagi periscano avanti a Dio, come innanzi al fuoco si scioglie la cera. Si rallegrino i giusti come i convitati in un banchetto, e siano ricolmi di gioja in presenza di Dio. Si confondino dunque, ed arrossiscano tutte le legioni d'inferno, ed i ministri di Satanasso non abbiano ardire di opporsi al vostro passaggio. Gesù Cristo, che è stato per voi crocifisso, vi liberi dai tormenti dell'inferno. Gesù Cristo, che si è degnato morire per voi, vi liberi dalla morte eterna. Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo v'introduca nei beati giardini del suo Paradiso: e questo vostro pastore vi riconosca per una delle sue pecorelle, vi dia l'assoluzione di tutt'i vostri peccati, e vi metta alla destra in compagnia degli eletti suoi. Siavi concesso vedere faccia a faccia il vostro Redentore, e godere eternamente di sua presenza. Sieno tanto beati gli occhi vostri, che giungano a vedere la prima verità. Siate ammesso nalla compagnia dei beati, affinchè go-

diate la dolcezza della divina contemplazione nei secoli dei secoli. Così sia.

ORAZIONE

Ricevete, Signore, il vostro servo nel luogo della salvezza, che deve sperare dalla vostra misericordia. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro da tutti pericoli dell'inferno, e dai lacci delle pene, e da tutte le tribolazioni. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Enoc ed Elia dalla comune morte del mondo. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Noè dal diluvio. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro,come liberaste Abramo da Ur dei Caldei. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Giobbe dai suoi patimenti. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Isacco dall'essere sacrificato, e dalle mani del padre suo Abramo. Cosi sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Lot da Sodoma, e dalle fiamme. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Mosè dalle mani di Faraone re di Egitto. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Daniele dal lago dei leoni. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste i tre fanciulli dalla fornace accesa, e dalla mano del Re iniquo. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Susanna dal falso delitto. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste David dalle mani del re Saulle e di Golìa. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Pietro e Paolo dalle carceri. Così sia.

E siccome liberaste da tre atrocissimi tormenti la beatissima Tecla, vergine e martire vostra, in simil guisa degnatevi liberare l'anima del vostro servo, ed in vostra compagnia fategli godere i beni celesti. Così sia.

ORAZIONE

Vi raccomandiamo Signore, l'anima del vostro servo N., e preghiamo voi, Signor Gesù Cristo, salvatore del mondo, a degnarvi di mettere nel seno dei vostri patriarchi colui a favor del quale misericordiosamente discendeste nella terra. Riconoscete Signore, la creatura vostra, che non fu creata dai Dei stranieri, ma da

voi solo Dio vivo e vero : perchè non vi è altro Dio fuori di voi, e niuno che imitar possa le opere vostre. Fate allegra Signore nella vostra presenza l'anima di lui, e non vi ricordate delle sue antiche iniquità e dell' ebbrezze che in lei suscitò il furore, ossia l'impeto della cattiva passione. Imperocchè sebbene peccò, tuttavia non negò il Padre, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ed ebbe in se lo zelo di Dio, e fedelmente adorò Dio che fece tutte le cose.

ORAZIONE

Di grazia, Signore, non vi ricordate dei peccati della gioventù e delle ignoranze di lui: ma sovvengavi di esso nella gloria della vostra chiarezza secondo la vostra grande misericordia. Si apra a lui il cielo, gli angeli si rallegrino in compagnia di lui. Ammettete il vostro servo, Signore, nel vostro regno. Riceva lui san Michele arcangelo di Dio, che meritò di esser principe della milizia celeste. I santi Angeli gli vengano incontro, e lo conduchino nella celeste città di Gerusalemme. Lo riceva san Pietro apostolo, a cui furono consegnate da Dio le chiavi del regno celeste. Lo aiuti san Paolo apostolo, che fu fatto degno di esser vaso di elezione. S'interponga a favore di lui san Giovanni, eletto apostolo di Dio, a cui furono ri-

Digitized by Google

velati gli arcani celesti. Preghino per lui tutti i santi apostoli ai quali da Dio fu data la potestà di legare, e di sciogliere. Intercedano a favore di lui tutti i santi e gli eletti di Dio, i quali soffrirono in questo mondo i tormenti pel nome di Cristo, affinchè sciolto dai legami della carne sia fatto meritevole di giungere alla gloria del regno celeste: concedendo ciò Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sempre vive e regna col Padre e collo Spirito Santo. Così sia.

ORAZIONE A MARIA SS. (1).

O Maria, dolce rifugio de'miseri peccatori, allora quando l'anima mia dovrà partirsi da questo mondo, madre mia dolcissima, per quel dolore che provaste in assistere alla morte del vostro Figlio in croce, assistetemi allora con la vostra misericordia. Allontanate da me i nemici infernali, e venite voi allora a prendervi l'anima mia, ed a presentarla all'eterno giudice. O regina mia non mi abbandonate. Voi dopo Gesù avete ad esser il mio conforto in quel terribile punto. Pregate il vostro Figliuolo che mi conceda per sua bontà di morire allora abbracciato ai suoi santissimi piedi, e di spirare

(1) Pio VII. concesse li 30 gennaio 1816 indulgenza di 300 giorni applicabili alle anime purganti a chi reciterà la presente, unitamente a sette Ave Maria.

l'anima mia dentro le sue sagrosante piaghe, dicendo: Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Così sia.

CAPITOLO XVI.

Osservazioni sopra il sagramento del battesimo, e rito per conferirlo.

Volendo secondare le istanze di alcuni parrochi miei amici, i quali mentre la ristampa del presente libro era inoltrata, mi pregarono di porvi il rito per amministrare il s. battesimo, stimo opportuno premettere alcuni precetti che si debbono osservare nel battesimo dei bambini. Distesamente si trovano nel Rituale romano tutte le regole, e queste si aggirano sopra la materia, sopra la forma, sopra il ministro, sopra i compari, sopra il tempo, il luogo, e gli olî santi, alle quali rimetto il lettore.

Avanti che il sacerdote incominci la ceremonia del battesimo, dimanderà a chi presenta il bambino qual nome voglia imporgli. Ed allora si rammenti di quel che tanto inculca il Rituale romano, cioè, che non s' impongano ai battezzandi nomi osceni, favolosi, ridicoli, o di falsi Dei, o di empî pagani; ma nomi di Santi *per quanto si può, la cui vita ed esempî possano un giorno essere di modello al cristiano. Perciò si opponga coraggiosamente a chi per*

una frenesia, omai troppo comune, pretende altrimenti.

Dopo ciò, il sacerdote comincerà la sagra funzione col dire al battezzando *quid petis?* Or il nome di questo devesi pronunziare nel caso vocativo v. g. *Hieronyme*, *Antoni*, *Carole*, *Agnes*, *Clara*, *Catharina*, ed il padrino deve rispondere con parole espresse e chiare, e non con cenni, nè con motti quelle stesse parole che sono prescritte dal Rituale, le quali se esso non sa, gli saranno suggerite dal sacerdote.

Si debbono fare i tre soffi colla bocca alquanto larga, non con le labbra strette, acciocchè il soffio sia tiepido e non freddo. Questi soffi significano quello che Gesù Cristo fece sopra gli apostoli quando disse: *Ricevete lo Spirito Santo*, ed il sacerdote intende di cacciare con essi il demonio dall'anima del fanciullo, e d'introdurvi lo Spirito Santo. L'imposizione delle mani sopra il capo del fanciullo denota l'invocazione del divino Spirito, e non è necessario il tatto fisico, ma basta il solo tatto morale.

Non si deve porre troppo sale nella bocca del fanciullo, ma ogni piccola quantità è sufficiente a denotare che la lingua del cristiano deve esser pura, e condita dal sale della sapienza.

Il sacerdote introduce nella chiesa il bambino mettendo la stola sopra di lui, e con tal cerimonia viene ad assicurarlo da ogni insulto

dell'inimico, e della partecipazione de'beni della Chiesa. Il secondo esorcismo che si fa dal sacerdote non denota essere il bambino invasato dal demonio, ma si usa dalla Chiesa per distruggere il *jus* che ha il demonio nell'anima del fanciullo per lo peccato originale.

Il toccare le narici e le orecchie del bambino colla saliva è una cerimonia che la Chiesa apprese da Gesù Cristo, il quale si servì della medesima per risanare il cieco, ed il sordo e muto, e perciò il sacerdote dice la medesima parola che egli disse, *ephepheta*, la quale in lingua Caldaica significa *sii aperto*, e la spiegazione di essa è posta per intelligenza, e non perchè si debba pronunziare, e perciò osservasi quell'*idest adaperire*, scritto nel Rituale con caratteri diversi.

Le stole debbon esser due, secondo la rubrica, e perciò non posso lodare coloro che ne adoprano una, la quale da una parte è violacea, e dall'altra bianca, e che la variano dopo l'unzione coll'olio dei Catecumeni.

Il lenzuoletto bianco che si pone sulla testa del bambino, e che denota l'innocenza che ricevette nel battesimo, deve esser preparato nel battisterio, e non si deve mai pretendere che sia portato da coloro che conducono a battezzare il bambino. La candela deve essere offerta *spontaneamente*, e compita la sacra funzione rimane ad uso del parroco. In luogo del bacio che

il sacerdote dava prima al bambino in segno di pace di amore e della parentela spirituale contratta nel sagramento, ora lo saluta col dirgli che *vada in pace*.

Per una perpetua consuetudine della Chiesa, e derivante dalla tradizione apostolica, si deve adoperare sotto peccato mortale nel battesimo solenne un uomo o una donna, o pure tutti e due assieme che facciano da padrini, come stabilì il concilio di Trento. Ma ambedue per contrarre la cognazione spirituale debbono toccare e sostenere il fanciullo, richiedendosi il tatto fisico e materiale. La sacra congregazione del concilio decise che non si contrae la cognazione spirituale dal procuratore, ma bensì dal mandante la di cui persona è dal primo rappresentata. I padrini sono tenuti sotto peccato mortale a procurare che il battezzato sia istruito nella dottrina cristiana, e che viva onestamente. S. Tommaso (1) li esenta da tal sollecitudine quando il bambino è nudrito presso i cattolici, dovendosi presumere che diligentemente sia istruito dai suoi genitori e dai parenti.

La cognazione spirituale indotta per dritto ecclesiastico impedisce che non si possa contrarre matrimonio, e lo annulla se fosse stato contratto tra il battezzante e battezzato, e tra il padre e la madre di lui, e similmente tra i

(1) 3. Part. quaest. 67. art. 8.

padrini ed il battezzato,e tra il padre e madre di lui. Quindi se un laico in caso di necessità battezzasse, non potrebbe prender per moglie la fanciulla che battezzò,nè la di lei madre se rimanesse vedova;e se una donna battezzò un bambino,non potrebbe prenderlo poscia in marito nè il padre di lui,se la moglie a lui morisse. Lo stesso si dica se questi invece di battezzarlo lo tennero al sacro fonte. Il solo sommo pontefice può dispensare da questo impedimento. Nel caso solo di necessità,cioè nell'articolo di morte,può il padre battezzare la sua prole purchè sia *leggittima* (1), e lo può la madre senza contrarre la parentela spirituale. Fuori di tal caso sempre la contrarranno,e questa loro impedirà l'uso del matrimonio.

La s. congregazione del Concilio decise che tal cognazione non si contrae da quei padrini i quali dopo che il bambino fu battezzato in casa, assistono nella chiesa alle solenni ceremonie. Così niuna parentela spirituale contraggono tra loro quei che fanno da compare e da comare nel medesimo battesimo, dicendo s. Tommaso (2) *nihil prohibet, quin vir, et uxor simul aliquem de sacro fonte levarent.*

Il parroco prima che alcuno parta dalla chiesa deve registrare il battesimo conferito nel libro a ciò destinato,come dice il Rituale,altri-

(1) Cap. ad limina 3. q. 1. cap. si vir de cognat.
(2) In 4. Dist. 42. q. 1. art. 3.

Digitized by Google

menti correrà rischio di dimenticarsene, e se la dimenticanza fosse frequente non è scusato da s. Alfonso de Liguori dal peccato mortale, e perchè viola la legge fatta dal concilio di Trento, e perchè molti sono gl'incommodi ed i danni che quindi ne vengono. Avviserà il genitore, e le balie del peccato mortale che commetteranno se terranno i bambini a dormire nel proprio letto senza alcun riparo, perchè si pongono nell'occasione prossima di soffocarli, come tante volte è accaduto. In alcune diocesi tal colpa è riservata al vescovo, e la riserva non cessa se non dopochè il bambino compì il primo anno di età. Avviserà parimenti i genitori di non dare ad allattare i loro figli a donne ebree, o infedeli, o eretiche, e di non prendere ad allattare i figli di queste, senza la permissione del vescovo.

Ognuno, o egli sia uomo o donna, o cristiano o infedele, può battezzare quando il bambino o adulto è in pericolo di vita; ed in questo caso il battesimo si riduce alle sole cose essenziali, che sono materia, forma ed intenzione, e neppure si ricercano le tre effusioni di acqua in forma di croce, le quali si costumano nel battesimo solenne. Se chi fu così battezzato sopravvive non si deve di nuovo battezzare, ma si deve soltanto portare in chiesa, affinchè sieno supplite le solenni cerimonie. Così se il sacerdote si accorgesse che il battezzando

è in pericolo di vita, deve tralasciare le orazioni che precedono il battesimo, e deve battezzarlo subito versando l'acqua tre volte, o una volta sola in modo di croce sopra il capo di lui, e può servirsi dell'acqua semplice, se non avesse in pronto l' aoqua battesimale. Se soppravvive, allora deve seguire le cerimonie che rimangono, e terminate queste deve cominciare da *N. quid petis*, e proseguirle sino alla formola del battesimo ove egli principiò, come dice il Rituale.

Sogliono i bambini patire del male detto *asphyxia*, cioè *sincope grande* e *perfetta*, ed al vederli sembrano morti. Ma si trovano casi innumerabili nei quali diedero segni di vita dopo molte ore: se non si scorgano in questi quei segni evidenti, i quali fanno credere che sian morti, come sarebbe la *putrefazione*, *l'enorme contusione*, *una ferita in parte vitale*, allora debbono esser battezzati sotto condizione. Imperocchè se al fedele adulto può darsi l'assoluzione sotto condizione nel dubbio che viva, e perchè dovrà negarsi al bambino il battesimo, che è un sagramento a lui necessario per salvarsi, come è all'adulto quello della penitenza?

Interrogata la s. congregazione del Concilio se si dovevano battezzare nuovamenti i bambini esposti, e portati all'ospedale di s. Spirito in Sassia di Roma, i quali avevano appeso al collo un attestato, in cui si diceva essere

stati battezzati, rispose li 15 gennaio 1724, che si dovevano battezzare di nuovo sotto condizione, se non si aveva notizia certa della persona che aveva scritto l'attestato, o se non si aveva altronde un indizio indubitato del battesimo loro conferito. Lo stesso si deve dire in ordine a quelli furono battezzati in casa dalle donne, o da altra gente imperita. Se dopo diligente ricerca si dubiterà, che il battesimo non sia stato conferito con sufficiente materia, o forma e intenzione, allora si dovrà battezzare di nuovo il bambino sotto condizione, perchè altrimenti si esporrebbe ad un probabile pericolo di dannazione per mancanza del sacramento del battesimo. Avverta però il parroco che la formola di battezzare sotto condizione non devesi adoprare in ogni caso, ed inconsideratamente, ma si deve secondo Benedetto XIV. (1) usare allora soltanto quando prudentemente e probabilmente si dubita se fu battezzato, e quando dopo aver premessa una indagine diligente non fu potuta conoscere la verità; altrimenti peccherà mortalmente, ed incorrerà nell' irregolarità. Un leggiero sospetto, o uno scrupolo non può scusarlo dal sacrilegio, dicendo il catechismo Romano (2): *ea baptismi forma ex Alexandri Papae auctoritate in illis tantum permittitur, de quibus re*

(1) De Synod. lib. VII. c. 6.
(2) De Sacram. Baptism. n. 57.

diligenter discussa, dubium relinquitur, an Baptismum susceperint, aliter vero nunquam fas est, etiam cum adjunctione Baptismum alicui iterum administrare.

I bambini degli ebrei e degl' infedeli non possono esser battezzati contro la volontà dei loro genitori, e colui che li battezzasse non solo peccherebbe mortalmente, ma sarebbe punito dai superiori. Ma se i bambini si trovassero in un evidente pericolo di morte, allora essendo urgente il precetto della carità, li dovrebbe battezzare anche contro la volontà di essi, perchè in tal caso loro non si tolgono, e non si espone il battesimo alla profanazione, succedendo poco dopo la loro morte. È meglio però battezzarli senza saputa de' genitori se si può, per impedire le dispute che posson nascere. Il Layman estende quanto dissi ai figli degl'infedeli, che sono sempre pazzi. Dissi i *bambini*, perchè si debbono battezzare contro la volontà dei genitori que' fanciulli e fanciulle che giunti all'anno della discrezione chieggono il battesimo, perchè nel negozio dell' eterna loro salute *sunt sui juris.*

Peccano mortalmente quei genitori i quali non fanno battezzar presto i loro figli, perchè la consuetudine universale della Chiesa, che ha forza di legge, è di dare loro il battesimo dopo breve tempo che passò dalla loro nascita, e per decreto di alcune chiese particolari sono tenuti

entro lo spazio di tre o quattro giorni. Benedetto XIV. dice (1) che nel 1723 in Roma uscì un editto in cui si ingiunse, che si dovessero battezzare entro tre giorni. Nel primo Concilio milanese sotto pena di scomunica si decretò, che si dovessero battezzare prima del nono giorno, e santo Alfonso asserisce, che la dilazione non è grave se questa non oltrepassa i dieci o gli undici giorni.

ORDO

BAPTISMI PARVULORUM.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?

Il padrino risponde: Fidem.

Il sacerdote: Fides quid tibi praestat?

Il padrino risponde: Vitam aeternam.

Il sacerdote: Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata: diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Quindi soffi per tre volte nella faccia dell'infante, e per una sola volta dica: Exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto Paraclito.

Poscia faccia col pollice il segno della croce nella fronte, e nel petto dell'infante dicendo: Ac-

(1) Instit. Eccles. 98. 53.

cipe signum Crucis tam in fronte, ✠ quam in corde, ✠ sume fidem coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

OREMUS

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer, exaudi: et hunc electum tuum N. Crucis Dominicae impressione signatum perpetua virtute custodi: ut magnitudinis gloriae tuae rudimenta servans, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Di poi imponga la mano sopra il capo dell' infante, e dica:

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi, respicere dignare super hunc famulum tuum N., quem rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eo expelle: disrumpe omnes laqueos Sathanae, quibus fuerat colligatus: aperi ei, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbutus, omnium cupiditatum foetoribus careat, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laetus tibi in ecclesia tua deser-

viat, et proficiat de die in diem. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Dipoi il sacerdote benedice il sale, il quale benedetto una volta può servire altre volte per lo stesso uso.

Benedictio salis.

Exorcizo te creatura salis, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in charitate Domini nostri Jesu Christi, ✠ et in virtute Spiritus Sancti ✠. Exorcizo te per Deum vivum ✠, per Deum verum ✠, per Deum sanctum ✠, per Deum, ✠ qui te ad tutelam humani generis procreavit, et popula venienti ad credulitatem per servos suos consecrari praecepit, ut in nomine sanctae Trinitatis efficiaris salutare sacramentum ad effugandum inimicum. Proinde rogamus te, Domine Deus noster, ut hanc creaturam salis sanctificando sanctifices, ✠ et benedicendo benedicas, ✠ ut fiat omnibus accipientibus perfecta medicina, permanens in visceribus eorum, in nomine ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus es judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. ℟. Amen.

Poscia mette poco sale benedetto nella bocca dell'infante dicendo: N. Accipe sal sapientiae: propitiatio sit tibi in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il sacerdote dice. Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum N. respicere digneris propitius, et hoc primum pabulum salis gustantem, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleatur coelesti, quatenus sit semper spiritu fervens, spe gaudens, tuo semper nomini serviens. Perduc eum, Domine, quaesumus, ad novae regenerationis lavacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo, maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab hoc famulo Dei N., quia istum sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et benedictionem, fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Digitized by Google

Qui col pollice segna l'infante nella fronte dicendo: Et hoc signum sanctae Crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quindi impone la mano sopra il capo dell'infante, e dice:

OREMUS

Aeternam, ac justissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hunc famulum tuum N., et digneris illum illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eum, et sanctifica: da ei scientiam veram, ut dignus gratia Baptismi tui effectus, teneat firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Poscia il sacerdote pone l'estrema parte della stola sopra l'infante, e lo introduce nella chiesa dicendo: N. Ingredere in templum Dei: ut habeas partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati in chiesa, il sacerdote andando al fonte unitamente coi padrini dice con chiara voce:

Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae. Et in Jesum Chri-

stum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum: qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine: passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus: descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis: ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est judicare vivos, et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum: sanctam ecclesiam catholicam: sanctorum communionem: remissionem peccatorum: carnis resurrectionem: vitam aeternam. Amen.

Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem: sed libera nos a malo. Amen.

E quindi, prima che si accosti al battisterio, dica:

Exorcismus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis ✠, et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri ✠, et in virtute Spiritus Sancti ✠, ut discedas ab hoc (1) plasmate Dei N., quod

(1) *Plasmate* è una voce di genere neutro, onde benchè il battezzando fosse una donna, sempre deve dirsi *ab hoc plasmate Dei*.

Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eo. Per eumdem Christum Dominum nostrum, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem.

Poscia il sacerdote prenda col dito la saliva dalla sua bocca, e tocchi le orecchie e le narici dell' infante: toccando poi l' orecchio destro, e sinistro dica: Ephphetha, *che significa si apri; dipoi tocchi le narici dicendo:* In odorem suavitatis. Tu autem effugare diabole; appropinquabit enim judicium Dei.

Quindi nominatamente interroga il battezzando, col dire:

N. Abrenuntias Sathanae?

Risponde il padrino: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus?

℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Poscia il sacerdote intinge il pollice nell'olio dei catecumeni, ed unge l'infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di croce dicendo:

Ego te linio ✠ oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Qui depone la stola violacea, e prende l' altra di colore bianco.

Quindi netta il suo pollice, ed i luoghi unti colla bambagia, o con altra cosa simile, ed a-

vendo espresso il nome interroga il battezzando, dando il padrino la risposta.

N. Credis in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis et in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vitam aeternam?

℟. Credo.

Quindi avendo il sacerdote espresso il nome del battezzando dice:

N. Vis baptizari? *Il padrino risponde:* Volo.

Allora il padrino, o la madrina, o ambedue (se si ammettono l'uno e l'altro) tenendo l'infante, il sacerdote con un vaso, o con un orcetto prende l'acqua battesimale, e la versa per tre volte in modo di croce sopra il capo dell'infante, e proferendo insieme le parole dice distintamente ed attentamente per una sola volta:

N. Ego te baptizo in nomine Patris ✠, *versa l'acqua la prima volta,* et Filii, ✠ *la versa per la seconda,* et Spiritus ✠ Sancti, *la versa per la terza.*

Dove poi è la consuetudine di battezzare per immersione, il sacerdote prende l'infante e facendo attenzione, affinchè non sia leso, lo im-

merge con cautela, e lo battezza colla trina immersione, e dice per una sola volta: N. Ego te baptizo in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti.

Tosto il padrino, o la madrina, o l'uno o l'altro insieme levano l'infante dal sagro fonte, ricevendo quello dalle mani del sacerdote.

Se poi si dubita, se l'infante fu battezzato, si serva di questa forma. N. si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti.

Poscia tuffa leggiermente il pollice nel sagro Crisma, ed unge l'infante nella sommità del capo a modo di croce dicendo:

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum:(*qui unge*) ipse te lineat Chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Dipoi colla bambagia, o cosa simile, asterge il suo pollice, ed luogo unto, ed impone al capo dell'infante il candido lenzuoletto in luogo della veste bianca, dicendo: Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà a lui, o al padrino la candela ac-

cesa dicendo: Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi Baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus Sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. Vade in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

Quando il bambino fu battezzato privatamente, perchè era in pericolo di morte, dopochè guarì, o cessò tal pericolo, si deve portare alla chiesa, affinchè sian supplite le sacre cerimonie. L'ordine per supplirle è quasi quello stesso del battesimo. Ma siccome alcune orazioni variano qualche poco dalle prime, e tralasciar si deve la forma del battesimo, e la lavanda, così per maggior commodo dei parrochi riporterò distesamente l'ordine invece di produrre quelle sole orazioni in parte mutate, ed isolate dalle altre, come si trovano nel Rituale.

ORDO

SUPPLENDI OMISSA SUPER BAPTIZATUM.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?
Il padrino risponde: Fidem.
Il Sacerdote: Fides quid tibi praestat?
Il padrino risponde: Vitam aeternam.

Il sacerdote. Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Quindi soffi per tre volte nella faccia dell'infante, e per una sola volta dica: Exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiriritui Sancto Paraclito.

Poscia faccia col pollice il segno della croce nella fronte, e nel petto dell'infante dicendo: Accipe signum Crucis tam in fronte ✠, quam in corde ✠, sume fide coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

OREMUS

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: et hunc electum tuum N. Crucis Dominicae impressione signatum perpetua virtute custodi; ut magnitudinis gloriae tûae rudimenta servans, per custodiam mandatorum tuorum ad regerationis gloriam pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Dipoi imponga la mano sopra il capo del-fante, e dica:

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domi-

ni nostri Jesu Christi, respicere digneris super hunc famulum tuum N. quem dudum ad rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eo expelle: disrumpe omnes laqueos sathanae, quibus fuerat colligatus: aperi ei, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbutus, omnium cupiditatum foetoribus careat, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laetus tibi in Ecclesia tua deserviat, et proficiat de die in diem, ut idoneus sit frui gratia Baptismi tui, quem suscepit, salis percepta medicina. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quindi dopo che mise poco sale nella bocca del battezzato dica: Accipe sal sapientiae, propitiatio sit tibi in vitam aeternam. ℟. Amen.

OREMUS

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum N. respicere digneris propitius, et hoc pabulum salis gustantem, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleatur coelesti: quatenus sit semper spiritu fervens, spe gaudens, tuo semper nomini serviens: et quem ad novae regenerationis lavacrum perduxisti, quaesumus, Domine, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab hoc famulo Dei N. quia istum sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et benedictionem, fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Dopo queste cose faccia il segno della croce nella fronte del battezzato, dicendo: Et hoc signum crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Dopo, ponendo la mano sopra il capo dell'infante dica.

OREMUS

Aeternam, ac justissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hunc famulum tuum N., ut digneris illum illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eum, et sanctifica; da ei scientiam veram, ut

dignus sit frui gratia baptismi tui, quem suscepit: teneat firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam, ut aptus sit ad retinendam gratiam Baptismi tui. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia il sacerdote pone l'estrema parte della stola sopra il battezzato, e l'introduce nella Chiesa dicendo N. Ingredere in templum Dei, ut habeas partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati in Chiesa dice con chiara voce andando al fonte unitamente coi padrini.

Credo in Deum, Patrem omnipotentem, ceatorem caeli etc. *vedi pag.* 276.

Pater noster, qui es in coelis etc. *vedi alla pag.* 277, *e quindi primachè si accosti al battisterio dica:*

Exorcismus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri, ✠ et in virtute Spiritus Sancti, ✠ ut discedas ab hoc plasmate Dei N. quod Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eo. Per eumdem Christum Dominum nostrum, qui venturus est est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem.

Poscia il sacerdote prenda col dito la saliva dalla sua bocca, e tocchi le orecchie e le narici dell' infante: toccando poi l' orecchio destro e sinistro dica: Ephphetha, *che significa si apri; dipoi tocchi le narici dicendo:* In odorem suavitatis. Tu autem effugare diabole: appropinquabit enim judicium Dei.

Quindi nominatamente interroga il battezzato col dire.

N. Abrenuntias Satanae?

Risponde il padrino: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus? ℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Poscia il sacerdote intinge il pollice nell'olio dei catecumeni, ed unge l'infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di croce dicendo:

Ego te linio ✠ oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Qui depone la stola violacea, e prende l'altra di colore bianco.

Quindi netta il suo pollice, ed i luoghi unti colla bambagia, o con altra cosa simile, ed avendo espresso il nome, interroga il battezzato, dando il padrino la risposta.

N. Credis in Deum patrem omnipotentem, creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis et in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vitam aeternam? ℟. Credo.

Poscia tuffa leggiermente il pollice nel sagro Crisma, ed unge l'infante nella sommità del capo a modo di croce dicendo.

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: (*qui unge*) ipse te liniat chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Dipoi colla bambagia, o con cosa simile asterge il suo pollice ed il luogo unto, ed impone al capo di esso il candido lenzuoletto in luogo della veste bianca dicendo. Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà alui, o al padrino la candela accesa dicendo: Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. vada in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

Digitized by Google

ORDO

BAPTISMI PLURIUM PARVULORUM.

Si vero fuerint plures baptizandi, sive masculi, sive foeminae, in cathechismo masculi statuantur ad dexteram, foeminae vero ad sinistram, omnia pariter dicuntur ut supra, in proprio genere, et numero plurali. Verum prima nominis interrogatio, exsufflatio, crucis impressio, seu signatio, tactus aurium, et narium cum saliva, abrenuntiationis interrogatio, unctio olei cathecumenorum, interrogatio de fide, seu symbolo, et ipse baptismus, inunctio chrismatis, candidae vestis impositio, atque accensae, candelae traditio, singulariter singulis, et primum masculis, deinde foeminis fieri debent.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?

Il padrino risponde: Fidem.

Il sacerdote: Fides quid tibi praestat?

Il padrino risponde: Vitam aeternam.

Il sacerdote: Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Dipoi soffi per tre volte leggiermente nella faccia dell'infante, e dica per una sola volta.

Exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto Paraclito.

Poscia col pollice faccia il segno della croce nella fronte, e nel petto dell' infante dicendo: Accipe signum crucis tam in fronte, ✠ quam in corde, ✠ sume fidem coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

Queste prime interrogazioni colle risposte, il soffio, ed il segno della croce si debbono fare dal sacerdote a ciascun infante, cominciando dai maschi, e proseguendo nelle femmine (1).

Quindi nel numero plurale dice sopra tutti.

OREMUS

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: et hos electos tuos N. N. crucis do-

(1) In una stampa fatta in Roma nel 1814 per commodo dei curati leggesi la sola prima domanda fatta particolarmente, e le altre fatte in comune, e vi si trova *si igitur vultis ad vitam ingredi, servate etc.* Ma non così leggesi in un' altra fatta in Bologna nel 1793. Sembrerebbe, che la rubrica *verum prima nominis interrogatio .... singulariter singulis fieri debet* favorisse la stampa romana. Ma le riportate parole del Rituale comprendono ancora le risposte che si danno dal sacerdote, e chiaramente apparisce nel battesimo degli adulti. Ivi si dice, che se gli eletti sono più, le interrogazioni colle risposte, i tre soffi, ed il segno della croce debbansi fare sopra ciascuno particolarmente: *Si plures sint electi, omnia supradicta dicantur sigillatim supra singulos.* Onde per tal ragione preferii la stampa bolognese alla romana.

minicae impressione signatos, perpetua virtute custodi: ut magnitudinis gloriae tuae rudimenta servantes, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereantur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Quindi impone la mano destra sopra il capo di ciascun infante, e tenendola stesa sopra di essi dice.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi, respicere dignare super hos famulos tuos N. N. quos ad rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eis expelle: disrumpe omnes laqueos Sathanae, quibus fuerant colligati: aperi eis, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbuti, omnium cupiditatum foetoribus careant, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laeti tibi in ecclesia tua deserviant, et proficiant de die in diem. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia mette poco sale benedetto nella bocca dell' infante: dicendo N. Accipe sal sapientiae: propitiatio sit tibi in vitam aeternam.

℟. Amen.

Il sacerdote. Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Questa stessa cosa ripete con ciascuno degli altri bambini, e poscia a vantaggio di tutti dice:

OREMUS

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hos famulos tuos N. N. respicere digneris propitius, et hoc primum pabulum salis gustantes, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleantur caelesti, quatenus sint semper spiritu ferventes, spe gaudentes, tuo semper nomini servientes. Perduc eos, Domine, quaesumus ad novae regenerationis lavacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereantur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris, ✠ et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab his famulis Dei N.N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo, maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab his famulis Dei N.N. quia istos sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et bene-

dictionem, fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Fa a ciascuno col pollice il segno della croce nella fronte dicendo.

Et hoc signum sanctae Crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole, nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia impone la mano sopra il capo di ciascuno, e quindi tenendola aperta sopra di essi dica.

OREMUS

Aeternam, ac justissimam pietatam tuam deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hos famulos tuos N. N. ut digneris illos illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eos, et sanctifica: da eis scientiam veram, ut digni gratia Baptismi tui effecti, teneant firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia impone sopra a ciascuno l'estrema parte della stola, che pende dalla sua spalla sinistra, dicendo a ciascuno N. N. N., *e poscia dice nel numero plurale.*

Ingredimini in templum Dei, ut habeatis partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati i battezzandi nella chiesa, il sacerdote incaminandosi al fonte con voce intelligibile dice insieme coi padrini.

Credo in Deum Patrem omnipotentem etc. *vedi a pag.* 276.

Pater noster, qui es in coelis ec. *vedi a p.* 277.

Di poi prima che entri nel battisterio dice sopra tutti.

Exorcimus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri, ✠ et in virtute Spiritus Sancti, ✠ ut discedas ab his plasmatibus Dei N. N. quae Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiant templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eis. Per eumdem Christum Dominum nostrum, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. ℟. Amen.

Il sacerdote avendo presa dalla sua bocca la saliva col dito, tocca ambedue le orecchie degli infanti, dicendo Ephephetha.

Poscia tocca le narici di ciascuno dicendo: In odorem suavitatis: Tu autem effugare, diabole, appropinquabit enim judicium Dei.

Interroga nominatamente ognuno dicendo.

N. Abrenuntias Satanae?

Il padrino risponde: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus?

℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Dopo aver particolarmente interrogato così ognuno, intinge il pollice nell'olio dei catecumeni, unge ciascun infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di croce, e dice sopra ognuno di essi.

Ego te linio ✠ oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Quindi colla bambagia, o con altra cosa simile pulisce il suo pollice, e i luoghi unti, depone la stola violacea, indossa la bianca, si accosta al fonte, ed accostandovisi ancora i battezzandi nominatamente interroga, e battezza ognuno.

N. Credis in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis in Spiritum Sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vitam aeternam? ℟. Credo.

Quindi avendo il sacerdote espresso il nome del battezzando, dice:

N. Vis baptizari? *Il padrino risponde:* Volo.

Allora il padrino, o la madrina, o l'uno, e

Digitized by Google

l'altro (se ambedue si ammettono) tenendo l'infante, il sacerdote con un vaso prende l'acqua battesimale, la versa per tre volte in modo di croce sopra il capo dell'infante proferendo insieme le parole, e dice soltanto per una sola volta distintamente, e con attenzione:

N. Ego te baptizo in nomine Patris, ✠ *versa l'acqua là prima volta:* et Filii, ✠ *la versa la seconda*, et Spiritus ✠ Sancti, *la versa la terza.*

Se poi si dubita se l'infante fu battezzato, dica la seguente forma.

N. Si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine Patris, ✠ et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti.

Dopo aver il sacerdote interrogato e battezzato nel modo detto di sopra un infante, successivamente interroga e battezza gli altri, prima i maschi, dopo le femmine.

Avendo battezzato tutti, intinge il pollice nel sagro crisma, unge ognuno nella sommità del capo in forma di croce, e dice ad ognuno:

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: (*qui unge*) ipse te liniat chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Essendo stati successivamente tutti unti, ed

essendo stati tersi colla bambagia, o con altra simil cosa il pollice ed i luoghi unti, impone il bianco lenzuoletto nella testa di ognuno dicendo:

Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà al padrino la candela accesa dicendo:

Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. vade in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

Licenziato il primo, il sacerdote successivamente dà la veste bianca, ossia pone il lenzuoletto sopra la testa di un altro, dà la candela nel modo medesimo, e lo licenzia; e così siegue a fare con tutti.

INDICE

Capitolo I. Virtù che deve possedere quel sacerdote che assiste agl' infermi; e modo con cui deve condursi nel principio dell'infermità . . . . . pag. 7
Cap. II. La divina bontà si serve singolarmente dello zelo dei sacerdoti per salvare molti infermi, e motivi per indurli a fare una confessione generale. 16
Cap. III. Si spiegano alcune difficoltà che succeder possono nel confessare gl' infermi. 26
Cap. IV. Metodo per fare una confessione generale, e formola dell'assoluzione sagramentale e delle censure. 36
Cap. V. Istruzione e ricordi che il sacerdote deve dare, affinchè qualunque testamento sia fatto secondo il volere di Dio . . 48
Cap. VI. Modo di disporre l'infermo a ricevere il ss. Viatico, difficoltà che possono incontrarsi, e rito di amministrarlo. . 59
Cap. VII. Avviso della morte da darsi all'infermo, maniera di consolarlo, e proteste dell'anima. 72

Cap. VIII. Casi che possono accadere circa l'amministrazione dell'Olio santo, rito per conferirlo, e formole delle assoluzioni pontificie. . . . . pag. 84
Cap. IX. Atti di virtù da suggerirsi all'infermo. Rimedî contro le tentazioni, ed esorcismo contro i demonî. 114
Cap. X. Maniera con cui si deve diportare il parroco quando l'infermo è prossimo all'agonìa, e segni generali e particolari che indicano vicina la sua morte. 140
Cap. XI. Agonìa, e raccomandazione dell'anima. 152
Cap. XII. Il Moribondo negli estremi: segni dell'accaduta morte: maniera di consolare i suoi congiunti: e ciò che deve notarsi per la sua sepoltura. 195
Cap. XIII. Come debba portarsi il sacerdote coi condannati a morte. 206
Cap. XIV. Rito di celebrare il matrimonio, e benedizioni diverse. 211

Benedizione della Donna dopo il parto. 217
Modo di far l'acqua benedetta. . . . 219
Benedizione delle case nel Sabato santo di Pasqua. 223
Benedizione delle uova. 224
Benedizione di qualunque cosa comestibile. 225
Benedizione dell'Agnello Pasquale. . idem
Benedizione sopra gl'infermi con qualunque reliquia, ovvero coll'olio della

lampada di qualche Santo. . pag. 226
Benedizione del pane per l'infermo . 229
Benedizione dell'acqua per l'infermo. 231
Benedizione dei cavalli e degli animali. 233
Benedizione del seme dei bachi da seta. 236
Benedizione nel tempo della peste degli animali. . . . . idem
Benedizione delle biade, delle vigne, ossia delle campagne. 237
Benedizione della camera e del letto nuziale. 239
Benedizione del fuoco. . . . . idem
Benedizione della fornace. 240
Benedizione per vestire qualcuno per voto. 243
Benedizione per ispogliare qualcuno dopo il voto. 244
Benedizione del Cordone di s. Francesco. 245
Benedizione dello scapolare di Maria SS. Immacolata. 246
Benedizione dello scapolare di Maria SS. del Carmine. 247
Benedizione dello Scapolare di Maria SS. Addolorata. 249
Benedizione dello scapolare della SS. Trinità del riscatto degli schiavi cristiani. 251
Benedizione della Cintura. 254
Cap. XV. Orazioni per ottenere da Dio una buona morte. 255
Cap. XVI. Osservazioni sopra il sagramento del battesimo, e rito per conferirlo. . 263

CA1 1529610

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
PER LA REVISIONE DE' LIBRI.

NIHIL OBSTAT.
Cajetanus Crisanti
Censor Theologus.

IMPRIMATUR.
pro Deputato
Leopoldus Ruggiero *a secretis.*

CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE
Rip.° — Car.° — N.° 38.

Vista la dimanda del Tipografo Gaetano Cardamone, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Modo pratico di assistere ai Moribondi, del P. M. Antonio Brandimarte.*

Visto il parere del Regio Revisore Canonico D. Giulio Capone.

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato,
Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA.
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google